

בטאון הקהלה היהודית במילאנו

DA 78 ANNI L'INFORMAZIONE EBRAICA IN ITALIA

www.mosaico-cem.it

MAGAZINE Lug-Ago/2023 n.07-08
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Le donne hanno sempre ragione? Forse sì. Lo dice la Storia (ebraica)

Donne ebreo protagoniste del XX e del XXI secolo. Anticonvenzionali, coraggiose, in grado di pensare fuori dagli schemi. Personaggi "avanti" nel loro campo, innovatrici, voci fuori dal coro. Capaci di una magnitudo espressiva dirimpante. In politica, in letteratura, nella scienza, nelle arti, nella beneficenza, nell'imprenditoria. Un libro ci racconta l'epopea di figure femminili uniche, caratterizzate da uno "sguardo ebraico" sul mondo, da un pensiero laterale e divergente che non si accontenta di accettare la realtà così com'è ma che cerca (per quanto possibile) di cambiarla

Anno 78° - n. 07-08 - Luglio - Agosto 2023 - Tamuz - Av - Elul 5783 - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, com.1, DCB Milano - contiene allegati

  @MosaicoCEM

ATTUALITÀ/TURCHIA

Il Sultano Erdogan vince di nuovo.
E la speranza di un cambiamento si allontana

CULTURA/SPECIALE LIBRI: LE NOVITÀ

Viaggio al termine dell'estate, tra sogni, ricordi, riflessioni. Per scoprire vite che non sono la nostra

COMUNITÀ/BENÉ BERITH

«Ovunque tu sia ti aiuterò»: la straordinaria avventura del Bené Berith, da New York all'Italia

Pari opportunità sia per i disabili sia per la parte di popolazione più disagiata: il KKL pone l'attenzione sui giovani a rischio che hanno abbandonato la scuola. In collaborazione con i servizi sociali, i giovani verranno assistiti in attività educative, lavorative e ricreative.



Il nuovo Parco Yovel a sud di Gerusalemme, coprirà una superficie di circa 20 ettari. Il progetto prevede un laghetto artificiale, due stagni, piste ciclabili, percorsi pedonali, strutture sportive e ricreative e un frutteto: diventerà uno dei più grandi parchi cittadini.



Cooperazione internazionale del KKL con il Turkana: creazione di fattorie didattiche per insegnare alla popolazione locale a sostentarsi grazie all'agricoltura.

Festeggiamo e Ricordiamo



Libro d'Ora Bassoli

Irma Guetta è stata iscritta dai figli, dai nipoti, dai parenti e dagli amici.

Boschi

Un Bosco in memoria di Iolanda Enrica Amar Vigevani z.l. donato dalla famiglia Vigevani.

Un Boschetto in memoria di Vanda Levi Metzinger z.l. donato dalla famiglia e dagli amici.

Giardini

In memoria di Silvia Attar Heffetz z.l. offerto dai figli Moise, Dibo e Henry

Alberto Alazraki, Elenamaria Aschieri Locatelli, William Barda, Roberto Bassali, Roberto Beretta, Elia e Franca Boccara, Manuela Cantoni, Classi primarie 3 e 4 della Scuola Ebraica, Denzel Pasticceria, Miguel e Doris Escojido, Alberto Eman, Ermanno Fuchs, Eretz, Giorgio Grun, Silvia Guetta, Miriam Hason, Davide Hassan, Shirley Kohanan, Kosher Paradise, Antonio Iannucci, Elena Imbert, Stefano Jesurum, Noa Levi, Roberto Levi, Grazia Maissa, Liana Lwow Majer, Annalisa Mambretti, Massimo e Maria Luisa Menchini, Emy Metta, Leone Mevorah, Milor S.p.A, Sonia Misul, Shouly Mouhadab, Daniel Saban, Sandy Loni Saban, Gad e Enrica Scandiani, Yasha Shamma, Famiglia Sonnewald, Charles Telio, Zahirpour Said

SAVE THE DATE: 26 /11-3/12

VIAGGIO IN ISRAELE CON GLI AMICI DEL KKL DA TUTTO IL MONDO!

Per donare il 5 per mille al KKL c.f. 97611940582 - per contribuire ai progetti:
KKL Italia ETS Iban: IT58U0306909606100000122860 - www.kklitalia.it



Caro lettore, cara lettrice, la Diaspora e Israele: visti da vicino nessuno è normale. Vista da Israele, l'Europa potrebbe risultare un posto da cui scappare a gambe levate, specie a dar retta a fatti di ordinaria cronaca recente. Ad esempio l'episodio di un'hostess che annuncia, su un volo Ryan Air da Bologna a Tel Aviv, che è iniziata la discesa verso la "Palestina occupata". Di fronte alle vivaci proteste dei passeggeri, ecco che l'hostess ripete più volte, imperturbabile, la stessa frase in italiano e inglese: ladies and gentleman, l'aereo sta per atterrare nella "Palestina occupata". Il giorno dopo Ryan Air si premura di mandare una lettera di scuse, un errore involontario, dicono, e la cosa finisce lì.

C'è poi la dolce Francia dove a Nizza, in cinque scuole primarie pubbliche, folti gruppi di ragazzini si alzano tutti i giorni, in segno di aperta provocazione e senza permesso, disertando la lezione di storia sulla Shoah, per pregare e onorare il profeta Maometto. O ancora a Hébecourt, cittadina vicino a Amiens, migliaia di caselle della posta inondate da volantini antisemiti e razzisti: «Uomo bianco non ne hai abbastanza di vedere gli ebrei distruggere il tuo paese con l'immigrazione, la degenerazione pedo-LGBT e la guerra? Raggiungici per ristabilire il dominio della razza bianca in Europa!», recita il testo del foglio. E che dire del Belgio dove, al recente Urban Summit 2023 di Bruxelles sono stati invitati, come se nulla fosse, i sindaci di numerose città iraniane (e russe), con al seguito "agenti" iraniani sorpresi a filmare i manifestanti che protestavano in piazza contro le violenze in Iran? Come se uno Stato che impicca e uccide per strada migliaia di giovani potesse aver libertà di presenza in Europa?

Segni di ordinario strabismo politico, atti di "banale" antisemitismo riportati dai media e che lasciano pensare che vista così, in questa nostra realtà europea nulla è normale.

Da Israele, molti chiedono: che ci fate ancora lì? Che cosa aspettate a fare le valigie? Certo, una moderata inquietudine c'è, ma quale posto oggi è al riparo? Verrebbe da rispondere: e i missili da Gaza? I palloni incendiari? Sei mesi di proteste politiche in piazza? I costi proibitivi della vita? La cronaca giornalistica, si sa amplifica ogni cosa, tutto sembra drammatico e ansiogeno. Poi però, tu che vivi sul posto ti accorgi che tutto scorre, le cose sono molto meno estreme, la normalità inghiotte tutto e si continua a vivere, a lavorare, a andare a scuola e in vacanza, le nostre democrazie dopotutto sembrano solide, questi episodi incresciosi restano isolati e sporadici, sono soltanto i giornali a inanellare la collana di fatti sgradevoli, non c'è nessun linfonodo sentinella da analizzare. Prevalgono le piccole anestesie quotidiane che ci permettono di vivere. Certo, vigilare e tenere gli occhi aperti è d'obbligo, i fantasmi del passato sonnacchiano in ogni piega della memoria ebraica, chi di noi non si è chiesto almeno una volta quale potrebbe essere il posto giusto dove trovare rifugio nel caso le cose non girassero più per il verso giusto, sia in Europa, sia in Israele? Ma, alla fine, prevale una stramba certezza e la realtà imperfetta nella quale viviamo ci sembra ancora quella in cui poter condurre la migliore delle vite possibili. Dopotutto, ci diciamo che la nostra vecchia Europa (e l'Italia in particolare), resta oggi ancora uno dei posti migliori (e più belli) in cui vivere. E anche Israele, dopotutto, resta ancora quel miracolo vitale, quel focolare ebraico che è un imprescindibile punto di riferimento per tutti. Visto da vicino o visto da lontano, alla fine, niente e nessuno risulta essere normale.

Franco Di...
(Handwritten signature)



Sommario

- PRISMA**
- 02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni
- 16. Un tank per raccontare l'epopea dei pionieri
- 17. Ebraica. Letteratura come vita
- 18. Isaac B. Singer: angeli, demoni e l'eterno inganno dell'amore
- 19. Scintille. Letture e riletture
- 20. Speciale Libri Viaggio al termine dell'estate, tra ricordi, sogni, riflessioni
- 29. Storia e contro storie
- ATTUALITÀ**
- 04. Turchia. Il Sultano vince di nuovo. E la speranza di un cambiamento si allontana
- 06. Dopo la Shoah, i bambini ebrei mai restituiti
- 08. Voci dal lontano occidente
- 09. La domanda scomoda
- COMUNITÀ**
- 30. «Aiutare sempre!» Da New York all'Italia a... L'appassionante storia del Bené Berith
- 33. Il programma della Giornata europea della cultura ebraica
- 34. Keshet: la sorprendente scoperta dell'Alsazia ebraica
- 38. Il nuovo Portale CEM: un accesso facile a tutti i servizi
- CULTURA**
- 10. Le donne hanno sempre ragione? Forse sì. Lo dice la Storia (ebraica)
- 11. Pasionarie, in prima fila nelle lotte civili, per i diritti degli "ultimi"
- 13. Camogli: la Memoria al centro del Festival della Comunicazione
- 14. Arte e letteratura Stefano Levi Della Torre
- 42. LETTERE E POST IT
- 48. BAIT SHELÌ

In copertina: (da sinistra in alto) Paola Carrara Lombroso, Amelia Pincherle Rosselli, Fran Lebowitz, Francesca Levi-Schaffer, Mila Kunis, Ayelet Gundar Goshen, Annie Leibovitz, Janet Yellen, Gal Gadot, Ada Yonath, Rita Levi Montalcini, Natalie Portman, Melanie Klein, Bobbi Brown, Louise Gluck.

A novembre per il summit sul clima COP 28

Herzog e Netanyahu presto negli Emirati Arabi Uniti



Il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il Presidente Isaac Herzog sono stati invitati a partecipare alla 28ª Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, nota come COP28, che si terrà a Dubai nel prossimo novembre. L'evento prevede la partecipazione di circa 70.000 delegati presso l'Expo City di Dubai, tra cui un'ampia rappresentanza israeliana composta da circa 100 aziende. L'ambasciatore degli Emirati Arabi Uniti in Israele, Al Khaja (a sinistra nella foto) ha consegnato personalmente al Primo Ministro Netanyahu una lettera del Presidente Sheikh Mohamed bin Za-

yed Al Nahyan, invitandolo ufficialmente a partecipare alla conferenza insieme ad altri leader mondiali. Israele ha firmato un accordo di libero scambio con gli Emirati Arabi Uniti il 31 maggio 2022, e il 26 marzo 2023 i due Paesi hanno siglato un accordo doganale che ha aperto la strada all'entrata in vigore dell'accordo di libero scambio stesso.

L'entrata in vigore di tali accordi è stata accolta con grande favore dall'economia israeliana, in quanto contribuisce al rafforzamento dei legami con gli Emirati Arabi Uniti.

Questa sarà la prima visita di Netanyahu negli Emirati Arabi Uniti da quando è stato rieletto Primo Ministro lo scorso anno. Netanyahu ha espresso più volte la sua determinazione a costruire sugli Accordi di Abramo, cercando di coinvolgere altri Stati arabi e musulmani. Un obiettivo di primaria importanza sarebbe la normalizzazione dei legami con l'Arabia Saudita, che secondo il Primo Ministro potrebbe essere possibile da realizzare. *David Fiorentini*

[in breve]

A Rav Igal Hazan il premio campione di City Angels

Rav Igal Hazan, responsabile della cucina sociale kasher Beteavon, ha ricevuto quest'anno il Premio Campione organizzato dai City Angels. In particolare, gli è stato dato il premio "Campione per il cibo" in quanto, si legge nella motivazione, "anima di Beteavon, la cucina sociale della comunità ebraica, che a Milano dona pasti caldi kasher gratuiti alle famiglie e persone in difficoltà economica, e non ai soli ebrei. I volontari di Beteavon vanno a distribuire questi pasti ai senza-tetto, sulla strada". «Siamo molto orgogliosi di aver ricevuto questo riconoscimento – dichiara rav Igal Hazan -. Lo spirito di Beteavon è quello di rendersi disponibili a collaborare con chi già fa del bene e dare sostegno tramite un pasto a chiunque se ne possa giovare. I nostri maestri ci insegnano che un piccolo lume respinge tanta oscurità, ogni atto di bontà è un passo avanti per l'arrivo del Messia».



L'Autorità Palestinese mente sui conti, per gonfiare le richieste di aiuti all'Europa

HA DICHIARATO OLTRE 1 MILIARDO IN PIÙ DI QUANTO REALMENTE SPESO

L'Autorità Palestinese ha dichiarato ai suoi donatori esteri una spesa molto più alta per i salari degli insegnanti impiegati nelle sue scuole, per pagare i quali riceve ingenti aiuti finanziari, rispetto a quelli riportati a bilancio, secondo l'istituto di ricerca israeliano Palestinian Media Watch. L'Unione Europea assieme a Svizzera e Norvegia ha fornito oltre 14 miliardi di euro di aiuti ai palestinesi negli ultimi quindici anni e per il 2023 ha

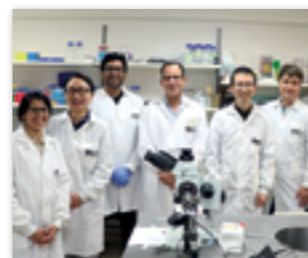
finalizzato un nuovo pacchetto di aiuti da 296 milioni di euro, di cui 114,2 milioni, secondo quanto dichiarato, serviranno a sostenere l'Autorità Palestinese nel pagamento degli stipendi e delle pensioni dei dipendenti pubblici, degli assegni sociali alle famiglie vulnerabili e dei ricoveri negli ospedali di Gerusalemme Est. Secondo i calcoli effettuati da PMW tuttavia, nel 2022 l'organismo guidato da Mahmoud Abbas ha messo a bilancio una spesa di oltre 8 miliardi



di shekel, pari a oltre 2 miliardi di euro, per il pagamento dei salari dei dipendenti pubblici, mentre nel suo stesso rapporto sull'occupazione la somma era inferiore ai 7 miliardi, facendo così emergere una discrepanza di oltre 1 miliardo, pari a oltre 300.000 euro, di cui si sono perse le tracce. Sebbene l'Autorità Palestinese sia tenuta dal 2008, come parte di un accordo per ricevere finanziamenti dalla Banca Mondiale, a pubblicare una serie di documenti finanziari, tra cui il bilancio annuale e i rapporti mensili sull'andamento del bilancio, appare evidente che l'Unione Europea non stia prestando la dovuta attenzione alle incongruenze e alla mancanza di trasparenza del processo.

Francesco Paolo La Bionda

Sviluppato in Israele un microrobot per studiare cellule danneggiate



Robot microscopici ispirati al movimento di batteri e spermatozoi, capaci di navigare in un campione biologico ed estrarre le cellule danneggiate per esaminarle. È quanto è stato messo a punto dai ricercatori del Dipartimento di Ingegneria Biomedica dell'Università di Tel Aviv con gli scienziati del Technion. Il nanorobot oltre a trasportare le cellule è in grado di distinguerne le specie, potendo essere controllato e guidato per ulteriori studi, senza il bisogno di una strumentazione esterna.

Michael Soncin



"Menorah", il primo videogioco sugli ebrei di Roma

Un videogioco per raccontare 2000 anni di storia ebraica a Roma: questo è il progetto di *Menorah - The Game*, che guida il giocatore nei luoghi simbolo della città eterna: dai tempi antichi dell'Impero romano, attraverso il Medioevo, fino agli sconvolgimenti del XX secolo. La trama vede come protagonisti Anna e Gavriel, due giovani ricercatori che devono affrontare il viaggio più importante della loro vita, attraversando secoli di storia alla scoperta della cultura ebraica romana, per ritrovare un'antica menorah andata perduta. L'app, promossa dalla Fondazione per il Museo Ebraico di Roma, è stata prodotta dalla società "Golem Multimedia" e presentata dall'editore Shulim Vogelmann e dal giornalista David Parenzo, e sviluppata in collaborazione con l'Associazione TuoMuseo, con il sostegno di ADMIRAL Gaming Network (AGN). Regia e sceneggiatura sono rispettivamente di Massimiliano Elia e Laura Ippoliti. *Nathan Greppi*

Valle d'Intelvi: girotondo tra "nipoti" di salvati e salvatori

Ragazze e ragazzi della Scuola della Comunità ebraica si sono incontrati con i loro coetanei della valle d'Intelvi, alla scoperta delle vicende dei loro nonni e bisnonni nel '43-'44. Si sono trovati attorno al grande calcedro delle Americhe che vive da secoli ormai presso il Comune di Centrovale Intelvi, sopra il lago di Como:

due classi V della Scuola Ebraica di Milano (maestre Daniela e Elinor) con altrettante classi V di Castiglione e San Fedele. Valle Intelvi fu lo scenario di transito, spesso foriero di libertà, ma talvolta anche tragico, per tantissime famiglie ebraiche nei drammatici anni della persecuzione, dove i nonni, bisnonni, zii e prozii furono coloro che sovente tesero il sottile filo della salvezza. Bisnipoti di salvati con bisnipoti di salvatori. L'albero è il primo del grande Arboretum



d'Intelvi dedicato ai Giusti fra le Nazioni, in particolare a Giuseppe Grandi, che salvò la famiglia ebraica Reinach e tanti altri, prima di essere anche egli catturato e ucciso a seguito di delazione. Jean Blanchaert, figlio e nipote di quella famiglia, ha raccontato la vicenda. Un incontro favorito nell'ambito del progetto interregionale MARKS e organizzato tramite l'Ente Regionale Ersaf. *Fabio Lopez (versione integrale su: www.mosaico-cem.it)*

La vendita record della Collezione Horten e il controverso patrimonio legato al nazismo

Nonostante le preoccupazioni sollevate dalle organizzazioni ebraiche riguardo al passato nazista dell'imprenditore e collezionista d'arte e gioielli Helmut Horten, Christie's ha scelto di procedere comunque con la vendita dei gioielli, assicurando che una percentuale dei proventi sarebbe stata destinata a progetti di ricerca sulla Shoah. L'asta si è svolta durante la Luxury Week a Ginevra e si è conclusa il 15 maggio, con ulteriori vendite a novembre. Con *The World of Heidi Horten: una collezione di gioielli senza pari*, Christie's ha messo all'asta una delle più incredibili collezioni private di gioielli

di tutti i tempi. Composta da 700 pezzi provenienti dalla prestigiosa raccolta di Heidi Horten (1941-2022), vedova di Helmut Horten, ha raggiunto l'incredibile cifra di 202 milioni di dollari. Helmut Horten - imprenditore tedesco che aveva fondato e posseduto la quarta più grande catena di grandi magazzini in Germania, la Horten AG - era stato membro del partito nazista e aveva accumulato una fortuna ingente grazie all'acquisto di aziende ebraiche e negozi a prezzi ridotti, costringendo gli ebrei perseguitati a venderle con la forza; una fortuna che lo portò ad avere il monopolio del mercato alimentare tedesco.



Marina Gersony



TURCHIA: GLI EBREI E LA RIELEZIONE DI RECEP TAYYIP ERDOGAN

Il Sultano vince di nuovo. E la speranza di un cambiamento si allontana

Crisi economica. Inflazione galoppante. Il terribile terremoto. Come molti altri turchi, anche il mondo ebraico ha sperato in un cambio di marcia. Ritratto post-voto di una comunità che, in un Paese sempre più religioso, riesce a restare in equilibrio mantenendo sempre un profilo basso

di ILARIA MYR 

«Sono distrutta. Speravamo finalmente in un cambiamento, in una svolta, ma questi risultati ci hanno scoraggiato». Sono parole amare e profondamente deluse quelle che l'amica Miriam (*nome di fantasia*), ebrea di Istanbul, ci consegna all'indomani delle elezioni in Turchia del 14 maggio, che per la prima volta negli ultimi vent'anni hanno visto arrivare al ballottaggio Recep Tayyip Erdogan - presidente del Paese dal 2014 e primo ministro dal 2001 al 2014 - e Kemal Kılıçdaroğlu, leader del partito laico e di centrosinistra Chp. E l'esito del secondo turno del 28 maggio ha confermato i timori di Miriam e di molti altri turchi, con la riconferma di Erdogan a Presidente del Paese, che ha ottenuto il 52.14% delle preferenze contro il 47.86%

del rappresentante dell'opposizione. Eppure il fatto che si fosse arrivati a un testa a testa, con un'affluenza alle urne ben sopra all'80%, aveva fatto ben sperare chi credeva che fosse giunto il tempo di cambiare. Determinante nelle speranze di molti è stata l'inflazione galoppante che da alcuni anni sta fiaccando l'economia, che ha raggiunto in marzo il 50,51% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, secondo l'Istituto di statistica nazionale Tuik. Ma non è bastato. La fiducia in un leader forte - mentre lo sfidante era invece ritratto da molti media come "non carismatico" -, che ha puntato in questi anni sul culto della personalità, e il timore di metà della popolazione di ritrovarsi senza una guida in un Paese in perenne emergenza sono state le chiavi della vittoria di Erdogan. Da non sottovalutare, poi, il potere del Presidente sui media

nazionali, che gli hanno dato una copertura spropositata rispetto allo sfidante (si dice 70 ore contro 30 minuti). A voltare le spalle a Erdogan la costa Egea e Mediterranea e le grandi città come Istanbul e Ankara, dove la maggioranza della gente ha una visione ben diversa da quella della gente dell'Anatolia e del Mar Nero, che lo adora, lo vota in massa ed è pronta a perdonargli tutto. Il presidente turco ha dominato anche nelle aree colpite dal devastante sisma dello scorso 6 febbraio, in cui sono morti il Presidente della comunità ebraica di Antiochia Saul e Fortuna Cenudioglu (marito e moglie). Il sud est a maggioranza curda ha visto un leggero vantaggio a favore di Kılıçdaroğlu, che era sostenuto dai filocurdi di Hdp, ma ha perso voti in seguito alle alleanze concluse con gli ultranazionalisti tra il primo e il secondo turno. «Poi c'è anche da considerare un nu-



A sinistra: la festa in piazza dei sostenitori di Recep Tayyip Erdogan (Adem ALTAN/AFP), in alto con la moglie (PPO/Reuters). A destra: Kemal Kılıçdaroğlu (AgenziaNova).



mero imprecisato di nuovi cittadini arrivati dalla Siria, dall'Afghanistan, dall'Irak o da altri Paesi che hanno avuto diritto di voto e quei 14-15 milioni che dipendono dai sussidi pubblici e che hanno scelto il Presidente in carica per ragioni economiche più che ideologiche», spiegava al *Corriere della Sera* il 23 maggio Soli Ozel, docente di relazioni internazionali alla Kadir Has University di Istanbul. Una parte della popolazione, quella degli immigrati, che oggi, a elezioni finite, il fronte liberale riconosce di dovere integrare e coinvolgere maggiormente nella cultura e nella vita politica. Quello che emerge da queste elezioni è dunque un paese spaccato in due dove si contrappongono due visioni opposte della società: una più liberale e una più tradizionalista e religiosa, che trova sicurezza nell'"uomo forte".

UN VOTO EBRAICO?

In questo quadro rientra il voto della comunità ebraica turca che conta circa 20.000 membri situati principalmente nelle grandi città, Istanbul, Izmir e Ankara. Ma avere delle informazioni dettagliate su come hanno votato gli ebrei si è rivelato molto più complesso di quello che credevamo: abbiamo infatti cercato di contattare diverse persone che abitano lì, ma la risposta è quasi sempre stata "non me la sento di parlare". Prudenza? Timore? Forse entrambe le cose. Di sicuro domina il desiderio di non esporsi (e anche per questo nell'articolo usiamo alcuni

nomi di fantasia). Come ci rivelano membri della comunità di Milano che hanno li i famigliari, «gli ebrei in Turchia hanno sempre evitato di sbandierare la propria identità ebraica e il supporto a Israele, perché si tratta comunque di un paese musulmano. Nonostante ciò, da vent'anni a questa parte, da quando cioè Erdogan è al potere, si può dire che gli ebrei vivono bene e non abbiano problemi con il governo. Però è sempre meglio mantenere un profilo basso...».

Un atteggiamento, questo, confermato anche dal rabbino capo della Turchia Ishak Haleva allo scrittore Tuvia Tenenbom in un'intervista pubblicata il 12 giugno sul sito ebraico tedesco *Jüdische Allgemeine*. «Ci siamo semplicemente abituati a non distinguerci (...). Un tempo qui si prendevano in giro gli ebrei. E ci veniva detto di parlare solo in turco fuori dalla sinagoga (...). Ma a differenza di altre comunità ebraiche nel mondo, qui la comunità ebraica ha accesso diretto ai vertici del governo quando ha un problema (...). Erdogan? Ha un buon cuore. Ha un cuore compassionevole. È un uomo che ha rispetto per la religione. Una volta, dopo uno degli attentati alla sinagoga, è passato di qui. Ed era triste. L'ho capito, perché sono un insegnante e posso vedere negli occhi di un bambino quando è davvero triste.

Erdogan era triste e potevo vedere la sua sofferenza. Soffriva perché i cittadini turchi venivano uccisi? Interessante è quello che ha dichiarato Albert Zara, ebreo di Istanbul e membro del Bené Berith locale alla testata francese *LPH Info*. «Non ci sono state indicazioni dall'alto per il voto: sicuramente però il fatto che quasi tutti gli ebrei vivano nelle grandi città fa pensare che in molti non abbiano sostenuto Erdogan». Allo stesso tempo, però, non è detto che questo si sia tradotto in un voto allo sfidante, il cui partito, negli anni Trenta, aveva promulgato una

tassa sulla fortuna, che aveva colpito duramente gli ebrei. «Per questo motivo i nostri genitori anziani, che all'epoca avevano subito gli effetti di questa legge, piuttosto che votare l'esponente di quel partito hanno deciso di non votare», ci spiega ancora qualcuno della comunità milanese di origine turca.

«Ci sarà fra gli ebrei qualcuno che avrà votato per Erdogan - continua Albert Zara -. Detto questo, rimane il fatto che la comunità è molto piccola - 20.000 su 83 milioni di abitanti - e il suo voto non ha avuto alcuna influenza sugli esiti».

Nella maggioranza degli ebrei, però, rimane una grande delusione. «La stragrande maggioranza crede in una Turchia laica. Pertanto si sono schierati per il candidato dell'opposizione Kemal Kılıçdaroğlu - spiega a *Bet Magazine-Mosaico* Hay Eytan Cohen Yanarocak, esperto di Turchia moderna presso il Jerusalem Institute for Strategy and Security (JISS) e il Moshe Dayan Center presso l'Università di Tel Aviv -. Molti di loro credevano davvero che il cambiamento fosse possibile.

Ma ora devono andarsene con questa amara verità che la Turchia non è cambiata affatto. Ora devono far fronte al deterioramento dell'econo-

> mia o devono lasciare il Paese per un futuro migliore in un altro Stato. Israele o qualsiasi altro paese anglofono o dell'UE».

ERDOGAN E ISRAELE

Concreto, seppure anch'esso potenzialmente fragile, è il rapporto fra la Turchia di Erdogan e Israele. Da qualche anno infatti, il leader turco ha messo in atto diverse politiche di collaborazione con lo Stato ebraico, portando a un effettivo miglioramento dei rapporti bilaterali. Allo stesso tempo, però, Erdogan non ha mai smesso di criticare Israele per la questione palestinese e anzi la Turchia è diventata a partire dal 2010 uno dei maggiori sponsor delle formazioni palestinesi, grazie anche ai soldi degli alleati del Qatar. Un atteggiamento, dunque ambiguo quello della Turchia nel rapportarsi con Israele da una parte e i palestinesi dall'altra, che



evidenzia come il riavvicinamento tra i due paesi sia soprattutto figlio di esigenze pratiche, in particolare della necessità di Ankara di contenere la gravissima crisi economica.

«Ironia della sorte, poiché Erdogan è stato l'architetto della normalizzazione tra Israele e Turchia, la sua rielezione è una buona notizia per Israele - continua Cohen Yanarocak -. L'attuale politica estera turca cerca stabilità e cooperazione. Questo è un must per la fragile economia turca». Da non dimenticare, poi, il grande supporto dato da Israele dopo il terremoto che ha colpito Turchia e Siria e che è stato molto apprezzato ad Ankara. ➤

In alto: il presidente israeliano Herzog in visita alla sinagoga di Istanbul, durante la sua storica visita in Turchia nel 2022.



Dopo la Shoah, i bambini ebrei mai restituiti

Il caso Finaly e il caso Nuscia. Conventi, scuole e battesimi forzati: una storia infame che non finisce. Due casi esemplari dopo il 1945

di SONIA COLOMBO
e PIETRO BARAGIOLA

Dopo l'uscita del film *Rapito* del regista Marco Bellocchio, che ricostruisce il "caso Mortara", si aprono nuovi scenari sulla questione dei battesimi forzati. Il piccolo Edgardo, il bambino ebreo bolognese battezzato segretamente dalla domestica e sottratto alla sua famiglia nel 1858 sotto il pontificato di Pio IX, non è certo l'unico né l'ultimo minore ad essere coinvolto in una vicenda simile.

È una storia antica quella dei battesimi forzati ma il fenomeno non si è spento neanche con il finire della Seconda guerra mondiale e gli orrori della Shoah. Molti minori che durante il conflitto avevano trovato rifugio all'interno di chiese, conventi e monasteri non sono mai stati restituiti ai loro parenti, mentre altri, dopo numerose peripezie, sono finalmente riusciti a ricongiungersi con i propri cari.

I BATTESIMI FORZATI NELLA STORIA

Marina Caffiero, docente di Storia Moderna all'Università la Sapienza di Roma e autrice tra l'altro di *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei Papi*, spiega a *Bet Magazine*: «La questione dei battesimi forzati è una pratica ecclesiastica che non corrisponde ad alcun elemento dogmatico o normativo di tipo formale ma è una pratica di cui parla il diritto canonico». Questi battesimi, forzati o indotti, sono sostenuti dai precetti del XII

Concilio di Toledo del 681, che vieta ad un ebreo convertito di tornare all'ebraismo: pratica che rimane in vigore fino alla bolla *Apostolicum Pascendi*, emanata da Clemente XIII nel 1765 e poi ripristinata da Leone XII (1760-1829), con dure leggi nei confronti degli ebrei. Se si conoscono i numeri dei bambini battezzati e convertiti a forza tra il XVII e il XVIII secolo, non si può dire però lo stesso riguardo ai minori che, dopo essere stati salvati dalla Shoah, nascosti all'interno di istituzioni cattoliche, sono stati poi trattenuti dalla Chiesa e non hanno più potuto ricongiungersi con i loro famigliari. Quanti furono? Le cifre sono imprecise.

Come testimoniato da una lettera pubblicata su *Repubblica* dal Rabbino Capo di Roma, Riccardo Di Segni, all'indomani dalla Seconda guerra mondiale l'allora Rabbino Capo di Israele, Isaac Herzog (nonno dell'attuale presidente israeliano) riesce seppur con difficoltà a farsi ricevere da Pio XII per chiedere il rilascio dei bambini ebrei nascosti nei conventi e rimasti orfani per mano nazista. «Ognuno di questi piccoli sopravvissuti per il popolo ebraico vale come mille» affermò Herzog, ma le sue parole incisive non riuscirono a convincere il pontefice, che si avvale degli stessi principi di Pio IX secondo i quali i bambini battezzati ormai appartengono alla Chiesa, pur di motivare il suo rifiuto. Anche lo storico delle religioni, Alberto Melloni, nel 2004 su *Il Corriere della Sera*, indaga sui battesimi forzati, portando alla luce alcune documen-

A sinistra: Gerald e Robert Finaly, protagonisti di una controversia tra la Chiesa e la loro famiglia ebraica. In basso: Marina Caffiero.

tazioni inedite riguardanti Pio XII e Monsignor G. Roncalli (poi diventato papa Giovanni XXIII).

Quando Herzog richiede la restituzione dei bambini ebrei, Monsignor Roncalli inizialmente gli invia una lettera consentendogli di "usare la sua autorità" per raggiungere il suo scopo, ma poi riceve un ordine diretto di Pio XII che lo "invita" a non inviare risposte scritte alle autorità ebraiche: "la Chiesa avrebbe valutato caso per caso e i bambini battezzati avrebbero potuto essere affidati solo ad istituzioni che ne avrebbero garantito l'educazione cristiana". Ma perché Pio XII era così ostile alla restituzione dei bambini ebrei? Secondo Marina Caffiero le motivazioni del Sant'Uffizio erano prevalentemente di natura dottrinale: il battesimo ha sempre avuto un carattere *indelebile* al punto di garantire al bambino "salvezza eterna" così come stabilito nell'Adunanza Plenaria del 27 marzo 1946, avallata dal pontefice.



IL CASO DI GERALD E ROBERT FINALY

Tra le storie di bambini ebrei sopravvissuti alla Shoah che hanno dovuto affrontare numerose peripezie prima di ricongiungersi ai loro cari, ricordiamo il caso Finaly, a proposito del quale esiste una vasta documentazione tra cui anche un film francese uscito nel maggio del 2022: *Une enfance volée*, di Jason Bourque, mai proiettato sugli schermi italiani. L'affaire Finaly si svolge tra il 1945 e il 1953 e coinvolge due fratelli, Robert e Gérard, figli del medico ebreo austriaco Fritz e di sua moglie Annie. Non essendo riusciti a fuggire in Sudamerica e rimasti a Grenoble, nel 1944 decidono, poco prima di essere deportati ed uccisi ad Auschwitz, di salvare i due figli di appena tre e quattro anni, affidandoli all'amica cristiana Marie Paupaert. Quest'ultima, avendo paura che i piccoli possano essere catturati, li porta in un convento che, a sua volta, li lascia in custodia alla direttrice di una scuola, Antoniette Brun, che li avrebbe dovuti "ospitare" solo fino alla fine della guerra. Nel febbraio del 1945, quando viene liberata la Francia del Sud, una zia dei due bambini, Marguerite, emigrata in Nuova Zelanda, chiede la restituzi-

zione dei nipoti, ma la direttrice della scuola rifiuta, rassicurando però la zia che i bambini sono ancora ebrei. Dopo vari tentativi da parte di Marguerite e altrettanti rifiuti, interviene un'altra zia, Madame Rosner, residente nell'appena nato Stato d'Israele, che manda l'amico Moise Keller, che vive a Grenoble, a parlare con la Brun. All'ennesimo rifiuto da parte della direttrice, che afferma tra l'altro di aver battezzato i due bambini,

lui capisce che l'unica strada da percorrere è quella legale. Inizia così un'odissea di processi, tribunali e scontri giudiziari che dureranno 8 anni. Anche in seguito a un ordine del tribunale di restituire i due fratellini, la Brun non solo si oppone, ma per nasconderli, fa cambiare loro il nome e li fa espatriare nella Spagna franchista. Questo gesto porta all'arresto della direttrice insieme ad alcuni religiosi complici del misfatto. L'affaire comincia ad interessare la stampa, la politica e la giustizia francese. Rapire due bambini, figli di vittime della Shoah, crea molto scalpore Oltralpe, ma non solo: vengono coinvolti anche altri Stati, compresa la Spagna e lo Stato d'Israele. David Kertzer, vincitore del Premio Pulitzer per le Biografie nel 2015 e storico della Brown University, che da molti anni lavora sul rapporto tra la Chiesa e le comunità ebraiche, rinviene alcuni atti interni al Vaticano, che dimostrano come il rapimento dei bambini sia stato voluto direttamente dallo stesso Pio XII, aiutato dalle massime autorità del segretariato di Stato e dall'ambasciata vaticana in Francia. L'affaire Finaly si risolve solo nel 1953, quando i bambini hanno già 11 e 12 anni. Il Vaticano cede solo per il timore di un irreparabile danno d'immagine, specialmente dopo l'arresto di molti religiosi coinvolti. La vicenda ha quindi per fortuna un lieto fine: i due fratelli Finaly hanno potuto riabbracciare i loro parenti in Israele e condurre una vita ebraica, lavorando, Gérard come ingegnere e Robert come medico, seguendo le orme paterne. Va sottolineato che, nonostante la sua condotta riprovevole, la Brun ha continuato indisturbata a vivere a Grenoble e a dirigere l'asilo comunale, fino al suo ritiro nel 1961.

LA STORIA DI NUSCIA

Il secondo caso, segnalato a *Bet Magazine* da Ghitta Kahan e raccontato da suo padre, Martino Kahan, coinvolge direttamente la sua famiglia, in particolare la sorella acquisita, Nuscia. Sonia Burstein, madre di Martino nasce a Vilnius nel 1924, dove vive insieme alla famiglia. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, la sorella maggiore di Sonia si sposa e un anno dopo nasce una bambina: Nuscia. Quando i nazisti arrivano a Vilnius, la famiglia Burstein cerca la salvezza a Kovno, ma viene catturata in una retata e muore in un cinema dato alle fiamme dai nazisti. Martino racconta che al momento della cattura, il fratello di Sonia e il padre di Nuscia erano già scappati e si erano arruolati tra i partigiani russi. In casa rimasero quindi unicamente Sonia, di soli 17 anni - che si è salvata nascondendosi dentro a un tino vuoto - e Nuscia, che aveva appena un anno. Sonia, bionda e con gli occhi chiari, sembra ariana, riesce a passare inosservata e a portare la piccola in un convento. In seguito trova rifugio tra i partigiani nei boschi della Lituania e qui ritrova suo fratello che, purtroppo, viene ucciso appena due giorni prima della fine del conflitto.

Dopo la liberazione di Vilnius da parte dei russi, Sonia si reca al convento per recuperare Nuscia ma le suore non vogliono restituirla e la stessa bambina, che ha compiuto 4 anni, non vuole lasciare il convento, non riconoscendo la zia. Dopo aver cercato più volte di corrompere le suore, Sonia rapisce Nuscia e si affida all'American Jewish Joint Distribution Committee (JDC), un'organizzazione di soccorso che si occupa di condurre le famiglie ebraiche oltre la cortina di ferro. Nel frattempo Sonia si fida con il futuro padre di Martino: Luca Kahan, un ebreo ungherese. I due innamorati, insieme alla piccola, riescono a raggiungere un campo profughi a Trieste, e a convincere le autorità di essersi sposati in Lituania e che Nuscia è la loro bambina. Il loro piano è di emigrare in Israele o in America, ma tra il 1945 e il 1946, molti ebrei ospiti nel campo profughi, compresi loro, vengono accolti nell'attuale casa di riposo del ghetto, a Venezia, dove nasce ➤

> Martino. Anche se nell'ambiente ebraico tutti sanno che Nuscia è sua cugina, lui e la bambina crescono come fratelli. Pochi anni dopo la fine della guerra, alcuni zii paterni, che vivono in Israele, conoscono il padre biologico di Nuscia, quello che si era arruolato come partigiano e di cui si erano perse le tracce. Scrivono a Sonia, ma né Martino, né Nuscia vengono informati del ritrovamento. Lei conosce il padre solo alcuni anni più tardi durante un viaggio in Israele, ma lui oltre ad essersi rifatto una famiglia, sembra che si sia dimenticato completamente della madre di Nuscia. Lei, non sentendo alcuna connessione con la figura paterna, torna a Milano, dove nel frattempo si è trasferita la sua famiglia. Racconta Martino che, in seguito ai traumi subiti, tuttora Nuscia non riesce ad entrare in una Chiesa, non sopportando l'odore dell'incenso. Oggi Nuscia, felicemente sposata, vive a Vienna; ha quindi imparato una nuova lingua, che si aggiunge al polacco, all'ungherese, allo yiddish e all'italiano, appresi lungo il suo percorso di rinascita nel dopoguerra. Le due storie s'intrecciano casualmente: i Finaly sono diventati i consuoceri di Martino Kahan. Nonostante i tentativi di riavvicinamento da parte della Chiesa nei confronti delle comunità ebraiche negli ultimi decenni, a partire dall'enciclica *Nostra Aetate* del Concilio Vaticano II negli anni '60 e il mea culpa della Giornata del perdono di Papa Wojtyła nel 2000, si riscontrano tuttora molte animosità quando si parla di battesimi forzati. Il Rabbino Capo di Roma, Rav Riccardo Di Segni, teme che le reazioni da parte di alcuni cattolici intransigenti in seguito al film di Bellocchio potrebbero annullare il processo di dialogo tra Chiesa e comunità ebraiche, raggiunto solo dopo molti secoli. Nella preoccupazione che si possano riaccendere ostilità ormai sopite, la studiosa Marina Caffiero dapprima riflette sul fatto che alcuni casi di battesimi forzati restano davvero troppo emblematici per non essere oggetto di dibattito; dall'altro rassicura che «è bene che se ne parli perché bisogna sapere quello che è successo. Non giustificarlo ma capirlo».

[voci dal lontano occidente]

La Via della Seta passa da Israele? E se la Cina è vicina a Tel Aviv, che ne pensa il lontano Occidente?

La Via della Seta passa da Israele? E se la risposta è sì, che ne pensa il lontano Occidente? Come è noto, i rapporti d'affari tra lo Stato ebraico e la Cina sono cresciuti esponenzialmente negli ultimi decenni creando anche qualche incidente diplomatico (con gli Usa) quando è stato concluso, per fare un esempio, un accordo sulla gestione del porto di Haifa, dove transitano regolarmente navi militari americane. Il timore di Washington: esporre a sguardi interessati i propri segreti. La questione è certamente delicata. Così delicata che alla fine la privatizzazione dell'infrastruttura è stata dirottata nelle mani di un acquirente indiano, relegando i cinesi in un terminal dedicato ai container.

Problema risolto? Le dimensioni - e l'attitudine - di Israele non dovrebbero in verità suscitare troppi pensieri nei leader del mondo libero. In effetti, a ben vedere, affari e politica appaiono nettamente separati in questo contesto. Israele è strategicamente legata all'Occidente, l'alleanza con gli Stati Uniti è il cardine della sua sicurezza, e nessuno a Gerusalemme si sognerebbe di metterla in discussione. E poi, guardiamo ai fatti. Ogni volta che Israele è sotto accusa all'Onu (come sapete accade molto spesso), Pechino vota sempre contro, allineandosi a quanto si decide nelle (tante) capitali più ostili. Di più: di recente la Cina è stata la protagonista (diplomazia) del ravvicinamento tra Arabia Saudita e l'Iran, di cui è stretta alleata. Non certo una buona notizia per Israele.

Come al solito, quando si evocano problemi di condotta internazionale, il lontano Occidente pensa in primo luogo ai propri affari. Se Israele è considerata in tempi normali parte della "famiglia", ogni volta che gli interessi divergono si grida allo scandalo. Ma la Cina è un problema in primo luogo per l'Europa intera, oltre che per gli Stati Uniti.



di PAOLO SALOM

Perché ha creato dipendenza economica, non esita a formulare ricatti finanziari quando si sente (anche solo potenzialmente) minacciata, ed è abile nel celare le sue reali intenzioni quando si atteggia a Potenza mondiale responsabile (vedi il caso dell'Ucraina e del sostegno alla Russia mascherato da "equidistanza").

Vero è che nella sua Storia millenaria, la Cina - diversamente dall'Occidente o dal mondo arabo - non ha mai alzato un dito (o una legge) contro la comunità di ebrei che per lungo tempo ha dimorato entro i suoi confini. Un esempio è la comunità di Kaifeng, città dove ancora oggi molti cinesi rivendicano le loro antiche origini giudaiche. Questo perché in Cina la libertà di culto non è (quasi) mai stata un problema. I problemi, nell'immenso Paese, sorgono soltanto quando e se attraverso la religione si persegue un fine politico in antitesi con il potere centrale. Oppure si rivendica una qualche forma di libertà che, appunto, è giudicata eversiva (quasi tutte, per la verità). Dunque, per tornare al nostro tema, Cina e



Israele possono fare affari senza disturbare il lontano Occidente, perché si trovano agli estremi opposti dell'immenso continente asiatico e perché a Gerusalemme conoscono molto bene i limiti entro i quali, in questi tempi di grandi cambiamenti, è possibile muoversi. Con buona pace di amici, alleati. E avversari.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

[La domanda scomoda]

Il film di Bellocchio ha riaperto l'attenzione sul caso Mortara. Ma perché nessuno mette in discussione l'azione del Papa?

È venuto il momento di lodare chi sul caso Mortara aveva coraggiosamente iniziato 27 anni fa a raccontare la storia del bambino ebreo Edgardo, allora del tutto ignorata nell'editoria italiana.



di ANGELO PEZZANA

Malgrado il caso Mortara, Pio IX, Papa responsabile del suo rapimento, viene beatificato nel 2000 da Giovanni Paolo II, come se non avesse mai pesato su di lui una colpa così grave, una delle tante leggi vaticane diventate illegali solo grazie al Risorgimento italiano che ha unito l'intera Italia che ha separato Stato e Chiesa, anche grazie alla nuova giurisprudenza introdotta dal guardasigilli Giuseppe Siccardi già sotto il regno di Carlo Alberto. Daniele Scalise aveva dunque scritto quasi tre decenni fa la prima vicenda del bimbo ebreo rapito dagli sgherri di Pio IX e qualche anno fa Steven Spielberg aveva mostrato l'intenzione di farne un film: era venuto in Italia, aveva perfino girato alcune scene preparatorie ma il progetto

si era arenato perché - sostenne il regista di *Schindler's List* - non era riuscito a individuare un fanciullo che impersonasse Edgardo da bambino. A quel punto un regista italiano di indubbia fama e notevole

coraggio come Marco Bellocchio decise di prendere in mano la vicenda e - ispirandosi liberamente al saggio di Scalise - l'ha tradotta in un racconto di sincero e crudele: *Rapito*. La pellicola, presentata al Festival di Cannes a maggio, ha raccolto una inconsueta unanimità di consensi della critica ora sostenuta dal favore del pubblico che riempie le sale. Insomma, il caso Mortara è tornato con prepotenza di attualità grazie anche a *Un posto sotto questo cielo*, romanzo sempre firmato da Scalise e ora appena edito da Longanesi che offre una lettura della psicologia devastata del povero Edgardo.

Il film, in visione in tutt'Italia dal 25 maggio, la ristampa del libro di Scalise del



1997 e il suo recente romanzo avrebbero dovuto mettere in discussione il sistema legale degli Stati Vaticani, cosa che i nostri storici e critici si sono ben guardati dal fare. Per quanto riguarda la beatificazione di Pio IX, si poteva ottenere allora una forma di richiesta di perdono per i rapimenti dei bambini ebrei. Anche il richiamo a Pio XII per il suo comportamento nei confronti del Nazismo rivela ancora oggi instancabili tentativi di giustificazione da parte di storici in linea con la posizione del Vaticano. In altre parole, se quella era la legge del Vaticano, poteva disobbedirle il Papa? Ecco come ancora oggi viene difeso il Vaticano da chi vuole evitare "domande scomode": a metà dell'800 la posizione del Papa veniva prima di ogni giudizio nei confronti del suo operato. Non ricorda il comportamento dell'attuale Papa Francesco quando ogni giorno invoca la PACE tra Russia e Ucraina dimenticando colpevolmente chi è l'invasore e chi l'invaso?

Schinasi Insurance Brokers è una delle più longeve e solide società italiane di brokeraggio indipendenti.

Da oltre 50 anni ci rivolgiamo a privati e aziende (PMI e large corporate appartenenti a differenti settori economici in Italia e nel mondo), trattando coperture assicurative tradizionali e innovative.

Offriamo ai nostri clienti competenza, professionalità e soluzioni assicurative in linea con i loro obiettivi specifici: prodotti studiati per proteggere il loro presente, per pensare al futuro e al benessere dei loro cari.

Via Francesco Ferrucci, 8 - 20145 Milano
Email: panizza@schinasi.it - Tel: +39 02 33.64.06.1

SCHINASI
INSURANCE BROKERS



Le donne hanno sempre ragione? Forse sì. Lo dice la Storia (ebraica)

Donne ebraiche protagoniste del XX e del XXI secolo. Anticonvenzionali, coraggiose, in grado di pensare fuori dagli schemi. Personaggi "avanti" nel loro campo, innovatrici, voci fuori dal coro.

Capaci di una magnitudine espressiva dirompente. In politica, in letteratura, nella scienza, nelle arti, nella beneficenza, nell'imprenditoria. Un libro ci racconta l'epopea di figure femminili uniche, caratterizzate da uno "sguardo ebraico" sul mondo, da un pensiero laterale e divergente che non si accontenta di accettare la realtà così com'è ma che cerca (per quanto possibile) di cambiarla

Non è una battuta alla Woody Allen. Le donne hanno (quasi) sempre ragione? Forse sì, in particolare alcune (di origini ebraiche). L'ha avuta l'israeliana Ada Yonath quando vinse nel 2009 il premio Nobel per la chimica per i suoi studi sulla struttura e sulla funzione dei ribosomi. Ha avuto ragione Simone Veil quando ha immaginato un'Europa unita e solidale contro lo spettro di tutte le guerre, diventando la prima Presidente del Parlamento europeo. Ha avuto ragione Rita Levi-Montalcini, neurobiologa torinese, quando è andata contro i dogmi dell'intera comunità scientifica mondiale, dimostrando che il cervello è un organo dinamico, tutt'altro che statico, ottenendo poi nel 1986 il Nobel per la medicina. Aveva ragione Melanie Klein, un'altra scienziata della mente di origini austriache, per i suoi lavori pionieristici nei primi anni del '900 nel campo della psicanalisi

infantile, estendendo il campo delle conoscenze aperto da Freud, quando intuì che il bambino "percepiva" l'oggetto come buono o cattivo. Dalla scienza al cinema. Che dire di Natalie Portman, che nel 2010 ha creduto con forza nel personaggio de *Il cigno nero*, quando decise di incarnare un modello di schizofrenia femminile come mai ancora era stato restituito dal cinema, guadagnandosi così un Oscar? Anticonvenzionali e coraggiose, capaci di pensare fuori dagli schemi, voci fuori dal coro, a loro modo personaggi "avanti" nel loro campo. Innovatrici e pugnaci, che hanno saputo dimostrare come l'intelligenza femminile, che sia emotiva oppure razionale, possa rivelare una magnitudine espressiva unica, peculiare, sebbene non necessariamente di genere, significativa e dirompente. Donne che non mollano, dalla testa dura, capaci di smarcarsi dalla *toxic masculinity*, lo sguardo maschile sulle donne ha

condizionato il destino femminile per secoli, fino a ora. Che siano secolarizzate, religiose, laiche, tradizionaliste, sono tutte figure caratterizzate da uno "sguardo ebraico" sul mondo, un pensiero laterale, *divergent* come dicono gli americani, con un'attenzione particolare ai diritti dei deboli e a un aspetto progressivo e *mutazionale* del destino umano, una fiducia nella possibilità del cambiamento. La lista dei nomi potrebbe essere lunghissima, in tutti gli ambiti del sapere, della creatività, del pensiero, dell'imprenditorialità, della medicina e della ricerca scientifica. Niente *name-dropping*, per carità, le liste degli ebrei celebri sono noiosissime, si sa, ma onestamente qui è difficile scamparla, visto il poco spazio di queste pagine (ci scuserete!). C'è Bobbi Brown, classe 1957, nativa di Chicago, (e prima di lei che dire di Helena Rubinstein), imperatrice indiscussa della cosmetica contemporanea.

Da sinistra: Mila Kunis, Ayelet Gundersh, Gal Gadot, Annie Leibovitz, Fran Lebowitz, Ada Yonath, Paola Carrara Lombroso, Francesca Levi-Schaffer, Bobbi Brown, Rita Levi Montalcini, Natalie Portman, Janet Yellen, Melanie Klein, Louise Glück.

E ancora c'è Annie Leibovitz, che ha rivoluzionato l'arte del ritratto e della fotografia di moda, imponendo canoni visivi innovativi, e prima di lei Diane Arbus, con i suoi epocali ritratti di *freaks*, capace di ribaltare la sensibilità visiva del suo tempo. E poi Francesca Levi-Schaffer, di origini milanesi, oggi brillante scienziata nel campo dell'immunofarmacologia presso le Hebrew University, membro del comitato del Ministero della Salute Israeliana durante la campagna anti-Covid in Israele, la prima "donna-medico" al mondo per velocità di reazione alla pandemia, diventando un modello per tutti. C'è poi la poetessa di origini ungheresi Louise Glück, nata il 1943 a New York, Nobel per la letteratura nel 2020, le cui liriche hanno commosso generazioni di cultori. E poi, da Tel Aviv, Ayelet Gundersh, oggi quarantenne, con i suoi romanzi, destinata ad essere tra i nuovi guardiani della letteratura israeliana insieme a Zeruya Shalev, altra scrittrice forse tra le più talentuose della scena letteraria internazionale. E che dire di Mila Kunis, nata a Černovcy nel 1983 nell'allora Ucraina Sovietica, attrice e modella emigrata negli Stati Uniti, regina planetaria della beneficenza, che per il suo paese nativo in grande difficoltà a causa della guerra in corso ha raccolto la cifra di ben oltre 36 milioni di dollari? Dal mondo delle istituzioni abbiamo invece Janet Yellen (New York 1946), economista e politica, la prima donna americana a ricoprire il ruolo di Segretario al Tesoro degli Stati Uniti, dimostrando una competenza e intuito assolutamente fuori dal comune. Da non dimenticare poi la storica dell'ebraismo Deborah Lipstadt (New York 1947), esperta mondiale per i suoi studi sul negazionismo e la Shoah, celebre per aver vinto il processo contro il negazionista David Irving. Come dicevamo, la lista potrebbe essere infinita. Oggi la chiudiamo qui, ma l'avventura dell'unicità femminile ebraica viene da lontano, inizia secoli fa... (leggetevi il pezzo qui a fianco).

Michael Soncin e Fiona Diwan



"EMANCIPAZIONE E ISTRUZIONE. DONNE EBREE A CAVALLO TRA XIX E XX SECOLO"

Pasionarie e in prima fila nelle lotte civili: per i diritti degli "ultimi"

Adi ESTERINA DANA
udaci e controcorrente, concrete e al tempo stesso visionarie, cosmopolite e poliglote. Donne di estrazione borghese colte e istruite. Essere donne ed essere ebraiche tra il XIX e il XX secolo in Italia e sentire il dovere di "riparare il mondo" (*tikkun olam*) è ciò che accomuna le protagoniste del Convegno svoltosi a Milano il 3 novembre 2022 (*Si veda Bet Magazine Dicembre 2022, pag. 26 Sebben che siamo donne... ebrae, italiane: cent'anni vissuti da pioniere e protagoniste. ndr*) di cui oggi escono gli Atti. Mosse da una forte tensione etica e sociale, provengono dall'ambito dell'ebraismo laico sensibile ai mutamenti in atto in Italia e all'estero. Dalla loro posizione di marginalità, sociale in quanto donne, identitaria in quanto ebrae, colgono e accolgono i segnali innovativi di emancipazione femminile provenienti dall'estero. Lo fanno agendo i valori fondanti dell'ebraismo in un contesto diasporico non sempre accogliente, quando non dichiaratamente ostile: istruzione ed educazione, pedagogia, lettura e scrittura, filantropia sono il patrimonio concettuale dal quale osservano soprattutto il mondo femminile. Il loro "sguardo ebraico" è caratterizzato dalla percezione di una mancanza (di diritti, di libertà, di giustizia) che

esige di essere colmata. Lo fanno, non per caso, a partire dall'istruzione e dall'educazione (*Hinukh*), corredo necessario per conservare e trasmettere la memoria individuale e collettiva come garanzia di futuro e di speranza. È in quest'ottica e da questo background che si comprende l'impegno a Torino di Paola Carrara Lombroso (Pavia, 1871 - Torino, 1954). Pedagoga socialista e antifascista, è convinta assertrice dell'educazione come via di affermazione sociale. La sua identità ebraica è imprescindibile dal suo essere educatrice e scrittrice per l'infanzia. Il suo *engagement* in campo psicopedagogico appare rielaborato laicamente su un passo del Talmud (*Il mondo si regge sul respiro dei bambini che studiano - TB, Shabbath 119b*) e si intreccia con quello politico, volto a ricomporre il divario di classe, emancipare le donne e realizzare una società giusta. Per promuovere la lettura fin dall'infanzia fonda un giornale per bambini come il *Corriere dei Piccoli* nel 1908 e crea il progetto delle Biblioteche Rurali. Lo stesso scopo è perseguito da Clara Archivolti Cavalieri (Livorno, 1852 - Roma, 1945). Introdotta tra le famiglie di area liberal-moderata, esercita un ruolo fondamentale nella

In alto, da sinistra: Amelia Pincherle Rosselli; Anna Kuliscioff; Paola Carrara Lombroso.

> lotta all'analfabetismo tramite l'organizzazione, prima a Ferrara e poi a Bologna, delle Bibliotechine per le scuole elementari. L'iniziativa, volta alla diffusione della cultura popolare e della lettura, rivela il suo impegno psicopedagogico. Viene formalizzata nel 1904 in un primo Comitato da lei presieduto, costituito da nobildonne del mondo ebraico ferrarese, ed esposta anche nel primo Congresso delle donne italiane nel 1908 a Roma. L'ancestrale vissuto ebraico di discriminazione e persecuzione costituisce l'ipersensibile fuoco prospettico della realtà in essere, che spiega l'empatia verso i diseredati e convoglia spesso le forze fisiche, economiche e politiche verso un umanesimo socialista. È dirimente la postazione ebraica nel caso di Rina Melli (Ferrara, 1882 - Pavia, 1958). Madre ebrea ortodossa, padre ebreo laico (come lei), appartiene "antropologicamente" alla borghesia ebraica, allora motore economico e politico della città di Ferrara, il cui humus culturale vanta la presenza di figure come Felice Ravenna, uno dei fondatori della Federazione sionistica italiana e amico e collaboratore di Theodore Herzl. Per la Melli, quella femminile è una questione di classe, che la vede giornalista e assiduamente impegnata politicamente, nonché attiva sindacalista e unica partecipante femminile alla neonata Camera del Lavoro. Nel 1901 fonda *Eva*, il primo periodico in Italia di esclusiva propaganda per le donne ignorate dalla stampa socialista. L'attenzione al linguaggio (informale) e l'uso della forma dialogica, immediatamente recepitibile dalle classi più svantaggiate culturalmente, rivelano la sua impronta didattico-educativa: appreso che l'emancipazione risiede nella capacità di autoeducarsi, la lettrice diventa essa stessa educatrice: *lilmod* (imparare) *u'lelamed* (e insegnare). Dallo stesso substrato concettuale si sviluppa la complessa e altrettanto innovativa idea di educazione come autoformazione e apprendimento continuo di Amelia Pincherle Rosselli (Venezia, 1870 - Firenze, 1954). Patriota di tradizione mazziniana, antifascista e scrittrice polimorfa, intende la narrazione come un modo

per "dare nuove forme al mondo". L'educazione formale, acquisita attraverso lo studio, e informale, acquisita dalle esperienze di vita, rappresenta un principio morale e civile finalizzato alla formazione delle giovani generazioni e rimanda all'impegno per il miglioramento della società. È in questi valori che Amelia cresce i figli Aldo, Carlo e Nello, indirizzandoli agli studi nel rispetto della loro personalità e inclinazione: "Educa il bambino secondo la sua strada" si legge nel libro dei *Proverbi* 22,6. Conoscitrice della Bibbia e della storia delle religioni, non è praticante. I valori etici dell'ebraismo restano "nei principi immanenti di giustizia e libertà" applicabili nella vita quotidiana.

LA LEZIONE DI AURELIA

È impossibile non sottolineare l'importanza delle istituzioni scolastiche senza associarle al nome di Aurelia Jozs, pedagoga fondatrice nel 1902 a Milano della prima Scuola Professionale Agraria Femminile. Offrire un'istruzione qualificante alle ragazze che ambiscono a una collocazione professionale nell'agricoltura, che le affranchi da un'attività ridotta alla sola sfera domestica e che le tuteli dallo sfruttamento è la sua *mission*. Il valore del lavoro agricolo e di un ritorno alla terra, reale e sognata, è tema centrale dell'ebraismo sionista a cui Aurelia aderiva. Il fil rouge ideologico che ispira molte delle figure citate nel volume è il socialismo di Anna Kuliscioff (Moskaja, Cherson, 1854 - Milano, 1925). Medico e giornalista russa naturalizzata italiana, attivista politica socialista, fondatrice e principale esponente del Partito Socialista Italiano insieme a Filippo Turati (1892), influenza Paola Carraro Lombroso, frequentandone il salotto familiare in cui introduce l'attualità politica, il dibattito economico e l'impegno a favore delle classi subalterne. Ma anche Rina Melli, incontrata a Milano nel 1910, di cui ospita gli articoli su *La Difesa*

delle *Lavoratrici*, periodico socialista da lei creato nel 1912. Anna Kuliscioff lotta per l'uguaglianza sociale e politica del proletariato e delle donne, nonché per il loro diritto di voto. Elabora un testo di legge per la tutela del lavoro minorile e femminile che, presentato al Parlamento dal Partito Socialista Italiano, viene approvato nel 1902 come legge Carcano, n° 242.

Le donne ebreo trovano nella filantropia lo spazio per sostenere e tutelare gli svantaggiati, in linea con la tradizione di assistenza espressa nella *zedakah*: non carità o beneficenza, ma atto dovuto di giustizia sociale, come espresso nelle *mizvot she ben adam la-haverò*. Nello specifico, dare dignità al lavoro delle donne ne favorisce l'autode-

terminazione. In questo senso va sottolineato il ruolo della filantropia nel settore tessile, "espressione artistica femminile al contempo contadino ed ebraico", laddove il sostegno alle donne bisognose si declina in una chiave imprenditoriale dall'impatto duraturo sulla società.

In merito alla filantropia, non va dimenticata l'ADEI-WIZO. L'associazione, fondata in Italia nel 1927 allo scopo di operare per il progresso dell'umanità a livello nazionale e internazionale, è impegnata ancora oggi in attività assistenziali e culturali. L'entusiastica partecipazione femminile ebraica alla vita nazionale italiana è bruscamente interrotta dalle leggi razziste del 1938. Alcune delle protagoniste del rinnovamento politico e sociale italiano emigrano (in Svizzera, in America, in Terra di Israele), alcune muoiono nei campi di sterminio, come Aurelia Jozs ad Auschwitz. Ma la Resistenza e la nascita della Repubblica italiana fu l'occasione per ritornare attive nella vita pubblica e culturale dello Stato.

Donne ebreo protagoniste. Tra il XIX e il XX secolo, a cura di Elisa Bianchi e Paola Vita Finzi, Guerini e Associati, 2023, 21,00 euro.



Camogli: la Memoria al centro del Festival della Comunicazione

Dal 7 al 10 settembre, la cittadina ligure ospita una serie di incontri sulla straordinaria attitudine della mente, del corpo e dello spirito

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI
 «Noi stessi siamo la memoria. La memoria è l'anima», esortava Umberto Eco. Alla Memoria è dedicata l'edizione 2023 del Festival della Comunicazione in calendario dal 7 al 10 settembre a Camogli (GE). Diretto da Rosangela Bonsignorio e Danco Singer, organizzato da Frame e dal Comune di Camogli, darà voce a oltre cento ospiti del mondo scientifico, culturale, tecnologico, artistico, economico, imprenditoriale, dello spettacolo e dell'intrattenimento. «La memoria è parte integrante del nostro Io e strumento indispensabile per

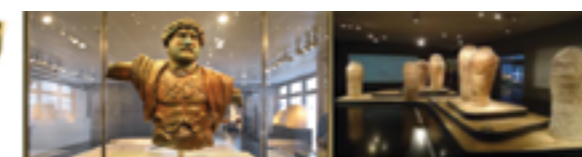
costruire la nostra identità di uomini e di popoli - ha detto a *Bet Magazine* il direttore del Festival Danco Singer -. Non è solo la capacità di mantenere traccia di informazioni, immagini, sensazioni, idee, ricordi di eventi, ma quella di rievocarli nel tempo, di riconoscerli come stati di coscienza. Con la condirettrice Rosangela Bonsignorio, abbiamo voluto dedicare la decima edizione della manifestazione alla Memoria, tema carissimo anche al padre nobile del nostro Festival, Umberto Eco, e che ci proietta nel passato e nel futuro, avendo tanto a che fare con i meccanismi della comunicazione. La Memoria

Da sinistra: Camogli; Rosangela Bonsignorio e Danco Singer.

è spesso anche una pietra d'inciampo che rallenta il passo, uno specchio che riflette la nostra identità e che mostra tutta la nostra responsabilità per gli errori del passato. All'interno della nostra produzione podcast lungo tutto l'anno celebriamo sempre con uscite speciali il Giorno della Memoria, perché è una responsabilità che non si smonta semplicemente con un 'io non c'ero', ma che implica la convinzione a evitare che danni analoghi a quelli del passato si possano fare ancora. Memoria è soprattutto questo: la consapevolezza che non possiamo né dobbiamo fare a meno di ricordare».

Aprirà il Festival il fondatore della Comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi, con la lectio "Senza memoria e senza storia non c'è futuro". In agenda fra gli altri anche "Informazione e memoria" di Enrico Mentana, "Memoria, storia e criptomemoria" di Carlo Ginzburg, "Raccontare la storia. Oggi" con Alessandro Barbero e Aldo Cazzullo, "Lessico di due totalitarismi" con Mirella Serri e Marcello Flores a proposito del 16 ottobre 1943.

Info: www.festivalcomunicazione.it
 Articolo integrale su mosaico-cem.it



Israel Museum Jerusalem passato, presente e futuro Prossimi Programmi 2023

Viaggio nella Roma segreta Giovedì 7 - Domenica 10 Settembre La Domus Aurea, i musei e la storia dell'Impero

Viaggio in Israele Domenica 8 - Venerdì 13 Ottobre Gerusalemme e il deserto del Negev

Ferrara e la visita al MEIS Sabato 18/Domenica 19 Novembre Mostra permanente dell'ebraismo italiano



Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Marina 3, 20121 Milano
 Tel. +39 02 49404 161 - Mobile +39 335 8126 666
 www.aimig.it - email: info@aimig.it
 C.F. 97505450151 - IBAN IT 917 03268 01603 0524 6995 4600

INFO e PRENOTAZIONI:
info@aimig.it - tel. 335 8126666 - www.aimig.it
 entrate nel sito ed associatevi !!!





MOSTRE: RITRATTI E DIPINTI DI STEFANO LEVI DELLA TORRE

«Sulle mie tele dipingo le diverse età della vita, quando la memoria si dilata e diventa fantasia»

di FIONA DIWAN

Ogni età è un'esperienza nuova e oggi, a ottant'anni, Stefano Levi Della Torre osserva i suoi dipinti come se parlassero tra loro, ogni quadro una diversa età della vita, come se le tele dialogassero con una voce che scaturisce dal profondo del tempo che trascorre, e che è trascorso. In effetti, che cos'è la creatività se non dare forma narrativa o visiva alle nostre diverse età della vita, un modo per far dialogare le urgenze tumultuose della giovinezza con la solida determinazione dell'adulto e infine con la quiescenza dell'anziano? «Ogni vita trascorsa è come un tappeto che si è tessuto ma di cui si vede il disegno solo alla fine. La fantasia non è altro che memoria dilatata diceva Giovanbattista Vico, memoria come deposito dove rovistare per tirar fuori figure, combinazioni, sentori, resuscitare reminiscenze, trovare corrispondenze e cercare, grazie alla fantasia, nuove connessioni», spiega Stefano

Levi Della Torre, saggista, pensatore e studioso dalle molteplici passioni e interessi (l'ebraismo, la politica, Dante, Leopardi...), pittore e artista poliedrico, torinese che vive a Milano. Opere e quadri per ogni diversa età della vita. Per la precisione, sono sessanta le opere e i numerosi disegni andati di recente in mostra a Torino, alla Fondazione Giorgio Amendola, e presto in arrivo anche a Milano e Roma (catalogo Studio Olympic Milano, fotografie e grafica Alberto Jona Falco), dipinti che abbracciano la produzione di moltissimi anni, dal 1985 al 2022.

Stretto in una morsa famigliare di modelli e ascendenze alquanto impegnative, Stefano Levi Della Torre si confronta da sempre con la personalità eclettica e sulfurea dello zio scrittore e artista Carlo Levi - fratello del padre -, e con la scrittura asciutta e profonda di Primo Levi, cugino della madre.

«La pittura ha a che fare con la passione del guardare, del capire. Attraverso la pittura riesco a catturare il grande caos della realtà. La pittura ha nutrito

Artista figurativo, saggista, studioso di ebraismo, i dipinti di Stefano Levi Della Torre raccontano un'avventura artistica eclettica, alla ricerca di una identità ebraica complessa e ricca di spunti. Oggetti di vita quotidiana, ritratti di amici e persone care, paesaggi, animali, nature morte. Per dare voce a quello che lui chiama «il segreto del banale». Che banale non è

la mia scrittura e la mia 'filosofia', non viceversa. Penso e scrivo per immagini», spiega.

Una vocazione decisamente figurativa, la sua. Una pennellata mossa, la sfocatura come tecnica per restituire l'intermittenza della memoria, gli affioramenti di ricordi, l'andirivieni dei volti. È il senso del fare pittura come rivelazione, epifania, l'irruzione di qualcosa che non sapevamo di sapere, l'atto del dipingere che ci mostra un aspetto nascosto e in ombra delle cose. Perché in definitiva, suggerisce l'artista, l'argomento della pittura non sono le cose e i fatti, ma la nostra esperienza di essi.

Ritratti di persone amate e conosciute, oggetti della vita quotidiana, stanze vuote, muri scrostati, porte chiuse da cui sfugge una luce che ne definisce il mistero, finestre aperte su un tempo sospeso, forse un languido pomeriggio d'estate. E poi conchiglie, frutta e animali: pecore, polli, galline, scimmie, pesci, mucche e tori, creature inermi, sommerse e salvate né più né meno che noi umani in balia del capriccio della sorte. Destino umano riflesso nel fragile destino animale. È il caso, ad esempio, dello splendido ritratto di un toro che fa da copertina al catalogo. «L'immagine possente del toro, il suo sguardo che si volge per vedere chi arriva. La luce radente che ne accarezza la superficie e che fa emergere la massa poderosa dell'animale. Ecco, è lo sguardo del



toro a commuovermi, insieme alla pacifica robustezza di questa immensità carnale. M'interessa capire quello che combina la luce radente su quel corpo, come agisce quella luce sulle superfici, come ad esempio accade con la luce delle Chanukkiot, candele sacre sulle superfici dei mobili e degli oggetti in una stanza. Le cose si rivelano a noi solo lacerando lo sguardo dell'abitudine».

Lo spazio bianco tra le parole, il margine bianco su cui azzardare un'altra interpretazione, un'altra storia. Levi Della Torre ha sempre amato il disegno, il confine che definisce il perimetro delle cose, ciò che evidenzia la linea di demarcazione tra gli oggetti e il loro esistere quotidiano: una porta, un armadio, una finestra, un frutto, una conchiglia vista di profilo e di fronte, un animale che ti osserva enigmatico, una lavatrice aperta con il bucato pronto per essere steso, un lenzuolo spiegazzato sul letto su cui si deposita la traccia del corpo che lo ha appena lasciato... Ogni soggetto ritratto è come un nucleo semantico che si espande, che esplose e si rivela in modo nuovo. Come ad esempio acca-

de nella poesia di Giacomo Leopardi, in cui la parola tende a sfocarsi nei suoi margini per acquisire innumerevoli possibilità di senso. Insomma, la pittura che cattura l'apparire delle cose come una forma di rivelazione, un'epifania. «Mi interessano le cose quotidiane, gli oggetti-non-strani che si rivelano all'improvviso, il segreto di qualcosa di apparentemente banale, che sembra ovvio, ma che si rivela come qualcosa di sorprendente. Appunto, un armadio, una porta, 'il segreto del banale' ma che banale non è per nulla. Mi interessa capire come si rivelano le cose, la loro molteplicità inafferrabile tanto cara a Gianlorenzo Bernini che scolpiva il marmo in modo da renderlo a tal punto mosso da diventare una massa astratta. È l'enigma dell'evidenza tanto cara a Caravaggio. Le cose si rivelano solo lacerando il velo dell'ovvio, dell'abitudine, appunto: ecco allora che una libreria può diventare una sorta di paesaggio, un'architettura, cambiare segno nel momento in cui muta l'inquadratura. È l'importanza del taglio dell'immagine, la scelta di ciò che entra dentro il quadro e di

Nella pagina accanto, in senso orario: Camelia; Vicki Franzinetti; Rosanna Milano. Qui sopra, in senso orario: Maura Botto Ortona; Luisa Ciammitti Ginzburg; Autoritratto; Primo Levi, Norberto Bobbio; Gabbia; Toro; Carlo Ginzburg. La copertina del catalogo. Una fotografia dell'artista (*Le fotografie del catalogo sono di Alberto Jona Falco*).

ciò che invece ne resta fuori, la magia dell'inquadratura», spiega Levi Della Torre. «L'espansione del significato: che cosa c'è di più ebraico? Qualcosa che a partire da un versetto si espande nell'immaginazione e nell'intelletto, come accade nei trattati talmudici. L'esplosione della parola in mille schegge di significato, come nelle parole dei testi della tradizione ebraica». «Mi piacciono le cose che ricordano anche qualcos'altro per implicite corrispondenze, per associazioni di idee e di sensazioni», conclude Levi Della Torre. È l'idea della persistenza della memoria, degli oggetti in disfacimento che sembrano conservare il ricordo della loro giovinezza, di un passato che non passa. E che si imprime nel segno pittorico, ostinandosi nel voler durare.



A sinistra: Assaf Inbari
(foto Aviram Valdman).

CAPOLAVORI: IL CARRO ARMATO DI ASSAF INBARI

Un tank per raccontare l'epopea dei pionieri

Un caso letterario. Un romanzo già entrato nel mito. Che narra lo scontro con le truppe siriane a Degania visto da cinque eroi

di ROBERTA ASCARELLI
 È ra il 20 maggio 1948. Sei giorni prima David Ben-Gurion aveva proclamato a Tel Aviv la nascita dello Stato d'Israele ed era scoppiata una guerra impari e pericolosa. Ma a Nord, nella valle di Kinneret, i carri armati siriani che avanzavano indisturbati vengono fermati alle porte di Degania, un piccolo insediamento agricolo ricco di storia e di ideologia, da alcuni soldati e da un centinaio di coloni equipaggiati con qualche molotov, poche granate e la volontà di resistere ad ogni costo. Un carro armato viene colpito, i nemici sorpresi e intimoriti si ritirano precipitosamente lasciando alle loro spalle una scocca carbonizzata e una fitta tessitura di narrazioni.

Leggende, ricordi, personaggi e documenti di quest'evento creano la struttura dell'ultimo romanzo di Assaf Inbari *Ha tank* del 2018, vincitore nel 2020 del premio Agnon per "aver combinato il successo letterario con una prospettiva chiara sui valori centrali dell'ethos sionista e sui temi della società israeliana", e ora pubblicato da Giuntina per la ottima traduzione di Alessandra Shomroni (*Il carro armato*, 274 pp., 20 euro).

Lo spirito del racconto è lo stesso che domina la avvincente saga del suo primo romanzo, *Verso casa* (Giuntina, 2020) che si svolge sullo sfondo di un altro kibbutz, quello di Beth Afikim:

"circondato da una recinzione di filo spinato [...] furono scavati dei fossati di comunicazione; si fecero scorte di cibo e benzina e un ponte di botti fu costruito sul Giordano come via di fuga. 'Se avremo uno stato, quanto tempo gli dai?' - chiese Clara Galili a Zvi Brenner. 'Se ci sarà. Che duri due settimane - ma almeno ci sarà'".

Simile anche la struttura del testo che si muove ambiziosa sul confine tra individualità e corralità, sacrificando a volte alla visione di insieme le sfaccettature dei personaggi principali ma anche della piccola folla di figure 'minori', descritte spesso con una distanza appena mitigata dalla cifra di una affettuosa ironia.

La struttura è però più ambiziosa e meno 'collettiva' di *Verso casa* anche se non viene meno la fitta tessitura delle voci e la infinita carrellata di personaggi legati, in questo caso, a quel relitto di carro armato e al kibbutz che lo contiene: un oggetto fortemente simbolico per una letteratura che deve, secondo l'autore, plasmare nuovi miti e generare nuovi racconti. "Ma la narrazione stessa, - scriveva Inbari in un saggio teorico sulla letteratura israeliana nel 2010 - l'insieme storico in cui queste scene sono intarsiate, non è 'verità storica', così come non è falsità. È letteratura e il suo scopo, come quello di ogni opera d'arte, non è informativo ma spirituale, legato ai valori, all'esteti-

ca e alle emozioni". Tra realtà e finzione, romanzo storico e progetto identitario Inbari descrive le fragili esistenze dei cinque uomini che ritengono di aver avuto un ruolo decisivo in quello scontro - Baruch Bar Lev, Shlomo Anshel, David Zarchia, Shalom Hochbaum e Itzhak Eshet -. Sono persone comuni, deluse dal declino degli antichi ideali e dalla loro opaca quotidianità che trovano un senso e una cittadinanza nel ricordo di quell'imprevista prodezza. Ognuno conserva ricordi diversi dello stesso evento storico; ognuno è convinto di essere colui che ha fermato il carro armato, cambiando così il corso della guerra.

Alla vicenda della loro vita, ben delimitata in singoli capitoli a sottolineare diversità e distanza, ma anche a sperimentare il legame tra i frammenti e una auspiciata visione di insieme, fa da contrappunto la recente storia di Israele che tutti unisce, e il ripetersi degli interrogativi sul significato e sulle prospettive di quella storia: "Se sì, chi è l'eroe? - scrive Inbari - È la persona che ha fermato il carro armato, chiunque essa sia, o forse c'è più di un eroe, o più di un modo di intendere l'eroismo?".

Nei resoconti ufficiali (e alcuni malignano, per motivi politici), l'eroe di Degania è solo Shalom Hochbaum un colono sopravvissuto alla Shoah che era giunto al kibbutz Degania per iniziare una nuova vita con un nome ebraicizzato, un lavoro umilissimo e poche speranze. Ma quando il kibbutz decide di impossessarsi di quella vittoria cancellando gli "estranei", Shalom è invitato a ripetere più e più volte ai tanti visitatori la sua narrazione: con coraggio, aveva lanciato una molotov che era rotolata sotto il carro armato e lo aveva distrutto, mentre i nemici, terrorizzati da questa inattesa resistenza, si erano dati alla fuga.

Fino alla sua morte, avvenuta nel 1976, Hochbaum ripete la sua versione. Ma anche gli altri protagonisti del romanzo (e dello scontro) pensano che, nella battaglia di quel giorno fatale, siano stati loro a distruggere il carro armato. David Zarchia, militare prossimo alla pensione, racconta le sue gesta nella Guerra di indipendenza solo al figlio Shabi, un giovane gracile, insicuro e

facilmente impressionabile, per dargli un po' di coraggio. Ytzhak Eshet "era rimasto fermo al momento del passaggio [...] quando aveva fermato il carro armato siriano a Degania Alef", e, nella sua oscura vita di impiegato, il colpo sferrato con un Piat contro il mezzo dei siriani rappresenta una potente consolazione. Anche Shlomo Anshel, meticoloso autista di autobus e aspirante ceccchino, era convinto di aver centrato il bersaglio con la sua arma anticarro. Infine Baruch Bar Lev il più interessante tra gli aspiranti eroi, soldato, attaché in Uganda, uno dei protagonisti della vicenda di Entebbe, racconta in due modi diversi la sua storia: la narra - afferma - sia come 'epopea israeliana' con un protagonista "che già a dieci anni cavalcava armato per difendere una fattoria isolata" ma anche come un'epopea ebraica, quella di "un astuto lituano che aveva teso un tranello a un siriano" spalancando ai carri armati le porte del kibbutz e preparando così l'imboscata. In mancanza di una tribuna e di un pubblico, le loro versioni rimangono a lungo sconosciute. Ma, improvvisamente, tra interviste, convegni, inchieste giornalistiche che indagano non tanto la storia del carro armato, quanto le storie che il carro armato ha lasciato dietro di sé, la verità si fa lentamente strada coinvolgendo ancora altri personaggi e delineando così una vicenda collettiva con molti partecipanti e un comune successo.

Anche su questa tardiva ricerca che getta nuova luce sui fatti del 20 maggio a Degania, Inbari si sofferma nel romanzo con il piacere del giallista e con una dolente immedesimazione nelle fragili esistenze di uomini che hanno trovato un senso e una cittadinanza in quel successo impreveduto e, per lunghi anni, segreto.

Quello che rimane è un riuscito esperimento narrativo e, soprattutto, un inno alla speranza: "Questo Stato non è sorto dai miracoli, - scrive - ed è importante per noi incidere nei nostri cuori che non è con un miracolo che ne assicureremo l'esistenza negli anni a venire. [...] La nostra generazione di pionieri si è ribellata contro il tradizionale fatalismo ebraico, è tornata alla storia e ha mutato la sua direzione".

[Ebraica: letteratura come vita]

Storie di bambini nascosti durante la Shoah e diventati scrittori: i due casi di Georges Perec e Saul Friedländer

L a ri-attualizzazione dell'interesse per il Caso Mortara dopo l'uscita del film *Rapito* mi ha fatto pensare alle situazioni in cui orfani ebrei, nascosti da istituzioni cattoliche, sono stati battezzati per scappare dalle grinfie

della Gestapo. Quando nell'immediato dopoguerra nessuno tra i loro familiari era sopravvissuto per cercare di ritrovarli, questi bambini nascosti sono spesso rimasti cattolici e talvolta sono diventati sacerdoti o suore, non avendo altra alternativa che rimanere in una struttura clericale. In altri casi, i bambini nascosti sono stati recuperati in extremis da un parente. Qui vorrei parlare di due casi di orfani ebrei nascosti che hanno entrambi scritto racconti autobiografici, in cui cercano di raccogliere alcuni frammenti di una memoria che per un certo periodo avevano voluto dimenticare.

Il primo è *W ou le souvenir d'enfance* (*W o il ricordo d'infanzia*), pubblicato nel 1975 (1991 in traduzione italiana). In questo libro si alternano un racconto immaginario su un campo sportivo organizzato con metodi nazisti e le memorie confuse dello scrittore Georges Perec bambino, costretto a dimenticare il proprio nome per potere sopravvivere da orfano in una casa per bambini nella Francia di Vichy. Il racconto finzionale sul campo sportivo è scritto in corsivo a differenza dei frammenti dei ricordi d'infanzia. Al momento della liberazione, una zia riuscì a ritrovare il piccolo Georges Perec e fargli recuperare il suo nome e la sua identità.

Tre anni dopo la pubblicazione di questi due racconti intrecciati (il finzionale e il frammentario), lo storico della Shoah Saul Friedländer pubblicò in francese un libro commovente in cui si alternano i suoi ricordi di orfano ebreo, nascosto in un'istituzione cattolica francese, con una riflessione sulla sua vita di docente universitario nell'Israele degli Anni Settanta (*Quand vient le souvenir*,

1978; pubblicato nel 1990 nella traduzione italiana di Natalia Ginzburg con il titolo *A poco a poco il ricordo*). In questo libro scritto in francese da un ebreo di origine ceca arrivato in Francia all'età di 5 anni quando la

Germania nazista annesse la Boemia-Moravia, si capisce la fragilità e la forza dell'identità ebraica: fragilità, se si pensa che il giovane Pavel Friedländer diventò Paul Ferland nel contesto cattolico dove fu nascosto, fu per un periodo un cattolico fervente, animato dalla vocazione sacerdotale; forza, nella misura in cui il suo direttore spirituale, al quale aveva parlato del suo desiderio di diventare prete, lo dissuade da questo progetto. Poi lo convince a riprendere coscienza della sua ebraicità quando gli rivela la sorte dei 6 milioni di ebrei assassinati, fra i quali i suoi genitori. Così, nel 1946, si fa adotta-

re da una famiglia ebraica osservante e nel 1947 entra nel Betar e arriva in Israele nel giugno del 1948 a bordo della famosa nave Altalena. Inizia allora una nuova vita sotto il nome di Shaul (Saul), il nome portato dall'apostolo Paolo prima della sua conversione sul cammino di Damasco. Palesemente la disparità delle circostanze (l'Europa occupata dalla Germania nazista è diversa dallo Stato Pontificio nel 1858) era sufficiente da poter influire in maniera diversa sul corso del destino: Edgardo Mortara rimase legato alla Chiesa mentre Pavel/Shaul Friedländer ritrovò la propria identità e il senso del suo destino nello Stato di Israele appena fondato. Fu precisamente l'esistenza di questo Stato e delle organizzazioni che ne permisero la nascita a far sì che il caso Friedländer non fosse una riproduzione del caso Mortara.



di CYRIL ASLANOV



Georges Perec e Saul Friedländer



Isaac B. Singer: angeli, demoni e l'eterno inganno dell'amore

In una Varsavia brulicante di vita ebraica, una *gangster-novel* piena di pathos. È *Max e Flora*, romanzo inedito dello scrittore premio Nobel

di FIONA DIWAN



«**C**ome ho fatto a cacciarmi in questa situazione? Si chiese. Si ricordò del detto yiddish: dieci nemici non possono fare a un uomo il male che può fare a se stesso». È con tono avvilito che Max, detto Mottele il Bastardo, rimbrotta se stesso, in uno dei fulminanti monologhi a cui da sempre ci ha abituato Isaac Bashevis Singer, con i suoi eroi perennemente attorcigliati in situazioni impossibili da cui non sanno come uscire. A un secolo dalla nascita di Isaac Bashevis Singer (la data è incerta, oscilla tra il 1902-1903-1904), la casa editrice Adelphi manda oggi alle stampe un terzo inedito, mai pubblicato finora in volume, *Max e Flora*, mirabilmente tradotto e curato da Elisabetta Zevi con un duplice sforzo di traduzione: dall'originale in yiddish apparso sul *Forverts* a puntate nel 1972 -, e dalla versione inglese ad opera dello stesso Singer («il mio secondo originale», diceva delle sue auto-traduzioni, spesso vere e proprie riscritture). Il titolo originale di *Max e Flora* è *Di Gest, Gli ospiti, I Visitatori*, e rimanda alla condizione dei due protagonisti, la coppia di coniugi Max e Flora che, avendo fatto fortuna a

Buenos Aires con traffici illeciti (una catena di bordelli mascherati da fabbrica di borsette), tornano in visita a Varsavia per ritrovare i luoghi della giovinezza, gli amici di un tempo, il loro mondo di ieri. Siamo nel 1910, alla vigilia della Grande Guerra e della Rivoluzione russa. Il milieu è quello della malavita ebraica del ghetto e, come sempre in Singer (premio Nobel 1978), tutto ruota intorno a via Krochmalna, cuore affettivo e sentimentale dell'universo letterario di Singer («la miniera d'oro della mia immaginazione», dirà). Intellettuali debosciati e senza nerbo, cinici attori di teatro, giovani fanciulle anarchiche nate in timorate famiglie ebraiche che non vedono l'ora di lanciare bombe e immolarsi per nobili cause. E ancora: mature maitresse ancora piacenti tallonate dal loro incipiente sfiorire; ladruncoli e ruffiani senza scrupoli, trafficanti di esseri umani che cercano di redimersi con opere di bene, facendo *tzedakà* alle sinagoghe e donazioni a yeshivot. Eroi che inciampano nella loro malvagità e si auto assolvono, *luftmensch* che compiono il Male ma pensano di redimersi votandosi alla preghiera. Un universo umano definitivamente inabissatosi con la Shoah. Tutto il romanzo si snoda nel sottobosco della malavita ebraica,

come già in altri due romanzi di Singer, *Schiuma* (*Shoim*, da tradursi anche con il termine *Feccia*), e *Keyla la Rossa* (*Yarme un Keyle*), quasi un trittico dei bassifondi ebraico-varsoviti. Ma attenzione: Singer rispolvera qui un genere letterario ampiamente diffuso nella letteratura yiddish classica per rilanciarlo al lettore ashkenazita americano del 1972. Un pubblico yiddishofono che non accetterà di *sporcare* la memoria di chi, seppur spregevole, è finito nelle camere a gas e nei crematori della Shoah. Perché gettare fango su una *yiddishkeit* cancellata dal nazismo?, si chiederanno in molti criticando Singer? Un mondo andato in fumo e ormai oggetto di una struggente nostalgia non poteva più essere rappresentato così com'era stato davvero, in modo realistico e disincantato. Sarà probabilmente questo uno dei motivi per il quale Singer deciderà di non pubblicare in volume questi romanzi, relegandoli alla sola pubblicazione sul *Forverts* e alla forma-feuilleton della *yiddishe gangster novel*. Un genere letterario di vasto successo, romanzi dei bassifondi, ritratti del sottosuolo criminale ebraico a cui molti scrittori in lingua yiddish avevano già dedicato romanzi e racconti. Del resto, la vicenda della tratta delle bianche era ben nota a tutti, uno spregevole commercio di semplici ragazze ebre adescate nei miserandi *shtetl* polacchi e gestita da Zwi Migdal, un'organizzazione criminale sconfitta nel 1929 grazie alla coraggiosa Raquel Liberman, ex ragazza perbene travolta da un ruffiano. La qual cosa spiega la solida fortuna di questo genere letterario, a partire dai maestri della letteratura yiddish: scriveranno *gangster-novel* di poderoso successo Mendele Moickher Sforim (*L'anello magico*, 1865, *Fiske lo zoppo* 1869), Sholem Aleychem (*Moshe il ladro*, 1903), Sholem Asch (*Motke il ladro*, 1916, *Dio della vendetta*, 1923), Oyzer Varshavski (*Contrabbandieri*, 1919), Joseph Opatoshu (*Dal ghetto di New York*). Fino ai *Racconti di Odessa* di Isaak Babel e *La famiglia Mashber* di Der Nister (entrambi scritti in russo) o al successo planetario di *Lilium*, di Ferenc Molnar (scritto in ungherese). Ma veniamo al libro, un feuilleton pieno di capitomboli e colpi di scena funzionali alla struttura "a puntate", di

riflessioni sul Bene e il Male che sono tra i "marchi di fabbrica" di Singer. Non è forse lo stesso Dio a consentire il Male del mondo, come confermano le persecuzioni degli ebrei nei pogrom nella Russia zarista? E se è così, non è dunque un Dio malvagio?, si chiede Max, il protagonista. L'eroe è in preda a un senso di vuoto che lo tallona, è attratto dall'eresia ebraica del falso messia Jacob Frank. Ci sono qui tutti i temi cari a Singer: la paura della noia che affligge tutti gli esseri umani e il bisogno di nutrire un eros famelico, perennemente insoddisfatto. Il solito triangolo amoroso con il protagonista maschile al centro in mezzo a tre donne diverse. L'affresco di una Varsavia brulicante di vita ebraica. I protagonisti avviluppati in una ragnatela infernale da cui non riescono a liberarsi, incerti se volare o precipitare, appesi al desiderio di redenzione e animati da una irresistibile attrazione per l'abisso. L'eros predatorio, la bulimia erotica: vediamo qui Max sprofondare in un *voyeurismo* compulsivo e senza pudori (forse tra i più espliciti dei romanzi di Singer), mentre spinge la moglie Flora, - che pure dice di amare alla follia -, tra le braccia del suo ex amante («È venuto per te il momento di avere un altro uomo», proseguì lui, allarmato e sorpreso dalle sue stesse parole»). E poi la sensazione di essere profondamente scissi, al limite della dissociazione psichica: vitalità e nichilismo, Dio e i demoni... Anche in questo romanzo, il protagonista Max si sente agito dalle circostanze, come se una mano invisibile guidasse i suoi passi e contribuisse a sabotarne le buone intenzioni («Il fatto è che in segreto Max combatteva contro la follia. Spesso era in preda di desideri che spaventavano e facevano vergognare persino uno come lui»). Ecco allora che tutto si fa torvo, la voragine interiore che si avvicina a passi felpati, una follia che attenderà Max e Flora dietro l'angolo, pronta a inghiottirne l'anima, i sogni, la vita. Prigionieri, tutti, di una contraddizione insanabile, quella di chi crede in Dio ma non nella bontà divina. Gli eroi di questo romanzo, come Bashevis stesso, hanno perso Dio senza guadagnare il mondo e trascinano le proprie contraddizioni fino al punto di rottura. Fino al travolgente epilogo. ■

[Scintille: letture e riletture]

L'ebraismo, un "fossile" da superare: una storia filosofica del conflitto teologico fra ebrei e cristiani

Negli ultimi venti secoli l'identità ebraica si è dovuta confrontare con un contesto per lo più sfavorevole sul piano politico e sociale: l'esilio e l'assenza di uno stato hanno comportato spesso per le piccole minoranze ebraiche sparse nel mondo sospetto, negazione di diritti, emarginazione, persecuzioni fino al culmine con la Shoah. Ma vi è stata anche una continua sfida teorica, filosofica, teologica all'ebraismo da parte di movimenti intellettuali e religiosi che ritenevano di essere insieme l'inveramento di ciò che di buono e di giusto era stato proposto dalla tradizione ebraica (il monoteismo, il rispetto per gli esseri umani, la cura per i deboli ecc.) ma si proponevano anche come il suo "superamento" perché sottratte al "rigido" "formalismo" dei precetti, o addirittura alle "falsificazioni" o all'"incomprensione" della propria stessa tradizione di cui si sarebbe reso colpevole il



di UGO VOLLI

parte dei più deboli, cioè degli ebrei, è proprio quello con il cristianesimo, di cui parla un libro uscito un paio d'anni fa, ma che merita di essere letto con cura: *Il conflitto teologico - ebrei e cristiani*. L'autore è Massimo Giuliani, uno dei più brillanti e colti, certo il più prolifico degli studiosi italiani contemporanei di pensiero ebraico.

Giustamente Giuliani fa partire il "conflitto teologico" dal I secolo della nostra era, cioè dalla distruzione del Tempio di Gerusalemme e dall'inizio della teologia cristiana con le lettere di Paolo di Tarso e gli scritti suc-

cessivi dei Padri della Chiesa e con le reazioni ebraiche, in realtà all'inizio molto meno attente alla polemica, per poi accennare agli sviluppi medievali e moderni. Ma il suo non è un libro di storia bensì di filosofia della reli-

gione. Quel che interessa a Giuliani è di individuare nella continuità e nei mutamenti del pensiero cristiano fino a oggi dei "modelli di relazione" teologica con l'ebraismo, che presentano quasi tutti il cristianesimo nel senso del "compimento" che implica il "superamento" dell'ebraismo; e reciprocamente dei modelli di spiegazione del mondo ebraico nei confronti del cristianesimo, che naturalmente negano il preteso superamento e si trovano però a mettere in questione oppure a sostenere con diversi argomenti la legittimità teologica del cristianesimo dal punto di vista ebraico. È un'analisi serrata, penetrante che cerca le ragioni del tradizionale antigioiudaismo cristiano come pure degli episodi recenti in senso opposto come le visite degli ultimi papi in sinagoga.



Massimo Giuliani

LEGGERE: NOVITÀ, RISCOPERTE, RIEDIZIONI

Viaggio al termine dell'estate, tra ricordi, sogni, riflessioni

Gli anniversari di Romain Gary e Marcel Proust, ma anche le storie surreali di un rabbino che diventa detective o di una bambina che si salva vendendo il sale... Narrativa, poesia, thriller, memoir, gialli, saggi storici o letterari, pensiero ebraico, storie di Shoah... Da leggere guardando il cielo e sognando vite che non sono la nostra



Le atmosfere estive suggerite dalle opere scelte dell'artista Stefano Levi Della Torre rimandano ai lunghi pomeriggi da dedicare alla lettura, al viaggio nella conoscenza degli altri e di noi stessi. Perché, come diceva Marcel Proust, "il vero viaggio di scoperta non consiste nel trovare nuovi territori, ma nel possedere altri occhi, vedere l'universo attraverso gli occhi di un altro, di centinaia d'altri: di osservare il centinaio di universi che ciascuno di loro osserva, che ciascuno di loro è". Ecco dunque le novità e le proposte di lettura della nostra redazione.

➔ NARRATIVA

I ragazzi abitualmente leggono poco, ma questo romanzo fa eccezione. Diventato un caso letterario, osannato da adolescenti e studenti di liceo e universitari, libro pluripremiato e dal successo globale, questo giallo iniziatico si dimostra un *long-seller* di tutto rispetto. Una struttura da thriller, ben documentata storicamente, la vicenda si dipana tra la Parigi di oggi con i suoi rigurgiti antisemiti e il passato familiare dell'autrice durante la

Seconda guerra mondiale, tra fughe in mezza Europa, esilio, deportazioni, Shoah, Israele. Essere figli di sopravvissuti basta a definirsi come ebrei? È possibile dirsi ebreo e coltivare un'identità totalmente laica? È possibile far tacere le contraddizioni? L'autrice cerca di ricomporre i cocci di un'identità frantumata e di un'eredità emotiva irrimediabilmente segnata dall'Olocausto. Avvincente. *Fiona Diwan Anne Berest, La Cartolina*, trad. Alberto Bracci Testasecca, edizioni e/o, pp. 456, euro 19,00.

Ariel Anav, giovane italiano emigrato in Israele e arruolatosi nell'IDF, muore ucciso in un attentato terroristico a Tel Aviv. I genitori, Micol e Daniel, giungono distrutti dal dolore in attesa che i suoi resti vengano ritrovati e che sia fatto il funerale. Nei giorni seguenti, riemergono questioni rimaste irrisolte per anni, che spingono la madre a scoprire i segreti di quel figlio che credeva di conoscere ma del quale non aveva mai capito molte cose. Cinzia Leone invita il lettore a capire cosa prova un genitore che deve convivere con il dolore più grande, quello della perdita di un figlio. *Nathan Greppi Cinzia Leone, Vieni tu giorno nella notte*, Mondadori, pp. 420, euro 20,00.

Joshua Edwards, giovane afroamericano, ha solo 4 anni quando ascolta per la prima volta la storia di

sua nonna Andra Bucci, che assieme alla sorella Tatiana sopravvisse ad Auschwitz quando erano ancora bambine. Sconvolto dal racconto, per calarsi nei panni della nonna decide di vivere per una settimana chiuso in un garage soffrendo la fame, il freddo e la solitudine. Dalla storia di Joshua, oggi impegnato nel tramandare il ricordo di ciò che accadde durante la Shoah, il giornalista Mario Calabresi ha deciso di trarre il suo ultimo romanzo, per far capire l'importanza di tenere viva la memoria. *Nathan Greppi Mario Calabresi, Sarò la tua memoria*, Mondadori, pp. 172, euro 16,50.

A Beirut gli ebrei erano chiamati cani ma ora, laggiù, non ci sono più ebrei (e pochi cani). Incontri, paesaggi interiori, storielle di famiglia legate alle origini sefardite, il rapporto con i genitori, il legame con l'ebraismo, gli spunti di vita quotidiana. Humour, anticonformismo e verve in racconti cuciti insieme dal talento di scrittura di Danielle Sassoon alla sua opera prima (Danielle è nipote di quella che fu considerata per decenni, 1950-1990, la *première dame* nonché pioniera della comunità sefardita di Milano, Renée Hazan). Una vena caustica e ironica, lo sguardo surreale che si posa sugli accadimenti, il dolore tra le righe, la visione eccessiva e la sensibilità senza pelle di chi si sente diverso e rifiutato. La penna di Danielle Sassoon graffia, penetra, colpisce e affonda. Lo sguardo è tagliente e impietoso, dolore di vivere

e volontà di riscatto, il bisogno di chiamare le cose con il loro nome, anche quando sono scomode e rischiano di non piacere. Sorprendente. *F. Diwan. Danielle Sassoon, A Beirut non ci sono più cani*, Vanda Edizioni, pp. 315, euro 19,00.

Rav Silberbaum - uomo dalle tante passioni che sa spiegare il Talmud, raccontare barzellette, prendersi cura di studenti e di anziani - si trasforma in un investigatore singolare, affrontando un mistero avvincente che coinvolge la comunità ebraica di Francoforte. Con intuizione e irresistibile ironia, il rabbino si fa strada tra tradizioni e segreti nascosti, mentre si guadagna l'alleanza del commissario scettico. Un libro che celebra l'ebraismo e ci fa ridere e riflettere in un delizioso connubio tra mistero, cultura e umorismo. E chissà che non ne venga fuori anche una serie TV... *Marina Gersony Michel Bergmann, Il rabbino e il commissario*, Emons Edizioni, trad. Monica Pesetti, pp. 250, euro 15,00.

Un romanzo che mescola umorismo nero, grottesco e fiabe capovolte. Max Schulz, un ariano con occhi da rospo e naso a becco, fa carriera nel Terzo Reich. Dopo la guerra, per sfuggire alla cattura come criminale, cambia identità e diventa Itzig Finkelstein, un barbiere ebreo. Seguono giravolte opportunistiche mentre Schulz/Finkelstein reclama gli aiuti destinati

Tutte le opere che illustrano questo Speciale Libri sono di Stefano Levi Della Torre, fotografate da Alberto Jona Falco.

alle vittime dell'Olocausto. Ma è solo l'inizio. Romanzo provocatorio e irriverente, è stato pubblicato in Germania nel 1976 sfidando le convenzioni letterarie dell'epoca. Hilsenrath scortica la realtà e costringe il lettore a riflettere sulle scelte e sulla responsabilità individuale. *Marina Gersony Edgar Hilsenrath, Il nazista e il barbiere*, Marcos y Marcos, trad. Maria Luisa Bocchino e M.L. Cortaldo, illustratore Lorenzo Lanzi, pp. 368, euro 20,00.

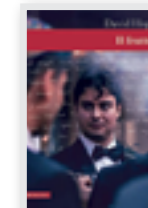
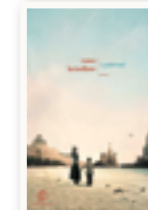
Aryeh Eden, un diciassettenne cresciuto tra le rigide regole e le tradizioni della comunità ebraica ortodossa di Williamsburg, Brooklyn, si trasferisce con la famiglia a Zion Hills, in un lussuoso sobborgo di Miami. Il trasferimento offre al ragazzo una fuga dalla routine quotidiana e lo immerge in un mondo di ricchezza e ambizione. All'accademia ebraica locale, si unisce a un gruppo di studenti ribelli, sfidando le convenzioni religiose fino a spingersi oltre ai confini morali che conducono verso un futuro ignoto e pericoloso. Un romanzo di esordio che indaga alcuni aspetti della cultura ebraico-americana. *Marina Gersony David Hopen, Il frutteto*, Nutrimenti, traduzione Nicola Manuppelli, pp. 576, euro 22,80

Come scrive *The New York Times* «è una storia d'amore alla vecchia maniera: multigenerazionale, intercontinentale, carica di retroscena e ricerche storiche, si muove tra dettagli scrupolosi e panorami ampi, melodramma e satira, la Cleveland del 1933 e la Mosca del 2008». Fein, giovane ebrea, si trasferisce in Unione Sovietica durante la Grande Depressione, ma presto si scontra con la dura realtà del regime oppressivo. Anni dopo, suo figlio Julian cerca di scoprire la verità sulla vita della madre, mentre suo nipote Lenny si trova in Russia cercando il successo. E il destino delle tre generazioni si intreccia in una potente epopea familiare. *M. G. Sana Krasikov, I patrioti*, Fazi Editore, trad. Velia Februari, pp. 790, euro 20,00.

Il passato può insegnare qualcosa? Riusciamo a vedere le cose per quello che sono state davvero? Ambientato nella cittadina di Dunkelblum, tra le Alpi austriache, il romanzo si svolge nell'estate del 1989. Nuovi personaggi arrivano in città: Lowetz torna per il funerale della madre, studenti restaurano un cimitero ebraico, un professore americano è «lo straniero» e un profugo cerca la sua famiglia. Nazismo, Olocausto, fosse comuni sono parole che tutti vorrebbero non pronunciare. Ma dietro le finestre fiorite di quelle casette graziose nessuno è innocente. *Marina Gersony Eva Menasse, Il paese dei fiori oscuri*, Bompiani, trad. Laura Bortot, pp. 480, euro 20,90

In una Praga in preda all'oscurità, la misteriosa Bambina del Sale vende sacchetti di sale introvabile. Intanto, Sir Nicholas Winton, un inglese di origini ebraiche, si impegna a salvare bambini attraverso treni diretti nel Regno Unito. Ma la Bambina del Sale sembra sfuggire al suo aiuto. Quale segreto nasconde? Un romanzo che rivela la storia vera e dimenticata di Sir Winton, riportata alla luce da un commovente video della BBC, in cui l'uomo, ormai ottantenne, incontra a sorpresa i «suoi» bambini ormai adulti, portando la luce della speranza su uno dei capitoli più oscuri del passato. *Marina Gersony Fabiano Massimi, Se esiste un perdono*, Longanesi, pp. 320, euro 18,60.

Un romanzo ispirato a una storia vera, ambientato nell'estate del 1938 durante l'avvento del nazismo. >



> Attraverso gli occhi di Heinrich Stein, un bambino di sette anni, scopriamo una famiglia borghese che dà un appoggio tiepido al nazismo senza contrastarlo apertamente. Quando la Polonia viene invasa, la vita della famiglia Stein cambia. Fame, freddo, morte e un senso di colpa collettivo segnano il cammino di Heinrich. Anche suo padre, direttore di una fabbrica di aerei, paga un prezzo altissimo per un gesto di umanità. Il romanzo esplora la miseria vissuta dai tedeschi durante e dopo la guerra. Da anziano, Stein si confronta con l'amarrezza di aver taciuto troppo a lungo.



Marina Gersony, *La guerra di H*, Piemme, pp. 368, euro 18,90

Il battage pubblicitario che ha accompagnato l'uscita di questo romanzo storico ha insistito sulle origini ebraiche di Caterina, nata libera e fiera sulle montagne del Caucaso, fatta schiava e giunta in Italia dopo mille avventure per dare infine un figlio al notaio Piero da Vinci: Leonardo. In realtà, gli ebrei che si incontrano via via che seguiamo il cammino di Caterina non sono la sua famiglia e il suo popolo. Lei è circassa, forse una principessa, sicuramente figlia di un uomo illustre di cui conosciamo il nome, Jacob. L'autore, l'autorevole storico del Rinascimento Carlo Vecce ha scovato un documento, proveniente dall'Archivio di Stato di Firenze, che attesta la liberazione di una schiava che viveva in città. La donna è identificata come "filia Jacobi eius schiava seu serva de partibus Circassie", proveniente dall'altopiano del Caucaso. L'atto porta la firma del notaio Piero da Vinci. Da questa notizia parte l'idea di scrivere la biografia romanzata della madre di

Leonardo costruita sulla base di documenti d'archivio e colmata dalla fantasia. Ne è nato un testo affascinante. Carlo Vecce, *Il sorriso di Caterina. La madre di Leonardo*, Giunti Editore, pp. 528, euro 19,00.

MEMOIR

«Un armadio per le scope, dall'armadio spuntano dei capelli, capelli biondi: poi sbuca fuori lui, mio fratello, e mi solleva in alto». Uwe Timm aveva due anni quando, nel 1943, il fratello maggiore Karl-Heinz, arruolato volontario nella divisione scelta Totenkopf delle Waffen-SS, morì a 19 anni sul fronte russo. Di quel fratello Uwe conserva solo questa immagine. *Come mio fratello* è il romanzo più celebre di questo scrittore tedesco capace di far riflettere sulle scelte e le responsabilità umane. Con una riflessione sulla società e la complessità della vergogna collettiva. Un libro che presenta un ritratto impietoso della generazione che ha reso possibile il nazismo. Marina Gersony Uwe Timm, *Come mio fratello*, Sellerio, trad. Margherita Carbonaro, pp. 224, euro 14,00.

Con una prosa incisiva e trascinate, Hadley Freeman ci trasporta in un viaggio attraverso la storia ebraica del Novecento. Da una Parigi incantevole all'America in tumulto, fino alle ombre oscure di Auschwitz, si dipana una saga familiare in continuo movimento. Le vite fuori dal comune di Sala e dei suoi fratelli si intrecciano in un mosaico di fughe, eroismi e rimpianti. Freeman rivela un punto di vista particolare sull'esperienza ebraica, illuminando angoli dimenticati del passato. Un libro che trae ispirazione dalla scoperta di lettere, fotografie e un libro di memorie appartenenti alla nonna dell'autrice, nonna Sala. M. G. Hadley Freeman, *I fratelli Glass*, Rizzoli, trad. Michele Martino, pp. 400, euro 20,00.

Una delle grandi scrittrici italiane del Novecento ritorna in libreria dopo vent'anni con *Ritorno in Letto-*



nia, Premio Grinzane Cavour 2004. Marina Gersony Jarre (1925-2016) e suo figlio, fanno ritorno in Lettonia, paese natio della scrittrice, un luogo magico di ricordi d'infanzia. Tuttavia, le tracce del padre, morto tragicamente nel 1941 con gli altri ebrei del ghetto di Riga, sono scarse. Questo ritorno diventa un viaggio alla ricerca di ciò che non è stato, ripercorrendo gli ultimi passi di una comunità e quelli di una bambina italo-lettone che parlava tedesco. M. G. Marina Jarre, *Ritorno in Lettonia*, a cura di Marta Barone, pp. 304, euro 14,00.

«Chiedo a Stella se prova rabbia. Lei dice: - È qualcosa di più grande della rabbia, distinto dalla rabbia. È una mostruosità che non riesci ad affrontare con la ragione». Michael Frank, scrittore, saggista e giornalista statunitense, ci lascia col fiato sospeso sino dalle prime pagine. Se quel giorno lui e Stella non si fossero incontrati, molto probabilmente questa testimonianza sarebbe andata perduta negli abissi della Shoah. Quel sabato trascorso nella sua casa a New York, quando è andato a farle visita, diventerà il primo di tanti. È la storia della Rodi degli anni '20, durante la dominazione italiana, della Juderia, cuore pulsante del quartiere ebraico, con i suoi riti e tradizioni, e poi di quel tragico luglio 1944 quando

i tedeschi deportano prima in nave, poi in treno ad Auschwitz 1700 persone. Ne esce un racconto straordinario di un mondo che non c'è più, ma che vive nei ricordi di chi li ha vissuti, ed anche di chi li raccoglierà. Michael Soncin Michael Frank, *Cento volte sabato. Stella Levi e la ricerca di un mondo perduto*, trad. di Marco Rossari, Einaudi, pp. 248, euro 19,50.

SAGGISTICA

Hildegard E. Keller, germanista e hispanista al suo primo romanzo, offre una prospettiva inedita su Hannah Arendt. Durante l'estate del 1975, Arendt si ritira in un villaggio ticinese per lavorare al suo ultimo libro ed esplorare il suo passato con amici e colleghi, tra cui Walter Benjamin e Martin Heidegger. Il romanzo ci presenta Arendt nei ruoli di amante, moglie, casalinga, poetessa, narratrice di fiabe e docente. Si sofferma inoltre sulla sua esperienza come giornalista al processo Eichmann, da cui nacque il celeberrimo saggio *La Banalità del male*. Con una scrittura intima e delicata, Keller cattura l'irresistibile vitalità e il fascino della grande pensatrice. Marina Gersony Hildegard E. Keller, *Quel che sembriamo*, Guanda, trad. Silvia Albesano, pp. 528, euro 19,00.

Hannah Arendt è stata definita come una delle filosofe della politica più originali del XX secolo. Una classificazione però che lei stessa rifiutò, poiché non aveva "la pretesa né l'ambizione di essere un 'filosofo', né di venir annoverata tra coloro che Kant, non senza ironia, chiamava *Denker von Gewerbe* (i pensatori di professione). Fra queste pagine, Luca Mori, ricercatore in Storia della filosofia nel Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa, traccia una ricostruzione dettagliata dell'operato di Arendt toccando temi concernenti la questione ebraica, il saggio sulle origini del totalitarismo, gli anni del processo di Eichmann, senza dimenticare gli anni degli studi universitari e la relazione con Martin Heidegger. Michael Soncin Luca Mori, *Hannah Arendt. Filosofia e politica dopo Auschwitz*, Carocci, pp. 243, euro 25,00

Riassumere le origini dello sviluppo economico nelle società moderne, prevederne gli sviluppi futuri e capire come risolverne i problemi, riuscendo laddove sia il liberismo di Milton Friedman sia il socialismo di Karl Marx hanno fallito: questo è l'ambizioso obiettivo che sembra essersi posto l'economista israeliano Oded Galor. Professore alla Brown University negli Stati Uniti, è l'ideatore della "teoria della crescita unificata": così come Yuval Noah Harari ha provato a riepilogare la storia umana e a prevederne il futuro, Galor cerca di fare lo stesso in merito allo sviluppo dell'economia. Natan Greppi

Oded Galor, *Il viaggio dell'umanità. Alle origini del benessere e della diseguaglianza*, trad. Daniele Didero, Rizzoli, pp. 360, euro 20,00.

Quella tra Romain Gary, autore del celebre romanzo *La vita davanti a sé*, e Jean Seberg, attrice di successo ai tempi della Nouvelle Vague, fu negli anni '60 una delle relazioni più tormentate nel mondo della cultura francese. Al punto che tra il 1979 e il 1980, quasi un decennio dopo il divorzio, si suicidarono ad appena un anno l'una dall'altro. Giornalista e autrice radiofonica, Anna Folli ripercorre la storia del loro amore. Lui ebreo lituano emigrato in Francia, lei americana protestante del Midwest, pur venendo da mondi diversi le loro vite si incrociarono per un periodo breve ma intenso. N. Greppi Anna Folli, *Ardore. Romain Gary e Jean Seberg, una storia d'amore*, Neri Pozza, pp. 400, euro 20,00.

È la scelta che fa la differenza: quella di Lorenzo Perrone, muratore piemontese, lavoratore "volontario" ai margini di Auschwitz, che salva la vita di Primo Levi. A rischio della propria, in silenzio, lo nutre, lo veste e corrisponde con la sua famiglia per darne notizia, dandogli così la possibi-

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in GIUGNO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Liliana Segre, *Uno strano destino*, Solferino, € 17,50
2. Cinzia Leone, *Vieni tu giorno nella notte*, Mondadori, € 20,00
3. Gianni Solla, *Il ladro di quaderni*, Einaudi, € 19,00
4. Karl Alfred Loeser, *Requiem*, Neri Pozza, € 18,00
5. Mikolaj Lozinski, *Gli Stramer*, Bottega Errante Edizioni, € 19,00
6. Lia Tagliacozzo, *Tre stelle nel buio*, Manni, € 14,00
7. Sandra Di Segni, *L'ebraismo vien mangiando*, Giuntina, € 10,00
8. Gershom Scholem, *Scholem/Shalom. Due conversazioni con Gershom Scholem su Israele, gli ebrei e la qabbalah*, Quodlibet, € 14,00
9. Agnese Pini, *Un autunno d'agosto. L'eccidio nazifascista che ha colpito la mia famiglia*, Chiarelettere, € 18,00
10. Tommaso Dell'Era, David Meghnagi, *«Perché di razza ebraica». Il 1938 e l'università italiana vol.1*, Il Mulino, € 45,00

lità concreta e morale di sopravvivere. Perché lo fa? È ciò che si chiede l'autore che ricostruisce la figura e le vicende che legano due uomini diversi per età, classe sociale e carattere, sulla base di serratissime ricerche storiche. Il tono narrativo assume un avvincente ritmo "poliziesco" teso a risolvere l'enigma. Lorenzo Perrone verrà riconosciuto Giusto fra le Nazioni nel 1998.

Esterina Dana
Carlo Greppi, Un uomo di poche parole. Storia di Lorenzo, che salvò Primo, Editori Laterza, pp. 328 con ill., euro 19,00.



Attraverso un insolito escamotage narrativo, Elisabetta Rasy trasporta il lettore in un viaggio alla scoperta dell'esistenza e profonda spiritualità di una delle figure più misteriose della letteratura. Intrecciando le vite di Ety Hillesum e di altre straordinarie giovani donne come Edith Stein, Simone Weil e Micol Finzi-Contini, l'autrice avvolge il lettore in un universo di riflessioni sulla vita, sull'amore e sulle sfide che plasmano il nostro destino. Un libro per comprendere meglio la storia e indagare le scelte che danno forma a una vita.

Marina Gersony
Elisabetta Rasy, Dio ci vuole felici. Ety Hillesum o della giovinezza, HarperCollins Italia, pp. 160, euro 18,00.

ELOGIO DELL'EBRAISMO

Preparatevi per un viaggio nel cuore dell'ebraismo, elogiato e esplorato da una prospettiva non ebraica. Scrive nella prefazione il professor Raffaele Mantegazza (Bicocca, Milano): «L'ebraismo mi è venuto incontro prima di tutto con il volto dei libri di Primo Levi e di Elie Wiesel; l'ho incontrato, tenace e resistente, al fondo del progetto che lo voleva cancellare dalla faccia della Terra [...]. Mi sono



chiesto cosa ci fosse di così forte in questa identità così indebolita dalle offese e dalle aggressioni ma mai del tutto piegata. La mia idea di una pedagogia della resistenza è profondamente debitrice alla forza resistenziale dell'ebraismo». **Marina Gersony**
Raffaele Mantegazza, Elogio dell'ebraismo. Le radici di un'identità e il dialogo con il futuro, Fefè Editore, pp. 142, euro 15,00

zione al comando, reinventa la leadership e gli regala un senso nuovo: ogni dirigente comunitario, ogni politico serio dovrebbe fare di questo libretto un vademecum per agire e comunicare. Illuminante. **Fiona Diwan**
Niccolò Nisivoccia, Il silenzio del Noi, Mimesis, pp. 81, euro 8,00.

Una delle vicende criminali più sordide dell'antigiudaismo cattolico del sud Tirolo e dell'Italia del Nord: il processo per omicidio rituale del piccolo Simonino, bambino cattolico trovato morto nella cantina di un ebreo. Siamo nel 1475: gli ebrei della comunità ebraica di Trento vengono tutti arrestati. Confessioni strappate con la tortura, conversioni forzate, condanne a morte. Una pagina nera che arriva fino a oggi, un'infame vicenda che viene ripercorsa, giorno dopo giorno, in un racconto appassionante, dal saggio di uno storico d'eccezione. Sconvolgente. **Fiona Diwan**
R. Po-chia Hsia, Trento 1945. Storia di un processo per omicidio rituale, Giuntina, pp. 239, euro 18,00.

Giulia Remorino Ibry è una terapeuta che da molti anni svolge il proprio lavoro in Italiano, Inglese e Francese con persone di tutto il mondo. Nella sua esperienza, on line o in person, incontra coppie miste, giovani alla ricerca di se stessi e adulti che si sentono persi in un mondo così carico di incertezza e disagio... In **Psico - Terapia: una chiacchierata sul senso**, in modo molto divulgativo,

e con costante spirito d'umiltà auto-critica, l'autrice presenta una sintesi, una testimonianza del proprio lavoro, dedicandola ai terapeuti che verranno. Il ricavato è devoluto all'associazione "Human in Progress" di cui Giulia è Presidente fondatore. Human in Progress da anni lotta contro ogni tipo di discriminazione umana: razziale, religiosa o di genere. **Giulia Remorino Ibry, Psico - Terapia: una chiacchierata sul senso**, s. p.

ANNIVERSARI: MARCEL PROUST

Se c'è un'opera che può essere analizzata su più livelli, *La Recherche* di Marcel Proust rientra in questa categoria. Roberta Capotorti, studiosa raffinata e attenta, offre una mappa per destreggiarsi nella produzione letteraria del grande scrittore francese di origini ebraiche, che va dagli scritti giovanili, alla produzione saggistica, fino alle genesi e alla composizione del romanzo, suddividendo la trattazione in tre parti: malinconica, indiziaria, estetica. "Proust è consapevole che la bellezza di un testo si realizza solo nelle molteplici letture che ne sanciranno la libertà". Una vera bussola per affrontare il capolavoro proustiano, dove viene anche ovviamente menzionato l'affaire Dreyfus. **Michael Soncin**
Roberta Capotorti, Leggere Proust, Carocci, pp. 112, euro 13,00.

Tra le tantissime cose che è la *Recherche* di Marcel Proust, è anche un'epopea ebraica? Sì, risponde Alessandro Piperno, francesista, romanziere dalla vena caustica e unica in Italia, da sempre esegeta appassionato di Proust. E allora perché, sebbene figlio di una ebrea, Jeanne Weil, il suo nome non compare quasi mai, se non di sguincio, nelle noiosissime liste degli ebrei famosi? Forse a causa della sua ambivalenza, risponde Piperno, del suo amore-odio verso le proprie origini ebraiche, Proust difensore accanito di Dreyfuss, capace come nessuno di ritrarre gli snobismi di una nuova aristocrazia ebraica affluente e desiderosa di affermarsi e mimetizzar-

si, alla Moise de Camondo per intenderci. Piperno ci fa notare quanto la *Recherche* pulluli di ebrei, uno sguardo offerto sulla comunità ebraica francese *fin de siècle* "dalla vividezza caleidoscopica senza pari. Da Swann, passando per Bloch e Rufus Israel, all'attrice Rachel..." La verità è che Proust viveva la propria appartenenza ebraica in modo drammatico, opaco e logorante. Ma il tema ebraico resta uno dei cardini tematici della *Recherche* ci dice Piperno. Il tarlo dell'irrisolutezza, la fatica di avere i piedi in due staffe... Un saggio ricco di innumerevoli spunti, ebraici e no. Irrinunciabile, bellissimo. **Fiona Diwan**
Alessandro Piperno, Proust senza tempo, Mondadori, pp. 153, euro 19,00.

“Ciò che abbiamo voluto analizzare qui è lo sguardo di Proust sul mondo esterno. Il suo mondo interiore, con la sua sensibilità e passioni, lo conosciamo bene”. Uno dei maggiori studiosi di Proust pone l'accento su un aspetto meno noto del grande scrittore, la *Recherche* come un trattato di sociologia, di geografia e storia. Jean-Yves Tadié, professore emerito di Letteratura francese alla Sorbona, che ha diretto la nuova edizione critica della *Recherche*, nella prestigiosa Bibliothèque de la Pléiade, tocca dibattiti come il genocidio armeno, la separazione tra Stato e Chiesa, oltre al tema dell'antisemitismo. "Ogni secolo, in mancanza di una Divina Commedia, ha bisogno di una Commedia umana, e quella del XX secolo ci è stata data da Marcel Proust". **Michael Soncin**
Jean-Yves Tadié, Proust e la società, trad. di Roberta Capotorti, Carocci, pp. 182, euro 18,00.

POESIA E VARIA

Gertrud Kolmar, poetessa ebrea tedesca, ha subito una tragica sorte durante l'Olocausto e il suo lavoro è rimasto in gran parte sconosciuto. Nonostante gli sforzi del cugino Walter Benjamin per promuovere la sua poesia, l'adesione di Kolmar a stili letterari tradizionali piuttosto che «alla moda» - nonché la sua scelta di rima-

nere accanto al padre malato, morto a Theresienstadt - hanno portato all'indifferenza verso il suo lavoro. La raccolta postuma *Mondi*, scritta nel 1937, rivela la sua potente voce nella poesia europea, affrontando temi di memoria, infanzia, realtà multiformi e il desiderio di colmare la perdita di un figlio mai nato e tanto desiderato. Un libro bellissimo per animi nobili. **M. Gersony**
Gertrud Kolmar, Mondì, Mondadori, **Introduzione Helena Janeczke**, trad. e Margherita Carbonaro e Anna Ruchat, pp. 136, euro 16,00.

Tadeusz Borowski, nato in Ucraina da genitori polacchi deportati nei gulag, ha vissuto una vita segnata dalla prigionia ad Auschwitz e Dachau. La sua opera, come la sua esistenza, è un mosaico di pezzi incompiuti e frammenti tragici che suscitano grandi emozioni. **Da noi, ad Auschwitz** - una raccolta di poesie e racconti - traccia idealmente la sua biografia letteraria. Studente, amico, poeta, intellettuale, innamorato, deportato, cronista del caos postbellico: ogni ruolo prende forma in queste pagine. Nonostante la sua opera si concentri sul totalitarismo e la vita nei campi, Borowski si aggrappa a valori umani come amore, amicizia, arte, poesia e istruzione, cercando di preservarli in un «mondo di pietra» senza spazio per l'indignazione. **Marina Gersony**
Tadeusz Borowski, Da noi, ad Auschwitz, Oscar Mondadori, a cura di Luca Bernardini, pp. 564, euro 16,00.

Per gli appassionati delle questioni linguistiche questo volume presenta per la prima volta l'edizione commentata di una *giudicata* di fine Seicento, offrendo uno scorcio del



> teatro tipico della Roma barocca. Le *giudiate* si distinguono per avere come protagonista un Giudio che è sempre offeso e attaccato, anche mortalmente, dai *goyim*. Questo volume inaugura una preziosa collana formata da una serie di testi di alto valore scientifico e culturale, inediti e poco conosciuti, adatti a un pubblico non specialista. **Michael Soncin Alice Grazzini, *Lo catanne di due accallà. Ebrei livornesi a Roma in una giudiata seicentesca*, Salomone Belforte, pp. 231, euro 25.**

⇨ STORIA

Emanuele Calò, docente e saggista con centinaia di opere all'attivo, per anni dirigente dell'Ufficio Studi Internazionali del Consiglio Nazionale del Notariato e oggi, tra l'altro, direttore dell'Osservatorio Enzo Sereni, manda alle stampe un ponderoso volume che aspira a fornire una completa descrizione di tutto ciò che riguarda gli ebrei, sotto i diversi profili. *La questione ebraica; Sionismo e antisionismo; Olocausto; Israele, Palestina e antisemitismo* sono i capitoli in cui l'opera è suddivisa. Nulla è taciuto, tutto è analizzato, senza autocensure né intenti altri che non siano la presentazione di una realtà estremamente complessa nelle sue diverse prospettive. Storia, fatti, idee e ideolo-

gie, personaggi e movimenti, politica e pensiero, luci e ombre. Un'opera che diventerà un classico ineludibile della storiografia. **Ester Moscati Emanuele Calò, *La questione ebraica nella società postmoderna. Un itinerario fra storia e microstoria*, prefazione di Ruth Dureghello, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 504, euro 60,00.**

Quando si parla delle relazioni israelo-americane, spesso ci si sofferma sull'attualità o sul loro sviluppo durante la Guerra Fredda, ma in pochi conoscono i rapporti tra gli Stati Uniti e il movimento sionista prima che nascesse lo Stato Ebraico. Hanno provato a colmare tale lacuna gli storici Antonio Donno, Giuliana Iurlano e David Elber (i primi due già docenti all'Università del Salento). Attraverso un'ampia ricostruzione storica, raccontano come si sono sviluppati questi rapporti soprattutto dopo la Prima Guerra Mondiale, passando per gli Accordi di Sykes-Picot e la Conferenza di Sanremo. **Nathan Greppi Antonio Donno, David Elber, Giuliana Iurlano, *Il sionismo americano tra le due guerre mondiali*, Le Lettere, pp. 227, euro 18,00.**

Shoah e connivenze. Dan Stone, docente di Storia moderna alla University of London, oltre ad offrire una trattazione pressoché completa del tema, con un lavoro di decenni,



ribalta la concezione abituale che abbiamo dell'Olocausto: aspetti come quello riguardante la collaborazione dell'Europa intera, non solo quindi un progetto esclusivo della Germania, o il fatto - altro punto messo in chiaro - che molti degli omicidi vennero compiuti brutalmente nei luoghi in cui queste le persone vivevano e sapevano, approfondendo inoltre l'ideologia genocidaria dei nazisti. **Michael Soncin Dan Stone, *L'olocausto. Una storia incompiuta*, trad. di Daniele A. Gewurz, Einaudi, pp. 314, euro 26,00.**

Un libro prezioso (e costoso!), del 2009 e ancora disponibile su Amazon, merita l'attenzione degli appassionati dei temi legati all'Ucraina. Shkandrij presenta un'analisi approfondita dell'intima relazione che ha caratterizzato ebrei e ucraini negli ultimi due secoli. Attraverso un contesto storico dettagliato e un approccio imparziale, l'autore dimostra fino a che punto gli ebrei fossero considerati parte integrante del panorama ucraino dall'intelligenza locale. Un resoconto che spiega come la presenza ebraica abbia contribuito all'accettazione della diversità culturale nell'Ucraina contemporanea. **Marina Gersony Myroslav Shkandrij, *Jews in Ukrainian Literature: Representation and Identity*, Editore Yale University Press, pp. 265, euro 100,84 (usato da euro 84,28 e nuovo da euro 44,39).**



Una serie di storie poco note di ebrei provenienti da tutta Europa giunti in Sicilia prima del fascismo, costretti a fuggire a causa delle Leggi razziali, o che hanno scelto di stabilirsi nell'isola dopo il 10 luglio 1943. Hoffmann esplora le esperienze di chi è nato e cresciuto in Sicilia e di chi l'ha successivamente lasciata; di chi ha trascorso molto tempo sull'isola e di chi è rimasto per un periodo più breve. Senza contare qualche «mezzo ebreo», «ebreo non ebreo» e, chissà, forse persino qualche «falso ebreo». Una ricerca inedita che getta nuova luce sulle vite di queste persone attraverso un'accurata ricerca delle fonti. **Marina Gersony Alessandro Hoffmann, *La pupa di Zabban. Ebrei di Sicilia nel Novecento*, Edizioni Kalós, prefazione Santo Piazzese, epilogo di Carlo Trombino, pp. 160, euro 16,00.**

KZ 2 di Davide Romanin Jacur, esplora i lager sconosciuti, le ragioni e i luoghi della Shoah. Consigliere e Presidente della Comunità ebraica di Padova per anni, l'autore ci conduce attraverso i luoghi meno noti di ghettizzazione e massacro in Europa, dall'Atlantico all'ovest della Russia. Il libro include una sezione dedicata all'Italia, evidenziando i campi di concentramento, gli eccidi e le retate di ebrei nel nostro Paese. Jacur analizza inoltre le domande che gli sono state poste durante i suoi viaggi nella memoria, come la presenza o assenza di D-o e i fondamenti della religione ebraica. Il libro è corredato da foto e cartine geografiche. **Marina Gersony Davide Romanin Jacur, *KZ 2*, Ronzani Editore, prefazione Mario Isnenghi, pp. 306, euro 20,00.**

“Non è come morire in guerra”, perché qui hanno ucciso una morale, un credo, un popolo con le proprie tradizioni e barzellette, tramandate di genitore in figlio. Del resto, cosa c'è di più straziante del «silenzio della morte»? Sul «crimine più grande che sia mai stato commesso nella storia» si pronuncia lo scrittore ebreo Vasilij Grossman. Poche parole, ma incredibilmente incisive, che denunciano

il milione di morti ebrei nei territori dell'Ucraina. “La Germania si è fidata del fascismo, e si è fidata perché voleva farlo e perché dalla sua fiducia aveva il suo tornaconto”. **Michael Soncin Vasilij Grossman, *Ucraina senza ebrei*, Adelphi, trad. di Claudia Zonghetti, pp. 74, euro 5,00.**

⇨ PENSIERO EBRAICO

Atene e Gerusalemme, la tradizione ebraica e la sapienza greca, legge e filosofia, il tentativo di ricomporre gli opposti e il dissidio eterno tra le due culture. E poi uno stile unico e innovativo, una capacità di armonizzare tesi contrapposte e racchiuderle in un impianto sistematico e ordinato. Questo e molto altro è l'opera di Maimonide (1137-1204) e il *Mishnè Torà*, opera totale che abbraccia tutti gli ambiti trattati dal Talmud: filosofia e Torà sono percorsi paralleli ci dice Rambam, non c'è dicotomia tra loro ma armonia. Si tratta di ri-tradurre Atene nei termini di Gerusalemme nel contesto della temperie culturale del suo tempo, in un «effetto vortice» creato dal contesto dinamico e intellettualmente stimolante del medioevo arabo-spagnolo. Se il *Mishnè Torà* è un'opera fondante per l'ebreo di ogni tempo, questa prima sezione ne è certamente la porta d'ingresso. Uno strumento imprescindibile. **Fiona Diwan Mosè Maimonide, *Norme sui fondamenti della Torà-Hilkhot yesodè ha-Torà*, (traduz. Roberto Gatti, postfazione Michael Ascoli, progetto editoriale Massimo Giuliani), Giuntina, pp. 137, euro 16,00.**

Tra psicoanalisi ed ebraismo ci sono profonde affinità e interconnessioni. L'importanza dei sogni, il rifiuto dell'idolatria, l'attitudine allo scavo... È del rapporto tra questi due mondi che parla l'autrice, in una sorta di circolarità tra il testo freudiano, quello talmudico e quello cabbalistico, dove affronta anche alcuni sentieri ancora inesplorati, come quelli fra «Atene e Gerusalemme», ovvero tra il pensiero occidentale e la sapienza mistica ebraica. **Michael Soncin**

Anna Barbagallo Toscano, *La voce dell'altro. Ebraismo e psicoanalisi*, Salomone Belforte, pp. 257, euro 26,00

⇨ PER RAGAZZI

Il libro inizia con la storia di Pupa Garribba, una sopravvissuta alle leggi razziali, che visita una scuola per condividere la sua esperienza. Attraverso le sue parole, gli alunni, tra cui Lia, figlia di sopravvissuti, e gli altri studenti con storie personali, affrontano temi come la guerra, i pregiudizi e il valore della Costituzione italiana. Le loro domande, riflessioni e emozioni li portano a prendere consapevolezza della storia passata e della sua rilevanza nel presente. Una lettura importante che coinvolge i giovani lettori e li spinge a riflettere sul passato per costruire un futuro migliore. **Marina Gersony Lia Tagliacozzo, *Tre Stelle nel buio*, Manni Editori, pp. 144, euro 14,00.**

Una casa delle bambole un po' ammaccata, scoperta per caso in cantina, unisce la storia di Margherita, 13 anni, che a scuola va male in inglese, e Lisa, anziana ma vivace signora, che le impartisce lezioni di ripetizione. Ricostruirla con l'aiuto di Tobia, nipote di Lisa, in convalescenza dopo un'operazione al cuore, è il motore del delicato racconto ispirato all'infanzia dell'autrice. In due tempi paralleli, si snodano le vicende di Lisa bambina, che ripercorrono gli anni bui della Shoah, e quelle di Margherita, adolescente arrabbiata per la separazione dei suoi genitori. Un incontro fra generazioni lontane per crescere e salvaguardare la memoria del passato. **Esterina Dana Anna Sarfatti, *Il nido del tempo*, Giunti, pp. 208, euro 16,00.**





LA CATENA DI UMILIAZIONI E DI PRIVAZIONI DALL'AVVENTO DI HITLER

Dal paradiso all'inferno: storia di una famiglia

“**L**a fabbrica e la casa dove vivevano i Binswanger si trovava su una piccola isola nel Danubio. Dietro il cortile della fabbrica (...) un grande giardino si estendeva un riva al fiume (...). D'estate il giardino dei nonni diventava ogni giorno, a tutte le ore, il posto di raccolta di grandi e piccoli e per i bambini era un vero paradiso (...). Nelle belle serate si mangiava in giardino dove veniva apparecchiata una lunga tavola (...). La cena era servita dalle cameriere che portavano le pietanze preparate in casa”.

È un quadro idilliaco quello che dipinge Mara Fazio, docente e storica del teatro e dello spettacolo moderno e contemporaneo, descrivendo la casa dove i suoi bisnonni materni, i Binswanger, vivevano a Regensburg (Ratisbona) in Germania, fino a poco dopo l'avvento del nazismo. Un paradiso terrestre, dove la rinomata famiglia ebraica, che possiede una fabbrica di liquori, vive felicemente e agiatamente fino al 1933, quando l'elezione di Adolf Hitler cambia la loro vita per sempre, trasformandola in una lotta quotidiana per la sopravvivenza fino alla tragica fine nei campi di concentramento e sterminio. La storia di questa famiglia è raccontata nel bellissimo libro *Dal giardino all'inferno. Lettere di una nonna ebraica dalla Germania 1933-1942* (Bollati Boringhieri) scritto sulla base delle lettere che Lina Moos Binswanger scrisse alla nipote Lore (madre dell'autrice Mara Fazio), che dal 1928 viveva in Italia per il lavoro del padre.

“Mia madre non amava parlare di questa storia, che le procurava immensa sofferenza e pesava sulla sua coscienza di sopravvissuta (...) - spiega Mara Fazio nell'introduzione -. Ma tra i 90 e i 95 anni ha deciso di imparare a usare il computer per trascrivere le centinaia di lettere,

di ILARIA MYR



Mara Fazio,
Dal giardino all'inferno. Lettere di una nonna ebraica dalla Germania 1933-1942,
Bollati Boringhieri,
pp. 240,
16,00 euro

la lontananza dalla nipote - della cui sorte è ignara - viene deportata a Theresienstadt, dove muore. “Non hai voluto sottrarti al peggio, non hai seguito il nostro appello in un paese straniero che offriva salvezza (*l'Italia, ndr*) e ora ci abbandoni e vai avanti, in prima linea - le scrive Lore in una lettera commovente, cosciente che la nonna è stata deportata ed è ormai troppo tardi -. E noi continueremo a vivere, noi, i tuoi nipoti, dormiremo sui letti morbidi, mangeremo a una tavola imbandita, ‘viveremo’ come le altre persone, anziché soccombere a questa umiliazione”.

conservate con cura per più di sessant'anni, che tra il 1933 e il 1942 sua nonna Lina aveva scritto a lei e a sua madre in Italia. Nove anni in balia della dittatura che loro chiamavano ‘destino’. Attraverso le lettere di Lina alla figlia Lise e alla nipote Lore si vive giorno dopo giorno il declino inarrestabile della vita quotidiana di questa famiglia ebraica dell'alta borghesia tedesca che, come molte altre, dall'agiatezza e dalla libertà si ritrova nell'indigenza e nella privazione di tutti i diritti. Ad arricchire la lettura della corrispondenza epistolare sono inquadramenti storici e chiarimenti su alcune vicende famigliari scritti dall'autrice.

Nell'aprile 1933, appena dopo l'inizio del boicottaggio delle attività ebraiche, Lina scrive: “Non ci è stato risparmiato neppure questo nuovo colpo del destino, le cui conseguenze per ora sono imprevedibili. Ma una cosa è certa: per papà e me inizia un periodo di nuove grandi preoccupazioni e ora come ora non abbiamo idea di trovare la forza per sopportare tutto il dolore che ci viene inflitto”. E purtroppo è solo l'inizio. Trasferitasi a Monaco dopo la morte improvvisa del marito, Lina prende sotto la sua custodia la nipote Anneliese, figlia di sua figlia Martha gravemente malata e poi deceduta. Sono quindi le preoccupazioni e le vicende di Lina e Anneliese a essere protagoniste delle lettere inviate alla famiglia in Italia, ancora lontana dalle tragiche sorti degli ebrei in Germania. Le lettere raccontano i trasferimenti di Lina in appartamenti condivisi o pensioni, alla ricerca di soluzioni economiche, ed è struggente immaginare questa donna di settant'anni, abituata agli agi, dovere gestire da sola aspetti pratici di cui non si era mai occupata quando era vivo il marito, e avere a che fare con le crescenti vessazioni nei confronti degli ebrei. Commoventi, poi, le descrizioni degli sforzi di Lina per riuscire a mandare la nipote in Inghilterra, idea che per mesi mantiene accesa la speranza di salvezza almeno per la giovane, nonostante le mille difficoltà delle continue restrizioni agli ebrei, e che sfuma con lo scoppio della guerra. Per la ragazza ci sarà prima il lavoro forzato e poi la deportazione in Polonia, dove morirà. Mentre la nonna, distrutta dal dolore per

[Storia e controstorie]

Particolarismo e universalismo, identità come ossessione e teoria della sostituzione: temi su cui riflettere

No, per cortesia, le etichette proprio no! Men che meno quelle gratuite, che si appiccicano agli altri con troppa facilità. Così come gli altri (non importa chi essi siano) potrebbero, prima o poi, appiccicarle a noi. Quand'anche fingendo, per parte nostra, di semplificarci la vita nel mentre, invece, ce la rendono ben più complicata, almeno nei tempi a venire. Poiché, se la tentazione di agevolare l'interpretazione delle cose dell'esistenza è comprensibile, non altrettanto può dirsi della sua banalizzazione. Che sta alla lettura del presente così come uno spettacolo di burattini sta alla vita concreta degli esseri umani. Non siamo esseri governati da fili, più o meno visibili. I cliché sono invece le false interpretazioni che ci tengono avvinti alle catene. Troppo spesso, infatti, si è scambiata l'esigenza di proteggersi - come persone, famiglie, gruppo, minoranza, ma anche, e soprattutto, in quanto parte della società - con quella di rinchiudersi in un particolarismo, fatto soprattutto di miti, più che di riti, di credenze più che di consapevolezza. Questo atteggiamento, per capirci, non è uno specifico e peculiare difetto di parte ebraica. Semmai segnala il difficile, nonché irrisolto, rapporto - a tratti quasi impossibile da dipanare - almeno in alcuni suoi aspetti, tra la stragrande maggioranza peninsulare (quella cattolica, nel caso italiano) e le minoranze nazionali. Le quali, va da sé, tutelano la propria continuità rispetto a qualsiasi tentativo di omologazione. Ma ciò facendo, entrano in gioco importanti distinguo. Più volte, in questa rubrica e nelle pagine del giornale che avete tra le mani, ci siamo pronunciati contro quella patologia della coscienza di sé che si chiama *identitarismo*. Per capirci, è tale la condizione per cui ci si pensa non solo come immutabili, impermeabili alla storia, al trascorrere del tempo, ma ci si contrappone al resto della società con un discorso secessionista, separatista, integralista. Come esiste una malattia dello Stato nazionale nell'età della sua



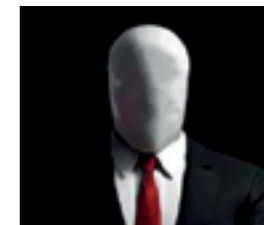
di CLAUDIO VERCELLI

crisi dinanzi ai processi di globalizzazione, ed è il sovranismo, così si dà una patologia del carattere individuale, e del pensiero di gruppo, che è l'identitarismo. Cerchiamo di capirci. L'identità, a partire dalla psicologia, è definita come “una delle caratteristiche formali dell'io, che avverte la propria uguaglianza e continuità nel tempo come centro del campo della propria coscienza. La percezione di avere un'identità personale e la consapevolezza che gli altri la riconoscano è condizione necessaria della sanità psichica” (Enciclopedia Treccani Online). Si tratta quindi di un architrave fondamentale del modo in cui le persone intendono se stesse. Pertanto, dei criteri medesimi con i quali si relazionano vicendevolmente. Al pari del riscontro che esiste uno Stato solo se le sue istituzioni collettive - oltre a fondarsi su legittimità (quando ciò che fanno risponda al principio di giustizia) e legalità (corrispondendo nel loro operato alle norme che lo Stato si è dato ed essendo quindi consone al rispetto delle sue stesse leggi) - esercitano i loro poteri, in nome della collettività di riferimento, su una porzione di spazio che è definito “sovrano” in virtù proprio della specifica cogenza di quei poteri in quell'ambito fisico.

L'identitarismo è invece la perversione del presupposto di identità, in quanto lo trasforma in un mero costrutto ideologico. E ciò avviene quando l'identità medesima perde quel tratto non solo soggettivo, personale, quindi fluido, destinato a modificarsi nel tempo - per necessario adattamento ai mutamenti dell'ambiente circostante - ma anche la sua natura di elemento di comunicazione. Fatto che si verifica tanto più nel momento in cui gli individui, tra di loro consorziati, si arroccano nella rivendicazione di uno spazio di gruppo completamente chiuso rispetto a qualsiasi influenza esterna: una sorta di recinto

mentale, prima ancora che altro, ossia un confine d'acciaio che finge di potere prescindere da qualsiasi confronto con ciò che gli sta intorno. I fondamentalismi di ogni genere e risma, quindi non solo quelli religiosi, storicamente soddisfano un tale criterio di condotta. Ma per estensione sono anche altri gli atteggiamenti collettivi che ne rimangono interessati. Il tratto comune a tutti è il riferimento ad una qualche forma di paura da contaminazione: se mi confronto e mi “confondo” con ciò che è diverso da me, rischio di corrompermi. Ragion per cui mi insero in me stesso, nel mio gruppo di omologhi e rifiuto tutto quanto possa in qualche misura rimanere estraneo da ciò.

Ora, poste queste premesse, non viene da pensare che un terreno di slittamento degli identitarismi sia esattamente quello che si va costituendo, in una sorta di



inconfessabile reciprocità nelle relazioni tra parti altrimenti contrapposte, tra le ossessioni di ciò che è definito come “politicamente corretto” e quel suo paradossale reciproco inverso che è invece la paranoia da “grand remplace-

ment”, ovvero la teoria cospirazionista per la quale le popolazioni europee sarebbero in via di sostituzione da parte di quelle africane ed asiatiche? Se le due formulazioni - di primo acchito - sembrano essere antitetico, entrambe tuttavia traggono alimento dalla fissazione per qualcosa - l'identità come ossessione, per l'appunto - che è presentata come minacciata poiché non riconosciuta. Beninteso, l'identità di gruppo, non quella di cittadinanza. Posto che quest'ultima è ben altra cosa. L'identità, quindi, come tratto profondo, ascritto, un calco ineludibile e non trasformabile; non - invece - la personalità come prodotto storico. I fondamentalismi, d'altro canto, da sempre cancellano la storia come racconto della trasformazione degli individui, delle comunità e quindi delle società. Nell'età della globalizzazione, l'angoscia da omologazione, così come il timore per un tempo a venire del quale non si colgono i lineamenti, possono produrre molti mostri. Soprattutto quelli che abitano i pensieri di chi non riesce a pensarsi.



Senza di loro, gli ebrei dell'Urss non avrebbero avuto scampo all'antisemitismo di stato. Hanno tirato fuori intere famiglie ebraiche da situazioni di terribile segregazione. Beneficenza, amore fraterno, armonia: questo il motto del Bené Berith che da New York, nel 1843, si diffonde nel mondo, prestando soccorso durante momenti bui e persecuzioni. Fra i suoi sostenitori anche Freud e Einstein. Onore e gloria a chi, del Bene fatto bene ha fatto la sua bandiera. Fino ai giorni nostri

NESSUN EBREO VERRÀ LASCIATO SOLO E IN PERICOLO/ BENÉ BERITH, UN VIAGGIO DI FRATELLANZA

«Ovunque tu sia ti aiuterò» Da New York all'Italia... L'appassionante storia del Bené Berith

di MARINA GERSONY 

C'era una volta, nel cuore pulsante del Lower East Side di New York City, una società fraterna che portava il nome di B'nai B'rith (B'B'), che sarebbe diventata l'organizzazione ebraica internazionale più influente, ancora oggi portatrice del significato di "Figli dell'Alleanza". Fondata il 13 ottobre 1843 da un piccolo gruppo di immigrati ebrei, soprattutto tedeschi, fuggiti da una realtà intollerante, questa lega dei fratelli, inizialmente chiamata Bundes Brüder (Lega dei fratelli), nacque dalla visione di anime inquiete e visionarie, tormentate dalle sfide che affliggevano il popolo ebraico.

L'INIZIO IN UN CAFFÈ DI NEW YORK

Gli incontri si tenevano al Sinsheimer's Café, situato al piano terra di un edificio di mattoni a tre piani al numero 60 di Essex Street, uno dei tanti luoghi cupi del quartiere, ma anche intrisi di sogni e speranze. New York in quegli anni era un luogo affollato, sporco e puzzolente, dove mucche, maiali, cavalli, polli e ratti dividevano le strade fangose con carri e persone. Ma in

quel caffè vibrante e cosmopolita si poteva percepire un'energia contagiosa. Le lingue tedesca e yiddish si mescolavano portando con sé i pensieri e le idee di quella piccola *Kleindeutschland* nel cuore di New York. Era un gruppo di ebrei emancipati dai nomi evocativi di un lontano ebraismo europeo: Isaac Rosenbourg, William Renau, Reuben Rodacher, Henry Kling, Henry Anspacher, Isaac Dittenhoefer, Jones Hecht, Michael Schwab, Hirsch Heineman, Valentine Koon (diventato Cohn) e Samuel Shaefer, guidati da Henry Jones, un ebreo di Amburgo che si era trasferito dalla Germania agli Stati Uniti. Erano dodici come le tribù di Israele, devoti membri della neonata sinagoga *Anshe Chesed* di Henry Street, uniti nel condividere pensieri, ideali, sfide e progetti. Tra calici di birra e tazze di caffè, menti illuminate affrontavano i problemi che gli ebrei dovevano fronteggiare in America: pregiudizi, povertà e isolamento. Uno di loro osservò che si trattava «di una deplorabile condizione degli ebrei in questo nostro paese adottivo». Fu Henry Jones, uomo colto e praticante, a occuparsi di reclutare gli ebrei presso la sinagoga di cui era segretario e am-

ministratore, con l'obiettivo di fornire assistenza, supporto e promuovere la giustizia sociale per coloro che cercavano una nuova vita in terra straniera.

UNA COMUNITÀ DIVISA

Ma qual era la "deplorabile condizione" degli ebrei che preoccupava il gruppo al Sinsheimer's Café nelle mattine domenicali del 1843? Non si trattava solo di povertà. Questi uomini si erano costruiti vite rispettabili nella nuova patria: fabbri, meccanici, orefici, barbieri, immobilari, bottegai, artigiani e artisti. La maggior parte di loro non sapeva leggere l'inglese, ma avevano istituito scuole e puntavano sull'educazione dei giovani. Possedevano un giornale, l'*Asmonean*, presto seguito dal *Jewish Messenger*. (Il *Forward*, fondato dal lituano Abraham Cahan, avrebbe dovuto aspettare fino al 1897). Oltre agli organi di informazione, avevano sinagoghe, più di 30 congregazioni secondo alcuni conteggi, e il primo rabbino regolarmente ordinato era arrivato dall'Europa nel 1840. Tuttavia ciò che mancava loro era una voce e un senso di unità. Le divisioni all'interno della comunità erano evidenti, con risse, discordie, rivalità, fazioni



ostili e la preoccupazione che gli ebrei potessero gradualmente scomparire come un popolo distintivo. Nel solo 1849, i registri cittadini registravano circa 50 club ebraici, ma le comunità non avevano relazioni tra di loro, tanto che i matrimoni tra ebrei di diversi gruppi venivano considerati da molti come matrimoni misti. Nonostante questo clima conflittuale, si posero le basi per gli immigrati ebrei di inserirsi gradualmente nel tessuto civile americano, supportati anche da associazioni e ordini fraterni.

BENEFICENZA, AMORE FRATERO E ARMONIA

Henry Jones comprese immediatamente l'importanza di unire la comunità ebraica americana durante quegli anni. Tale comunità era prevalentemente formata dagli ashkenaziti provenienti da Germania, Austria ed Europa orientale, da una minoranza di sefarditi originari del Mediterraneo (come Spagna e Portogallo) e da mizrahim del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale. L'incremento costante del numero di emigranti richiedeva un'organizzazione che si occupasse della loro sistemazione e del loro sostentamento. Mentre la sinagoga, sempre più divisa da dispute interne, non poteva affrontare questa sfida, Jones intuì che la Loggia avrebbe potuto intervenire e riunire ciò che le controversie religiose avevano diviso. Così nacque il B'nai B'rith, durante la presidenza di John Tyler, un'istituzione destinata a educare e guidare gli ebrei americani. Jones era convinto che gli ebrei dovessero essere un faro per l'umanità intera, un esempio di fede e di solidarietà. L'organizzazione aveva un duplice scopo: da un lato,

doveva preservare l'identità ebraica, proteggendola dalla secolarizzazione e dalla perdita di radici; dall'altro, doveva evitare che le dispute teologiche portassero a divisioni all'interno della comunità. Il B'nai B'rith si ergeva al di sopra delle differenze politiche e delle correnti religiose ebraiche, favorendo l'unità tra gli ebrei. Si trasformò così nel centro di tutte le questioni relative alla comunità ebraica americana e divenne il punto d'incontro per ebrei ortodossi e liberali. Sebbene ebrei, lo statuto che scrissero non faceva menzione di D-o, sinagoga, Torah o Talmud. Piuttosto, il suo motto era "Beneficenza, Amore Fraterno e Armonia" (*Wohltätigkeit, Bruderliebe und Eintracht*), la sua missione era "unire gli Israeliti" per promuovere interessi comuni tra cui attività educative e filantropiche. Il suo primo atto consisteva nel creare un fondo pensione per le vedove, aiutare gli orfani, visitare i malati, offrire servizi di volontariato, raccogliere fondi per gli ospedali e scuole, istituire borse di studio. Così, venne affittato uno spazio presso la Masonic Home di Henry Street. Si scelse come simbolo dell'Ordine la menorah, icona di luce per eccellenza, di tolleranza e verità che allontana l'individuo dalle tenebre della superstizione e dell'intolleranza.

FREUD E IL LEGAME CON LA LOGGIA

Fu così che nei decenni a seguire la fiamma dell'impegno ebraico bruciò in tutta la sua intensità e si diffuse rapidamente oltre le rive di New York. Il B'nai B'rith si diffuse in Europa, Sud America e in ogni angolo del mondo, forgiando un legame globale tra le comunità ebraiche. Il B'B', simbolo di fratellanza senza confini, si evolse per affrontare ogni sfida. Combattendo l'antisemitismo, difendendo l'identità ebraica e promuovendo l'uguaglianza, offriva una mano solidale a coloro che erano emarginati, donando aiuto e speranza. Grandi sostenitori del B'B' furono, tra gli altri, anche Albert Einstein e Sigmund Freud. Quest'ultimo vi aderì una sera del 23 settembre 1897. Suo padre Jacob era appena scomparso, era un momento in cui l'antisemitismo si stava diffondendo >

Bené Berith

Una serata al centro NOAM all'insegna della solidarietà ebraica

Ieri, oggi e domani: è il titolo della serata che si è svolta lo scorso 22 maggio presso il Centro Noam di Milano. Un evento che ha presentato i progetti centrali del Bené Berith di Milano - Loggia Nathan e Anna Cassuto. Fondata nel 1954, la sede è attualmente diretta da Claudia Bagnarelli, il cui obiettivo - insieme al nuovo Consiglio tra cui anche promettenti giovani - è continuare a sostenere gli ebrei in difficoltà, principalmente a Milano e in Italia e far conoscere a un pubblico più vasto le numerose attività dell'associazione. Seguendo i principi ebraici della Tzedakà e difendendo i valori universali dell'ebraismo, compreso il sostegno allo Stato di Israele. È la seconda volta che Claudia Bagnarelli assume questo incarico di grande rilievo, diventando così l'unica donna a Milano a ricoprirlo. Ha preso il testimone da Joe Abeni, che ora svolge il ruolo di mentore e membro del Consiglio dell'associazione. La serata si è svolta con gli interventi di Roy Zinsenheim, membro del Bené Berith di Milano; Rav Alfonso Arbib; Giorgio Mortara; Ernesto Ferro, presidente della Loggia BB AKL, Augustin Keller Loge, fondata nel 1909 a Zurigo; Ariela Cassuto - presidente dell'Unione dei Bené Berith Italiani (UBBI) e Mentore/Past president della Loggia di Livorno/Toscana, sul progetto UBBI; Deborah Segre, rappresentante delle nuove generazioni del Bené Berith; Gianemilio Stern, consigliere. Con la proiezione del video-trailer del docu-film *Le Radici*, diretto da Ruggero Gabbai e gli intermezzi musicali di Enrico Fink, musicista, cantante e attore, nonché presidente della Comunità Ebraica di Firenze, accompagnato dal chitarrista Massimo Ferri. I membri del Consiglio Bené Berith di Milano sono: Claudia Bagnarelli - Presidente; Michele Arditi e Ariel Colombo - Vice Presidenti; Joe Abeni - Mentore ed ex Presidente; Amit Anafi, Fabio Farhi, Yoram Klein, Giulia Pesaro, Gianemilio Stern.

> nell'impero austro-ungarico. Il futuro fondatore della psicanalisi esordì di fronte ai fratelli dei B'B' il 7 dicembre 1897, con una conferenza sui sogni che fu accolta con entusiasmo e che anticipò di due anni l'uscita della sua *Traumdeutung*, l'*Interpretazione dei sogni*. Freud rimase tutta la vita molto legato al B'B' e alcuni studiosi hanno evidenziato quanto quella esperienza nell'Ordine possa aver giocato un ruolo chiave nella costruzione della psicoanalisi. Come osserva Elisabetta Cicciola, attenta studiosa che ha indagato la lunga appartenenza di Sigmund Freud al B'B', meriterebbe di essere approfondito quanto la mistica ebraica e il coté esoterico coltivati in seno al B'B' abbiano influenzato alcune sue teorie. Freud espresse in più occasioni la sua gratitudine per essere stato accolto nell'organizzazione, dove trovò comprensione e sostegno circa i suoi interessi umanitari e nazionali. Il B'nai B'rith fu per lui un laboratorio di idee, un tempio di tolleranza, uno spazio protetto e intellettualmente stimolante dove potersi esprimere liberamente.

GUERRE MONDIALI, ISRAELE E ANTISEMITISMO

Negli anni a venire il B'nai B'rith andò ad arricchirsi di altre sezioni e funzioni: l'Anti Diffamation League nel 1913 e il Forum culturale per studenti nel 1923, per poi diffondersi rapidamente in altre nazioni al di fuori dell'America. Durante le due guerre mondiali, quando il mondo sprofondava nell'oscurità, l'organizzazione sorgeva come baluardo di speranza. I suoi membri, in mezzo al caos, si dedicarono a salvare vite umane, costruendo rifugi, fornendo cibo e cure mediche. Innumerevoli iniziative furono intraprese, rischiando tutto per proteggere gli ebrei oppressi dalla violenza e dall'odio. L'Ordine, nella sua missione di tutela delle minoranze ebraiche, esercitò potenti pressioni tramite la diplomazia americana per aiutare gli ebrei perseguitati in diverse parti del mondo, come Russia, Romania e Germania. Intanto, dopo secoli di speranza e di lotta, finalmente, nel 1948, lo Stato di Israele nacque dalle ceneri dell'antica terra. Fu un momento di gioia e di sfida. Il B'B' si schierò senza



In alto: nella serata al Noam, Roy Zinsenhaim, Rav Alfonso Arbib, Ernesto Ferro, Claudia Bagnarelli e Joe Abeni.

riserve al fianco di Israele, difendendo la sua legittimità e promuovendo la sua causa in tutto il mondo. Attraverso campagne di sensibilizzazione, incontri diplomatici e sforzi umanitari, si fece portavoce dei diritti ebraici e della necessità di un futuro pacifico per il suo popolo. Non solo: tra le innumerevoli battaglie del B'B', c'era la lotta contro l'antisemitismo e la discriminazione che continuavano a minacciare la vita degli ebrei in tutto il mondo. In risposta, l'organizzazione si impegnò attivamente nella lotta contro l'ignoranza e la diffamazione. Con fervore e passione, promosse l'educazione, organizzò conferenze e programmi di sensibilizzazione per dissipare i pregiudizi. Si dedicò inoltre anche a costruire ponti di comprensione e dialogo tra le diverse fedi e culture. Attraverso incontri interreligiosi, scambi culturali e iniziative di pace, l'organizzazione coltivò l'empatia e l'accettazione reciproca.

LA LOGGIA DI MILANO

Intanto, anche in Europa le comunità ebraiche avevano da secoli svolto un ruolo di accoglienza e sostegno per i bisognosi, non solo tra i propri membri, ma anche per i non ebrei. In Italia, il B'nai B'rith, conosciuto come Bené Berith, si organizzò con tre sezioni a Roma, Milano e Livorno. (Nella Capitale esiste attualmente anche una sezione giovanile, il Bené Berith Giovani). L'impegno solidale nel capoluogo lombardo si manifestò attraverso diverse iniziative, come la creazione della Società Umanitaria da parte di Prospero Moisè Loria e la costruzione del Pio Albergo Trivulzio

nel 1902, promosso dall'associazione dei Martinitt e delle Stelline durante la presidenza di Augusto Donati, un avvocato modenese trasferitosi a Milano e fratello di Salvatore Donati, bisnonno di Giorgio Mortara. Giorgio Mortara, medico e Coordinatore Scientifico del progetto «Salute e identità religiose: per un approccio multiculturale all'assistenza alla persona», ha recentemente narrato la storia della sua famiglia, che si intreccia con quella della loggia milanese, durante una serata organizzata dal Bené Berith (vedi box a pag. 31).

Mortara ha spiegato come a Milano, a partire dal 1933, cominciarono ad arrivare gli ebrei in fuga dalla Germania e dai Paesi mitteleuropei; inizialmente giovani e studenti e successivamente, con l'aggravarsi della situazione, intere famiglie in condizioni sempre più precarie: «Tra questi ricordo Berl Grosser che divenne presto amico di famiglia e si dedicò a tempo pieno nella Delasem (Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti Ebrei), anche durante tutto il periodo bellico e che sarà tra i fondatori del B'nai B'rith assieme a Rav Friedenthal, Renato Della Torre, Yoseph Colombo e Amedeo Mortara», ha ricordato. L'impegno per il volontariato, l'aiuto per l'altro, il migrante, il perseguitato e la lotta al fascismo si fusero così creando il nucleo di resistenza e resilienza in una parte almeno dell'ebraismo italiano. Negli stessi ambienti e dalle stesse persone fu poi svolta successivamente l'azione che va sotto il nome di Aliyah Bet. Questo lavoro, ha continuato Giorgio Mortara, iniziò lo stesso 25 Aprile per proseguire con successo sino al

maggio del 1948 e in forme diverse, anche in seguito. A tutti quei generosi che hanno dato il loro impegno e sostegno, il Bené Berith ha idealmente dedicato la loggia intitolata ai nomi di Nathan e Anna Cassuto. Nacque quindi nel 1954 la loggia del B'B' a Milano intitolata a entrambe queste figure rappresentative delle sfide degli anni del Ventennio fascista e della costruzione dello Stato di Israele.

Come ha osservato a sua volta Joe Abeni, Mentore ed ex Presidente Bené Berith di Milano, «negli ultimi 5-6 anni, la loggia di Milano è diventata una delle più attive in Europa. Ha triplicato le sue azioni benefiche e ha ristabilito i rapporti con le logge italiane. Inoltre, ha riattivato il progetto dell'Unione del Bené Berith Italiano insieme a tre logge italiane. La loggia ha anche stabilito nuovi legami con logge francesi, svizzere e di Istanbul, aprendo la strada a scambi di idee, collaborazioni e visite reciproche. Non solo. Si è impegnata attivamente in difesa di Israele, manifestando in piazza davanti alle Nazioni Unite a Ginevra, ma ha anche tenuto conferenze, incontri culturali e sociali, e sostenuto organizzazioni e associazioni impegnate nel campo sociale ed assistenziale a Milano. Nonostante le sfide della pandemia di Covid-19, la loggia è riuscita a superare ostacoli e problemi strutturali, dimostrando una notevole maturità e indipendenza. Infine, guardando al futuro, si impegna a continuare il suo percorso di crescita nel rispetto dei principi morali e universali del Bené Berith. Il prossimo anno la nostra loggia compirà i 70 anni dalla sua fondazione – ha concluso Abeni –. Auguro molti altri successi al Bené Berith - Loggia Nathan e Anna Cassuto di Milano». Oggi, il B'nai B'rith continua a brillare come un faro di speranza nelle tempeste del mondo. Le sue logge si estendono in ogni angolo del globo, unendo le comunità ebraiche in un legame indissolubile. L'organizzazione affronta le sfide contemporanee, come il risveglio dell'antisemitismo e le nuove minacce alla libertà e alla dignità umana. Con passione e impegno, per difendere sempre i valori di giustizia, servizio e amore per l'umanità. ●

Giornata europea della cultura ebraica

La bellezza

Programma della Comunità di Milano
DOMENICA 10 SETTEMBRE 2023

SINAGOGA CENTRALE DI VIA DELLA GUASTALLA

- 9.15 Accoglienza del pubblico
9.30 **Visita guidata della Sinagoga Centrale** a cura di Esther Nissim
10.30 Saluti Istituzionali
Introduce Sara Modena, Assessore alla Cultura Comunità ebraica di Milano
- 11.00 **“Menzogna è la grazie, vana è la bellezza” (Prov. 31-21). Il problematico rapporto dell'ebraismo con la bellezza**
A cura di rav Alfonso Arbib
- 11.45 **La bellezza raccontata dal Talmud. Cristiana Capotondi** leggerà alcuni passi dal Talmud. Commenti a cura di Ugo Volli e David Piazza
- 13.00 **Visita guidata della Sinagoga** a cura di Esther Nissim:
Lo Shabbat e le principali festività ebraiche

AUDITORIUM DEL MUSEO DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA “LEONARDO DA VINCI”

- 15.00 **Moda. Il contributo del mondo ebraico alla bellezza: da Helena Rubinstein a Chloè, da Levi Strauss a Sonovia**
Con la partecipazione di Luigi Caccia, Virginia Hill
Introduce e modera Michael Soncin
- 16.30 **La potenza delle immagini. Kubrick e l'esuberanza del significato**
A cura di Niram Ferretti e Alex Infascelli
- 17.30 **La bellezza in Michelangelo, Leonardo e Giorgione: tra Arte, Midrash e Cabalà. Estetica e simbologia ebraica: eredità e tracce nascoste nella storia dell'arte**
A cura di Alfonso Sassun e Riccardo Sorani
Introduce Davide Romano
- 18.30 **La bellezza della diversità è il segreto del successo delle serie israeliane Netflix?**
Ne parliamo con Alex Infascelli e Maria Rosa Mancuso
Introduce David Piazza

A SEGUIRE COCKTAIL NEL CHIOSTRO DEL MUSEO

- 20.30 **Musiche della Tradizione Ebraica** a cura del gruppo **AGORA ENSEMBLE**
Tra le note, la bellezza dell'anima ebraica. Armonie musicali tra passato e futuro
Manuela Sorani (voce, chitarra), Stefano Buratti (contrabbasso, cori), Marco Milanese (clarinetto, chitarra, flauto dolce, tastiere), Lucia Picozzi (fisarmonica, tastiere), Pier Angelo Prandoni (flauti, mandolino, chitarra).

SESSANTA PARTECIPANTI ALL'ULTIMO VIAGGIO DI KESHER

La sorprendente scoperta dell'Alsazia ebraica

A poche ore da Milano, una regione francese dalla storia travagliata e le cui vicende hanno condizionato anche gli ebrei. Territorio di confine con la Prussia (poi Germania), è stata alternativamente annessa dai francesi e dai tedeschi



Un nuovo viaggio di Keshar ha riunito una folta compagine di milanesi e non solo, da domenica 14 a venerdì 19 maggio, alla scoperta dell'Alsazia ebraica. Prima meta Strasburgo, con tour dell'Alsazia settentrionale (Hanau Lichtenberg) e occidentale (Valee de la Bruche e Vosges) con escursioni a Mulhouse, Ungersheim, Bischheim, Bouxwiller, Pfaffenhoffen, Obernai, Rosheim e Riquewihr. Dietro ogni nome, poco conosciuto ai più, antiche sinagoghe e tracce di vita ebraica. Ecco le voci dei partecipanti.

Un viaggio fatto di mille emozioni come sono io che mi lascio vivere! Figuriamoci per quello che è in me così profondo ed essenziale come l'ebraismo. Ho conosciuto persone e luoghi inaspettati e realtà pazzesche sia nell'aspetto positivo che negativo. Innanzitutto la bellezza di vedere tanti e diversi betè haknesset, venire a sapere di una presenza tanto antica dell'ebraismo alsaziano, cosa veramente insospettabile. Strasburgo è una città bellissima, colma di storia antica e nuova che pulsa di vitalità. Il rabbino capo, rav Abraham Weill, è sorprendentemente attivo, giovane ed elegantissimo. Passeggiare per le strade pulitissime e scoprire religiosi che si avviano tranquillamente con la kippà e gli zizzit come in Eretz Israel! Eravamo un gruppo numeroso composto di 60 persone che non conoscevo e di diversa provenienza, per lo più milanesi. Chi mi ha accolto appellandomi

“La Romana” con simpatia e affetto e chi no. È stata una bellissima esperienza grazie al lavoro infaticabile di Paola Hazan Boccia e a chi affettuosamente mi ha dato l'assist per le mie battute. Grazie di cuore. Alla prossima *Prof.ssa Mara Ester Astrologo*

Il viaggio è stato molto interessante, non avevo dubbi. La guida, André, è una persona eccezionale: una persona colta, capace di trasmettere, di entusiasmare, una persona interessante. Nonostante la stanchezza, torno arricchita e con la volontà di partecipare al prossimo appuntamento. Grazie Paola *Ester Picciotto*

Cara Paola, chi con te ha fatto esperienza in questo e altri viaggi sa benissimo che tu ce la metti tutta per farci divertire, ce la metti tutta per farci mangiare bene, ce la metti tutta per offrirci un po' di cultura e ce la metti tutta per far sì che il sole rischiarì le nostre giornate. Davvero ce la metti tutta e noi te ne siamo grati e ti riconosciamo esperienza, buona volontà e dedizione. Anche questa volta dunque ce l'hai messa tutta! Non è colpa tua del resto se i panini hanno messo alla prova le nostre proteste, se le lunghe code all'unica toilette disponibile ha sempre lasciato dietro di sé due o tre vittime, non è colpa tua se a Colmar ci siamo persi due del gruppo che per un terribile malinteso sono ancora lì ad attraversare la strada da una parte all'altra senza

riuscire a fermarsi. La cosa buona è che i poveretti sono diventati lo spasso del paese che è radunato a guardarli convinti che si tratti di un ben noto gioco ebraico!

Siamo perfettamente consapevoli e ce ne rammarichiamo profondamente, del fatto che non siamo stati un gruppo perfetto. La puntualità non è stata la nostra virtù, abbiamo bevuto più acqua del necessario, da cui le soste ogni dieci minuti, abbiamo preteso di insegnare l'italiano in coro alla traduttrice e ci siamo lamentati con crudeltà quando sono finalmente finite le pizzette!

Bene! Cosa fatta capo ha. Non si può più tornare indietro! Inutile piangere sul latte versato e via dicendo!

Ti promettiamo comunque che al prossimo viaggio cercheremo di non venire, affinché tu possa avere la chance di imbatterti in un gruppo più disciplinato e meno anarchico, anche se magari meno simpatico!

Ah! Ci dispiace anche che tu abbia dovuto sempre contarci più volte ad ogni partenza perché non ti tornavano mai i conti! Anzi, dobbiamo confessarti adesso che una di noi è ancora chiusa in una toilette di Riquewihr. Pazienza, la recupererai al prossimo viaggio!

Alla fine, prima di ringraziarti dal profondo del cuore, ti preghiamo di avvertirci quando organizzerai il prossimo viaggio di Keshar, magari in Kazakistan! Con affetto da tutti noi, un gruppo di comari alsaziane *Dario Calimani*

Cinque giorni alla scoperta dell'Alsazia ebraica: un viaggio intenso, denso di emozioni, interessantissimo.

André, la nostra guida ucraina, persona colta con profonda conoscenza storica, ci ha permesso di avvicinarci al mondo ebraico ashkenazita presente in Alsazia fin dal dodicesimo secolo e oscillante tra Francia e Germania a seconda delle circostanze e degli avvicendamenti politici e sempre tra un pogrom e un'espulsione. Argomento questo ben approfondito anche durante la visita all'interessante Memoriale dell'Alsazia Mosella di Schirmeck che ripercorre la storia della Regione attraverso installazioni e ricostruzioni ambientali di grande impatto. Le preziose spiegazioni forniteci, nel corso del viaggio, da Rav Goldstein hanno contribuito ad arricchire ulteriormente le nostre conoscenze sulla storia dell'Ebraismo askenazita.

Paola ha saputo fronteggiare, fin dalla prima sera, con encomiabile professionalità e determinazione le difficoltà e le intemperanze derivanti dall'eccesso di zelo della nostra guida.

L'iniziale malumore, serpeggiante tra taluni affamati in attesa della cena, si è così fatalmente trasformato in un festoso “happening” all'insegna della Pizza Strasburghese.

L'autista si è dimostrato abilissimo nel destreggiarsi tra le stradine della campagna alsaziana; a Colmar l'attraversamento delle strade alla ricerca del bus perduto è stato epico e verrà ricordato certamente negli annali di Keshar. La compagnia simpatica e gioiosa ha

contribuito a rendere il viaggio piacevolissimo.

Il Garden Party dell'ultima sera, alla presenza del console di Metz e di altri ospiti, è stata una occasione d'incontro simpaticissima dove allegria, vivacità, canti e balli si sono intrecciati in un'atmosfera festosa; è stata la ciliegina sulla torta di questo memorabile viaggio che ciascuno di noi ricorderà certamente con gioia.

Egle Bassan Schreiber

Alle 7 precise eravamo tutti puntuali ed emozionati in attesa del pullman che ci avrebbe accompagnati per cinque giorni alla scoperta dell'Alsazia ebraica. Anche se le previsioni meteo erano pessime il tempo è stato più che clemente. Abbiamo avuto giornate di sole che ci hanno permesso di visitare luoghi dalle atmosfere indimenticabili.

Da sinistra, in senso orario: il gruppo davanti all'albergo a Strasburgo; nella Sinagoga di Strasburgo con Rav Goldstein; acquarello di Fabio Schreiber “Case di Bouxwiller”.

li. André, la nostra guida tuttofare, è stato molto affettuoso anche se un po' pasticciere: alcune volte a colazione c'erano i formaggi e non i coltelli, altre gli yogurt e non i cucchiaini! Paola si è data molto da fare per accontentare tutti. I meravigliosi paesini con le case dalle strutture tradizionali e colorate, le sinagoghe, i cimiteri ci hanno incantato. Ottima la compagnia! Grazie a Paola e a tutti i partecipanti. A presto per un'altra avventura!

Doris Slucki

Quando Paola mi ha chiesto se volevo fare questo viaggio con Keshar (il mio primo) ho avuto molti dubbi pensando

STUDIO OSTEOPATICO
S.O.C.I.

Piazzale Siena 9, MI
D.O. Miriam Cones
3313993588
D.O. Nicolò Invernizzi
3450738630

Visita il nostro sito!
www.osteopatia-conesinvernizzi.com

Ristrutturazioni complete
chiavi in mano.
Un team di professionisti
sempre al tuo fianco.
Dalle pratiche alle lavorazioni,
gestiamo tutto noi.
Senza pensieri.

388 6361033
info@ristrutturazionitridente.it
www.ristrutturazionitridente.it

> di non farcela a camminare e a stare così tante ore fuori... Devo ricredermi perché ho conosciuto posti bellissimi e una realtà ebraica molto interessante antica ed attuale dell'Alsazia, e insieme conoscere belle persone. Grazie a Paola per la sua umanità, pazienza e grande energia B'H
Ester Mordakhai

Il viaggio che Keshet ha organizzato quest'anno era evidentemente molto ambito, se si pensa al numero dei partecipanti: ben 62! In effetti, la meta intelligentemente scelta ci ha permesso di scoprire l'esistenza di un'Alsazia ebraica sin dal tempo delle sue lontane origini e di visitare i luoghi dove la sua storia si svolge; luoghi di cui, forse, avremmo continuato ad ignorare l'esistenza. Uno per tutti il Memoriale dell'Alsazia-Mosella, che ripercorre in modo comparato la Storia Moderna della Regione e la tragedia del nostro Popolo. Per averci offerto questa opportunità siamo molto grati a Keshet! Un plauso a Paola, per non aver mai perso il suo entusiasmo, nonostante l'impegno di gestire un gruppo tanto numeroso e alcune difficoltà che si sono presentate, dovute all'Agenzia organizzatrice. Grazie a Rav Goldstein, che con le sue conversazioni ha completato un quadro molto interessante dell'Ebraismo alsaziano e del suo legame con il mondo ashkenazita.

Una riflessione sul cibo, non certo l'elemento principale, ma comunque da non sottovalutare in un viaggio di più giorni, con i vincoli imposti dalla kasheruth. Nell'organizzare i pasti e scegliere la loro sede, l'Agenzia ha di certo fatto una scelta economica vantaggiosa, ma con risultati mediocri e al di sotto del livello registrato nei precedenti viaggi di Keshet. In futuro si dovrà fare di meglio!

Infine, non si può ricordare questo viaggio senza un cenno ai partecipanti: un gruppo molto piacevole e collaborante, quasi sempre di buon umore, nonostante il percorso a volte faticoso e i tempi compressi fissati dal programma; gruppo che ha dimostrato come sia importante ritrovarsi e stare insieme. Come affermano i nostri Saggi: noi esistiamo e ci realizziamo



compiutamente se siamo parte di una collettività.

Sara Levi Ascoli

Come i precedenti, anche questo viaggio di Keshet ha fatto centro. Siamo partiti in bus in bella e numerosa compagnia alla volta di Strasburgo in una stranamente fredda mattina di metà maggio. È stata una fantastica occasione per conoscere la città e i dintorni, culla dell'ebraismo ashkenazita. Si perché anche i dintorni di Strasburgo hanno rivelato l'esistenza di diverse sinagoghe antiche, tanto belle anche perché del tutto inattese. Agli ebrei era infatti stato vietato per lungo tempo di risiedere in città, ecco perché l'ebraismo alsaziano è per lo più rurale. Che emozione far rivivere queste sinagoghe semi-abbandonate recitando una tefillah e ascoltando addirittura un breve concerto di arpa suonato dall'unica ebrea rimasta a Benfeld insieme al marito! Ahimé, abbiamo visto anche una sinagoga trasformata in abitazione: ci si è stretto il cuore.

Non sono mancati due cimiteri ebraici con tombe che risalivano al XVI secolo, e perfino una gita in battello sull'Il, il fiume di Strasburgo, sotto una pioggia torrenziale. Siamo torna-

ti in albergo bagnati fino all'osso, ma in compagnia tutto diventa allegro e divertente.

Molto interessanti anche le spiegazioni di André, la nostra guida, e soprattutto quelle di Rav Goldstein, che non ha perso occasione per offrirci degli approfondimenti sulla situazione dell'ebraismo ashkenazita nei vari Paesi. Insomma, un viaggio a tutto tondo e una grande esperienza di ebraismo vissuto intensamente.

Silvia Hassan

Ci risulta difficile concentrare in poche parole, oltretutto da condividere su un articolo, il ringraziamento per la magnifica esperienza che abbiamo vissuto con questo viaggio. Ci teniamo ad esprimere la nostra gratitudine per l'immane lavoro che questi viaggi comportano, in fase di progettazione, programmazione e realizzazione. E non fa assolutamente nulla se vi sono stati degli imprevisti, cancellazioni o incomprensioni... Gestire 60 menti (oltretutto ebrei, quindi almeno il doppio) è impossibile.

Quindi grazie grazie grazie a Paola per averci permesso di condividere questa bellissima esperienza con tante splendide persone. In passato, sopraffatti da

impegni lavorativi non abbiamo potuto godere di questi viaggi. Vorremmo riavvolgere il nastro del tempo e recuperare tutti i viaggi che abbiamo perso.
Ettore ed Enrica Scandiani

A poche ore da Milano, ci accoglie una regione della Francia ricca di una storia travagliata e le cui vicende hanno condizionato anche gli ebrei della regione. Territorio di confine con la Prussia (poi Germania), è stata alternativamente annessa dai francesi e dai tedeschi che, ogni volta, hanno tentato di imporre la loro lingua e la loro cultura alla popolazione locale, spesso cambiandone anche il nome da Alsace-Moselle (comunemente nota come Alsazia-Lorena) a Reichsland Elsass-Lothringen e viceversa. È ciò che accadde precedentemente, quando l'Alsazia divenne francese dopo la guerra dei Trent'Anni sotto Luigi XIV. Successivamente la repubblica di Mulhouse, rimasta con Basilea si riunì al resto dell'Alsazia durante la Rivoluzione Francese. Tuttavia nel 1871 fu conquistata dalla Prussia e rimase in mano tedesca fino al 1918.

Fu proprio a Mulhouse che nacque Alfred Dreyfus, che scelse di trasferirsi in Francia dopo la conquista prussiana e

fu poi notoriamente accusato di spionaggio, ebreo originario di una regione ormai germanica.

La regione tornò nuovamente tedesca, durante l'occupazione nazista, nel corso della quale, fu considerata parte della Germania.

La storia di questo territorio è molto ben illustrata nel museo-memoriale di Schirmeck-La Broque che abbiamo avuto occasione di visitare.

Gli ebrei, come in altre contrade europee, hanno subito nel corso dei secoli persecuzioni e soprusi, ma restarono presenti durante un lungo periodo, come testimoniano i cimiteri ebraici con lapidi risalenti a centinaia di anni che abbiamo trovato nella regione.

La prima comunità si costituì intorno all'anno 1000 e fu poi oggetto di discriminazioni e accuse culminanti con il massacro di S. Valentino del 1349 causato dall'accusa di aver avvelenato i pozzi e diffuso la peste nera.

L'antisemitismo di matrice religiosa della regione è ben rappresentato dalle due statue della Cattedrale di Strasburgo, la prima raffigurante la Chiesa trionfante Incoronata, l'altra la Sinagoga cieca e con la testa bassa. Cacciati via dalle grandi città come Strasburgo, Mulhouse e Colmar, nei

Da sinistra, in senso orario: la visita al Parlamento Europeo; la Cattedrale di Strasburgo; la Sinagoga di Mulhouse e, in basso in centro, la Sinagoga di Benfeld; il gruppo nel parco di Strasburgo.

secoli successivi gli ebrei sono tornati gradualmente ad abitare piccoli insediamenti provinciali, come testimoniano le numerose sinagoghe in località rurali, come Benfeld, Bouxwiller, Ingwiller, Rosenwiller, Rosheim, Schirmeck, Obernai.

Dopo la Rivoluzione francese, gli ebrei ebbero nuovamente il permesso di abitare e di lavorare anche nelle città; così, gradualmente, le piccole comunità si ridussero e infine si svuotarono.

Oggi gli edifici delle sinagoghe ancora esistenti nei villaggi sono mantenuti da poche persone (anche da non ebrei); altre sono state vendute e utilizzate per scopi diversi. Abbiamo visto, durante il nostro viaggio, una ex sinagoga trasformata in tre appartamenti privati e un'altra utilizzata parzialmente come box auto.

Nel 1890 fu costruita una nuova grande sinagoga in Quai Kléber a Strasburgo, in stile neo-romanico (come la cattedrale di Mainz e la chiesa della Dormizione a Gerusalemme), ma che fu poi fatta saltare in aria dai nazisti nel 1940. Nel 1958 fu successivamente costruita in un altro luogo una nuova sinagoga, chiamata Sinagoga della Pace.

Oggi la comunità ebraica di Strasburgo ha accolto anche gli emigrati sefarditi dal Nord Africa specialmente dall'Algeria e conta circa 15.000 ebrei, divisi tra sefarditi e askenaziti.

A Strasburgo abbiamo inoltre visitato il Parlamento Europeo, una monumentale costruzione, forse più simile ad una cattedrale nel deserto, che conta 500 dipendenti quando il Parlamento non è in sessione e 8.000 quando il Parlamento si riunisce per una settimana al mese.

Alla fine del viaggio, che è servito anche a familiarizzare tra noi, mi sono reso conto personalmente di aver arricchito la mia cultura e le mie conoscenze con prospettive a me finora ignote.

Raffaele Picciotto



www.portalecem.com

È online il nuovo portale della Comunità ebraica di Milano: un accesso facile a tutti i servizi CEM

Una porta che permette, in modo facile e veloce, l'accesso a tutti i servizi della comunità ebraica di Milano: questo vuole essere il nuovo Portalecem.com, online da giovedì 25 maggio alle ore 12. La presentazione del nuovo progetto si è svolta mercoledì 24 maggio nell'Aula Magna della Scuola ebraica, nella prima parte di una serata organizzata per presentare il Rotolo di Isaia, uno dei Rotoli di Qumran, alla presenza del professore Marcello Fidanzio, Professore ordinario alla Facoltà di Teologia di Lugano, direttore dell'Istituto di Cultura e Archeologia delle terre Bibliche FTL, membro del Centro di Judaica. Davide Blei, Delegato alla comunicazione dal Consiglio della Comunità Ebraica di Milano con Andrea Alcalay e Raffaele Besso, ha introdotto la presentazione del sito, sottolineando come "il portale farà capire quanta comunità c'è in questa comunità. Si

potrà accedere a tutti i servizi comunitari ma anche a tutti i siti delle altre comunità italiane. Cambiamo quindi approccio: è la comunità che va dagli iscritti e fa conoscere gli innumerevoli servizi che offre". La webmaster Felicità Donalisio, a cui è stato affidato l'incarico, ha poi illustrato nel dettaglio la struttura del portale, molto ricco di informazioni e visitabile sia scorrendo verso il basso, che attraverso due menù a tendina. Nella homepage, in cui campeggia una foto di due mani con la terra di Israele di David Kassmann e la frase "La comunità per tutti, tutti per la comunità", si possono trovare le informazioni istituzionali ('chi siamo'), gli eventi aperti al pubblico (per quelli della comunità ci sarà un'area riservata), 'Novità', in cui verranno messe delle pillole sulle ultime news dei vari settori, e 'Donazioni'. Scorrendo verso il basso si trovano prima i 'Servizi alla Comunità': a ognuno dei servizi (Rabbinato, Rsa Arzaga, la Scuola, il nostro sito di

informazione Mosaico) è dedicato un box cliccando sul quale si viene rimandati al sito relativo. Subito sotto c'è una parte dedicata ai Servizi Sociali che, non avendo un sito dedicato, hanno specificate le diverse attività svolte. Ci sono poi, nella sezione 'Cultura & spettacolo', tutte le attività culturali (conferenze e viaggi) organizzate dalla Comunità per il vasto pubblico e, tramite accesso riservato ('Solo x te'), quelle per solo la Comunità. Si passa poi a Job, il servizio di ricerca lavoro, con una parte dedicata all'offerta e una alla domanda. Infine i Giovani, dove trovare le attività organizzate dall'Assessorato Giovani e da F205J, il gruppo creato da ragazzi per coadiuvare l'assessorato. In tutte le pagine sono riportati numeri di telefono, mail, referenti del servizio e, se previsti, sono scaricabili moduli da scaricare. Per rimanere aggiornati sulle novità del portale ci si può iscrivere alla newsletter, nella quale si possono anche ricevere i contenuti dei servizi che più interessano. "Il sito è ancora in fase di sviluppo, e sarà man mano arricchito di nuove sezioni e contenuti - ha aggiunto Felicità Donalisio -. Abbiamo già ricevuto delle richieste di realtà che vorrebbero essere inserite. Verranno poi attivate delle aree con accessi riservati per le informazioni più sensibili". Nel futuro, ha precisato Blei, l'intenzione è di farne una versione inglese e una in ebraico. ➔

INTERVISTA A DVORA ANCONA

Pancia piatta per l'estate: diverse alternative e le possibili cure

Ridurre il grasso addominale con tecnologie all'avanguardia, anche israeliane. I consigli di Dvora Ancona, medico estetico



Crioterapia, termoterapia e fosfatidilcolina. Un ventaglio di soluzioni per sconfiggere il più temuto inestetismo: il grasso addominale. A parlarne è la dottoressa Dvora Ancona, titolare del Centro Medico Dvora (dvora.it).

Il trattamento estetico più richiesto dell'estate? La pancia. Particolarmente quest'anno. Ma quali sono i rimedi per ridurre quel centimetro o più che sporge, e che in alcuni di noi potrebbe portare qualche senso di disagio? Ad offrire delle soluzioni in merito, che sfruttano le migliori tecnologie del momento è la dottoressa Dvora Ancona, medico estetico, nota promotrice della "bellezza senza bisturi", un motto che da sempre la contraddistingue. «Un ventre morbido può anche essere carino, sensuale, ma quando tende ad ingrossarsi troppo, non fa mai bene alla salute».

QUALI TRATTAMENTI?

Ma prima di descrivere le diverse alternative possibili di cure, la dottoressa, oltre a porre l'accento sulla questione salute, specifica come un addome è costruito. Bisogna infatti distinguere tra il grasso che si trova nei livelli più profondi, che determina solitamente una pancia che possiamo chiamare "a palloncino", più dura al tatto, ed un grasso situato a livello più superficiale che crea la pancia "a budino". «Se l'accumulo di lipidi nel ventre è sotto la fascia muscolare, quindi in profondità, la cosa da fare, importante per la propria salute, è una dieta mirata, perché

il grasso localizzato in quella zona è un fattore che non andrebbe mai trascurato». È il famoso "grasso viscerale", un importante fattore di rischio cardiovascolare. Mentre se il vostro ventre è più a forma di "budino", che normalmente si riesce pizzicare, in questo caso ci sono diversi tipi di trattamenti. «Si può agire con la corsa, unita sempre ad una dieta mirata, assieme a dei trattamenti che possono dare sia tensione all'addome, sia ridurre il volume».

INIEZIONI A BASE DI FOSFATIDILCOLINA

Il primo che descrive è l'utilizzo di iniezioni localizzate a base di fosfatidilcolina: «È una sostanza, un liquido, la cui parte attiva è la colina, che è in grado di agire a livello della membrana della cellula grassa, l'adipocita. Come funziona? Attivando un processo che va a sciogliere, a rompere la membrana, facendone uscire il grasso che verrà poi riutilizzato dall'organismo, dal corpo stesso, trasformandosi in elementi più leggeri». L'esperta spiega inoltre che la zona trattata con questa sostanza porta un po' di gonfiore per qualche giorno.

VENUS, LA RADIOFREQUENZA DA ISRAELE

«Ed è proprio lì che a me piace subito utilizzare un'apparecchiatura israeliana chiamata Venus o Radiofrequenza 4D. Mi piace perché - oltre al fatto che può essere utilizzata da sola, per coloro che hanno paura di fare le punture - va a lavorare completamente tutta la zona, grazie ad un manipolo che 'raccolge' il

grasso, per mezzo di un massaggio ultrapulsato, scaldandolo, con una temperatura che più o meno arriva intorno ai 40 gradi. Laddove non arriva l'uomo, arriva la tecnologia, perché non potremmo mai ottenere con un massaggio manuale una tale temperatura». Aggiunge poi che «lavora talmente bene il grasso, che permette di rimodellare la zona, anche quando la pelle è un po' lassa. A quella temperatura vi è un'attivazione di fibre di collagene, di fibre elastiche, che ricostruiscono il tessuto dandogli tono ed elasticità».

COOLSCULPTING, INTERVERIRE A FREDDO

E chi non gradisce il caldo? «La soluzione è il CoolSculpting, un'apparecchiatura con brevetto americano, che sfrutta il freddo, la crioterapia. Arrivando a meno 11 gradi, attraverso un manipolo, con un particolare meccanismo che protegge il tessuto, va a sciogliere il grasso, trattando un'ampia zona in poco più di soli 35 minuti». La dottoressa Dvora Ancona ci parla poi di un altro inestetismo che si può trattare e che riguarda chi, specie nelle persone molto magre, in genere dall'ombelico in giù, tendono a presentare una sorta di pelle cadente, che non si può definire pancia. «La risposta viene dalla radiofrequenza con aghi, di cui abbiamo una vasta gamma, che va a lavorare il tessuto attaccandolo il più possibile alla parte posteriore».

Niente scuse quindi, ma un ventaglio ampio di alternative! ➔



Sicurezza

A disposizione dei volontari aperta una piccola palestra

Il gruppo dei volontari della sicurezza della Comunità ha da oggi un nuovo spazio dove potersi allenare: da maggio, infatti, è a disposizione dei volontari una piccola palestra aperta, previa prenotazione, dal lunedì al giovedì dalle 8.00 alle 17.30 e il venerdì dalle 8.00 alle 14.00 ed è attualmente allo studio anche l'apertura domenicale.

L'iniziativa è frutto della forte volontà del Responsabile, Doron, che ha voluto "donare" alle persone che dedicano il proprio tempo per la Comunità uno spazio adibito allo svago e al divertimento e, dopo sei anni di continue sollecitazioni, alla fine, è riuscito nel suo intento.

La palestra - munita di tapis roulant, pesi, attrezzo multifunzione, ecc. - permette diversi tipi di allenamento: corpo libero, HIIT, Core, cardio e così via. La palestra, situata davanti all'Aula Magna della scuola, è frequentabile previo pagamento una tantum di 15,00€ come investimento per migliorie della stessa.

Lo spazio, inoltre, sarà a disposizione degli insegnanti di educazione fisica del liceo che, a propria discrezione, potranno decidere se beneficiarne con i propri alunni.

Per maggiori info e adesioni scrivete a gate1@com-ebraicamilano.it

Alla RSA c'è il Laboratorio Fiori di Shabbat

Anche le persone con disabilità importanti, seguite dalla volontaria, riescono a comporre i loro vasetti

Il laboratorio si svolge tutti i venerdì, grazie a un'amica, sponsor del progetto, che vuole rimanere anonima, a cui va tutta la nostra gratitudine.

Alle 10.30 si va al laboratorio... e i partecipanti, ormai quasi in autonomia, compongono i vasetti, tagliando i gambi, assemblando le diverse tipologie di fiori, secondo il loro gusto, in un'atmosfera spensierata e di condivisione.

E allora si assiste alla signora che consegna alla vicina un fiore già tagliato, a chi reclama un fiore in particolare, tutto sotto la guida della volontaria responsabile, aiutata da due familiari presenti.

Anche le persone con disabilità importanti, seguite dalla volontaria, riescono a comporre i loro vasetti: così, la signora non vedente, toccando le corolle riconosce i fiori, raccontandole i colori dei fiori alla fine "vede" il suo vasetto e con soddisfazione esclama... "è proprio bello"! E la si-



gnora immobilizzata in tutte le parti del corpo sulla sua carrozzina, ma che muove un po' solo la mano sinistra, guidata dalla volontaria, taglia il gambo dei fiori e li inserisce nel vaso e i suoi occhi vivaci "parlano" sorridenti. Finito l'allestimento una partecipante si occupa di riempire con l'acqua i vasetti che la sera di Shabbat orneranno i tavoli della sala ristorante fino al cambio del venerdì successivo e i tavoli della sala che accoglie i parenti... e intanto le altre puliscono la tovaglia (lunga 4 metri) dalle foglie, dai gambi... e poi la piegano. Si ritorna un po' a fare i lavori di casa! Un'emozione continua....

Volontariato
Federica Sharon Biazzì OdV

I residenti che hanno partecipato a questo laboratorio: Maria Luisa (anni 92), Antonia (95), Rosa (91), Wanda (98), Carola (97), Paola (88), Malka (86), Helgia (95), Anna (92), Maria E. (82), Giacomo (79), Agata (99). 🌸

Scuola della Comunità ebraica di Milano

Conseguita la "patente" per l'uso consapevole dello smartphone

La quarta A della primaria e la seconda B delle medie sono fra le prime classi in Italia i cui studenti hanno conseguito,

rispettivamente, il "foglio rosa" e la "patente" per lo smartphone, che attestano la formazione ricevuta e il superamento di un test in merito all'uso consapevole e informato dei dispositivi elettronici. La cerimonia di consegna dei documenti è



avvenuta il 22 maggio nell'Auditorium di via Soderini con uno spettacolo teatrale interattivo, ed è la conclusione di un progetto

pilota promosso da Comune di Milano, Municipio 6 e ATS nell'ambito dell'Osservatorio per il contrasto al bullismo e cyberbullismo cui hanno preso parte nove scuole di Milano, fra cui la nostra.

Info: <https://scuolaebraicamilano.it/>



La Fondazione assegna quest'anno sette borse di studio agli alunni meritevoli

La borsa di studio intitolata a Giorgio Sinigaglia è attribuita per meriti scolastici, mentre le borse in memoria di Rav Richetti, assegnate per meriti morali ed etici, sono state estese anche agli studenti della primaria.

Ultimo giorno di scuola, tempo di festa e di premiazioni in un'atmosfera di allegra gioia già vacanziera.

La Fondazione Scuola ha partecipato alla giornata come da tradizione, assegnando le borse di studio istituite in collaborazione con la Comunità e finanziate da donatori che, nella migliore tradizione ebraica, desiderano rimanere anonimi. Presenti all'evento di consegna degli attestati il presidente della Fondazione Marco Grego e il vicepresidente Simone Sinai, il rabbino capo di Milano Rav Alfonso Arbib, la famiglia Sinigaglia e Nurit Richetti, figlia di Rav Richetti. «Da sempre la Fondazione dà un contributo importante alla Scuola», ha commentato Marco Grego, «ma tengo a sottolineare che per le borse di studio i donatori non dobbiamo cercarli: ci contattano

loro, sempre disponibili a mettere in campo nuove iniziative per premiare gli studenti meritevoli».

LE DUE TIPOLOGIE DI BORSE DI STUDIO

La borsa di studio in ricordo di Giorgio Sinigaglia, assegnata per meriti scolastici agli studenti della quarta superiore e unica borsa propriamente detta poiché finanzia la retta dell'anno scolastico successivo, è stata vinta quest'anno da Debora Deangelis, studentessa della quarta scientifico.

Alla memoria di Rav Richetti sono invece assegnate le borse di studio per meriti morali ed etici: istituite lo scorso anno per due studenti (uno delle medie e uno delle superiori), sono state estese anche agli alunni della primaria e "raddoppiate" per quelli di medie e superiori. Un totale di sei premi in denaro, di entità proporzionale all'età, che i ragazzi possono spendere come desiderano.

PREMIARE I COMPORTAMENTI VIRTUOSI

L'idea educativa alla base delle borse di studio Rav Richetti è quella di valorizzare i comportamenti virtuosi degli studenti nei confronti dei compagni, degli insegnanti e dell'istituzione Scuola nel suo complesso.

A vincerle sono infatti studenti che nel corso dell'anno si sono mostrati solidali, empatici, generosi, responsabili, disponibili ad aiutare i compagni nelle attività scolastiche ed extrascolastiche, ma anche rispettosi verso gli insegnanti e capaci di prendersi cura dell'ambiente scuola.

I VINCITORI DELLE BORSE RAV RICHETTI

Ecco dunque i sei studenti che quest'anno si sono aggiudicati le borse di studio Rav Richetti: per la primaria Chloe Camilla Zanzuri della prima classe e Alon Shek della quinta; per le medie Ella Reibman della prima e Gad Morpurgo della seconda; per le superiori Sharon Bassal della seconda e Malka Levi della quinta.

«Che queste premiazioni siano per tutti voi uno stimolo per l'anno prossimo, quando avrete ancora l'opportunità di concorrere» ha detto il presidente Camerini alla platea dei ragazzi riuniti in giardino. «Datevi da fare e impegnatevi per dare il vostro contributo positivo ai compagni, agli insegnanti e alla Scuola tutta, nel rispetto delle regole».

Nei diari del CDEC testimonianze dalla Russia: chi le ha tradotte?

Cara Comunità, di recente nel nostro Archivio abbiamo trovato sei taccuini manoscritti con la traduzione italiana dei diari dell'assedio di Leningrado di Vera Inber, intellettuale russa imparentata con Lev Trockij. Pubblicati in russo



nel 1945, i diari sono stati tradotti e pubblicati in Italia nel 2022 da Guerini e Associati con il titolo *Quasi tre anni: Leningrado. Cronache di una città sotto assedio*.

I quaderni che abbiamo trovato al CDEC hanno la copertina nera, sono numerati e contenuti in una busta sulla quale c'è scritto: "trovati nelle cantine della Comunità". Non sappiamo altro ma ci piacerebbe ricostruire la loro storia e capire chi e in che contesto ha tradotto il testo russo. Se sapete qualcosa di questa vicenda, di persone che in Comunità negli anni del dopoguerra traducevano dal russo all'italiano, se pensate di poterci fornire qualche indicazione su chi li abbia tradotti, quando e in quali circostanze, contattateci all'indirizzo: cdec@cdec.it **Fondazione CDEC - Centro di documentazione ebraica contemporanea Milano**

EL AL introduce un nuovo servizio: EL AL Protect

Gentilissimo direttore, EL AL ha introdotto un nuovo servizio all'insegna della flessibilità – "EL

AL Protect" – che permette di annullare i biglietti aerei per qualsiasi motivo.

Il prezzo-lancio del servizio è di soli \$ 19 per biglietto. EL AL Protect aggiunge flessibilità al vostro biglietto, al costo di soli \$19 per biglietto per voli

fino a 6 ore e mezza e \$29 per biglietto per voli a lungo raggio. Il servizio è acquistabile solo contestualmente alla prenotazione. Con EL AL Protect potete annullare il biglietto aereo per qualsiasi motivo e ricevere un Credit Voucher, da utilizzare per l'acquisto di voli futuri, il cui ammontare corrisponde al valore totale del biglietto, senza quindi l'addebito delle penali di cancellazione previste dalla tariffa.

Il Credit Voucher include l'ammontare relativo agli eventuali servizi accessori acquistati, quali i posti a sedere e bagagli.

Il Voucher si ottiene a fronte della richiesta da parte del cliente di annullare la prenotazione. Tale richiesta deve essere effettuata almeno 24 ore prima della prevista partenza del volo. I titolari di FLY CARD e i soci del Matmid Frequent Flyer Club possono acquistare il servizio EL AL Protect utilizzando i punti accumulati.

EL AL Protect permette di prenotare per tempo i propri voli, senza preoccupazioni.

L'acquisto del servizio EL AL Protect in caso di cancellazione del biglietto aereo collegato, entro i ter-

mini indicati, comporterà l'emissione di un Credit Voucher valido fino al 31 dicembre 2024, utilizzabile per l'acquisto di futuri voli EL AL e Sund'Or in partenza entro un anno dalla data di fruizione del voucher.

Il Credit Voucher, inoltre, non essendo nominativo potrà essere utilizzato da altre persone, ad esclusiva indicazione e discrezione del cliente.

Il Vice Presidente Commerciale & Affari Internazionali di EL AL, Shlomi Zafrani, afferma: "EL AL Protect rappresenta un altro passo significativo verso il miglioramento dell'esperienza dei nostri clienti. L'acquisto di un biglietto aereo con questo nuovo servizio consentirà ai nostri clienti di prenotare i voli con mesi di anticipo a prezzi convenienti e garantirsi una soluzione semplice, qualunque problema possa sorgere".

Il servizio può essere acquistato esclusivamente durante la prenotazione on-line o tramite il proprio Agente di Viaggio. Il servizio è valido per i voli EL AL e Sund'Or in tutte le classi di servizio. Sui voli dove, in classe economica, si applicano le "Fare Families" (Lite, Classic, Flex), il servizio è acquistabile solo congiuntamente al livello tariffario Classic.

EL AL Protect non si applica ai biglietti a tariffe LITE, ai biglietti Bonus e ai voli in codeshare (operati da altre compagnie). Per ulteriori informazioni, visitate il sito di EL AL.

El Al
Roma

Il caso Mortara e le contraddizioni della Chiesa

Cari Amici, sono contenta che Bellocchio abbia fatto il Film sul bimbo Mortara. Ma io non andrò a vederlo perché mi sentirei troppo agitata e irritata e arrabbiata. Sono Cristiana perché così sono stata battezzata, ma ci sono molte cose che non accetto, in particolare del cattolicesimo. Nulla di quello che ha detto Gesù è stato rispettato. Io credo in Dio e cerco nel mio piccolo di conoscere e leggere tutto ciò che Lo riguarda: seguo le rubriche in TV, anche sul *Protestantesimo, Sorgente di Vita*, e

spesso le vostre lezioni di Rav Arbib. Voglio capire e sperare. Ma la Storia della mia Religione non mi appartiene. Ci sono è vero persone che hanno interpretato nel modo corretto quello che doveva essere il credo Cristiano, il più delle volte sono stati emarginati o allontanati salvo poi riportarli alla luce quando viene compreso il vero significato delle loro idee, come per esempio sta succedendo in questi giorni per Don Milani. Ci sarebbe tanto altro da dire o da analizzare, ma io sono anziana e non so se riuscirò a capire veramente tutta la Verità. Vi sono vicina con il mio

rispetto e con il mio affetto. Un saluto cari amici, vi seguo sul vostro sito e sui vostri scritti.

Rosalia Naddeo
Milano

Lazav Arav era mio prozio

I want to thank Ilaria Myr for the article published on 7 may 2023 in your magazine (*"Dal buio del tempo riemerge la storia della nostra famiglia. Dopo 78 anni la verità"* pubblicato a pag. 30-31 del numero di Maggio di *Bet Magazine*) and I was very excited to read it.

My name is Vitali Arav i

was born in Bulgaria and live in Haifa-Israel. The reason for my excitement is that Lazar Arav which is mentioned in the article and killed by the SS officer Karl- Auto Koch in the synagogue on November 1943 is the brother of my grandfather.

The story of Nissim Hazan is very similar to the story of Lazar Arav and his family.

I am ready to come to Milano to tell his story and to learn more about the period Lazar Arav spent in Milano and to meet with Roberto Cenati and Marco Steiner. Thank you.

Vitali Arav
Haifa-Israel



ANNO LXXVIII, n° 07-08 Lug/Ago 2023

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 – MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
bollettino@com-ebraicamilano.it

Abbonamenti

Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U0503401708000000025239 BIC/SWIFT BAPPIT21127

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Condirettore

Ester Moscati

Redattore esperto Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciama

Collaboratori

Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Esterina Dana, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevszkaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto

Orazio Di Gregorio.

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolci Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 20/06/2023

Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

La soluzione? Il CoolSculpting

Buonasera Dott.ssa, mi chiamo Andrea, ho 35 anni, ho la pancia che sembra quella di un orsetto, morbida e tonda.

Come posso fare per eliminarla? La mia ragazza non mi guarda più come una volta?

Buonasera Andrea, quando la tua pancia ha assunto la classica forma "a budino", hai cioè un rotolo di grasso che si è posizionato purtroppo nella parte bassa del ventre e tutto intorno nel girovita, formando le "splendide maniglie dell'amore", il trattamento più usato ed efficace per eliminare l'adipe localizzato è COOLSCULPTING, unica apparecchiatura che ha



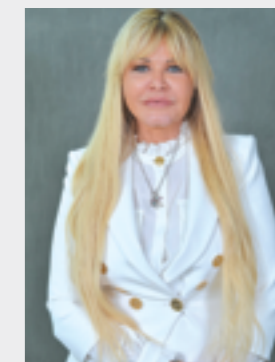
contenuto sponsorizzato

all'interno un brevetto in grado di congelare il grasso distruggendolo.

Il CoolSculpting è un trattamento non chirurgico che si usa per ridurre gli accumuli di grasso localizzato sul corpo, in questo caso il trattamento è da effettuarsi sull'addome. La zona trattata subisce un processo di raffreddamento, dove la temperatura raggiunge i -11° gradi determinando la cristallizzazione delle cellule adipose che conseguentemente vanno incontro alla morte.

Il CoolSculpting garantisce ottimi risultati in quanto va ad eliminare il grasso localizzato sulla pancia. La seduta dura circa 35 minuti e si può ripetere sulla stessa zona dopo circa un mese. Il costo di un'applicazione in promozione è di euro 500.

Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a info@dvora.it, 02 5469593.



Un appello alla memoria

Chi sono gli autori dei dipinti?

Numerosi pannelli ornavano l'atrio al pianterreno della Scuola. Chi li ha dipinti?

di CESARE BADINI
e ESTERINA DANA

Nei magazzini della Scuola Ebraica di via Sally Mayer tuttora si conservano 14 pannelli, ciascuno di circa 150 x 136 centimetri, che un tempo ornavano l'atrio al pianterreno dove oggi c'è lo spaccio alimentare. I dipinti sono a tempera su compensato e con stile naïf rappresentano città e campagna con figurine gioiosamente ingenue. Ringraziamo Salvatore Galluccio che ci ha aiutato a spostarli affinché potessero essere fotografati sia sul recto sia sul verso. I pannelli su qualche lato recano dei sottili listelli di un 1 cm,

mentre su altri hanno degli incavi delle medesima profondità per l'incastro su una parete unica. Al momento dello smantellamento, forse per favorirne la ricomposizione, sono stati segnati tre gruppi: A (in teoria 8 pannelli, ma in realtà 6 perché due sembrano dispersi), B (quattro pannelli), C (quattro pannelli).

I pannelli sono in precarie condizioni, con profili di legno scheggiati, con chiodi e viti da legno sporgenti e talora piegati e arrugginiti. Sul bordo rimangono frammenti di travetti di supporto e collegamento per la composizione a mosaico su unica parete. Sul bordo in alto compaiono lettere e numeri a pennarello utili per la ricomposizione della sequenza dei gruppi e realizzati in epoca da precisare.

Ciascun pannello sul verso presenta una parchettatura a scacchiera con traverse (3x3 = 9 riquadri), nei cui riquadri compaiono scritte a pennarello/matita del gruppo di appartenenza. Solo in un caso è stato applicato un foglio per l'ordine distributivo. Non sappiamo esattamente quando sono stati smantellati per realizzare gli ambienti attuali dello spaccio suddetto.

Ai lettori chiediamo di attingere alla loro memoria per definire la data in cui sono stati realizzati, ricostruirne la storia e attribuire questi lavori scolastici. Per aiutare i personali amarcord anticipiamo le riproduzioni fotografiche di scritte presenti su alcuni pannelli:

- Milano@Badini2968: "Igel", "Lia" e "Palaci Mois"
- Milano@Badini2970: "Fresco"
- Milano@Badini2973: "Istituto A. Da Fano (Di Via Eupili); " ... Laura Gentili"
- Milano@Badini2982: "Ester Netzer"
- Milano@Badini2986: "Stadio Schkolnik"
- Milano@Badini2989: "Moskowitz"
- Milano@Badini2995: "Dario"
- Milano@Badini2998: (Sul Verso Di Milano@Badini2995) La Scritta "Dolly Levi"
- Milano@Badini2999: "Fattoria Dolly"
- Milano@Badini3005: "Circo Ariel"

Chiunque abbia dei ricordi può comunicarli via mail a:

Cesare Badini: cb1953@outlook.it;

Esterina Dana: esterdan17@hotmail.com



Note felici

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it



JOSEPH ZARFATI

Il 22 Iyar 5783 - 13 maggio 2023 Joseph Zarfati ha celebrato il suo Bar Mitzva al Tempio maggiore di via Guastalla. I nonni paterni Giuseppe e Ester e quelli materni Igal e Sarita gli augurano un grande mazal tov.



DANIEL DI SEGNI

Circondato dall'amore dei genitori Lea Levi e Settimio Di Segni, dei nonni Estella Forti e Giordano Levi, degli zii, cugini e parenti tutti e con la festosa presenza dei suoi amici, è diventato Bar Mitzvâ mettendo i tefillin nel Bet ha Keneset della scuola il 5 Sivan 5783 - Giovedì 25 Maggio 2023.

Shabbat Shavuot il 7 Sivan 5783 - 27 Maggio 2023 nel Bet ha Keneset Yoseph ve Eliahu di Via Eupili. Un grande ringraziamento a Rav Shmuel Hezkia, alla Morà Alisa Luzzato, a Rav Menachem Kaplan e allo zio Daniele Levi, che l'hanno aiutato a prepararsi per questo traguardo così importante. Grazie ai tanti che hanno partecipato alla nostra simchâ. Mazal tov!

Benny Fadlun
Musical Show Festival

for your Private Party +39 335 611 7141
WWW.BENNYFADLUN.COM



- Progettazione e realizzazione impianti tecnologici
- manutenzione e collaudo impianti civili, industriali e automatizzati
- certificazione impianti

Via C. Battisti, 31/F 20021 - Bollate (MI)
tel.: +39 02 35990212
cell.: +39 392 1370254
e-mail: info@cmasystemsrl.it

Offro lavoro

Società del settore Delivery e logistica ultimo miglio con veicoli elettrici cerca *live operations specialist* per la propria Control Room - Zona Lambrate. Offre inserimento immediato e retribuzione interessante basata su effettive capacità.

📞 CV a recruitment@govoltmobility.com

Cerco lavoro

Una collaudata esperienza come segretaria in studio medico, studio di architetti e in agenzie di servizi, eccellente conoscenza della lingua inglese scritta e parlata, signora cinquantenne dall'allure giovanile, offresi per lavoro di ufficio, problem solver, tuttora amministrativo, mansioni di segreteria.

📞 331 9742660.

AAA-ADEI-SITTER nasce dalla volontà di avvicinare le giovani donne alla nostra Associazione, proponendo un servizio e facendo del bene allo stesso tempo. Abbiamo selezionato un team di babysitter referenziate che potrete contattare mandando un Whatsapp con la vostra esigenza a:

📞 Elena Foà 351 8780789.

Una parte del ricavato andrà in beneficenza e contribuirà alla realizzazione dei progetti ADEI WIZO

Laureata triennale in lettere e comunicazione presso l'università di Monaco e magistrale in Luxury Management, impartisce lezioni private, ripetizioni scolastiche e aiuto-compi-

ti in lingua inglese, tedesco e spagnolo per studenti delle medie, superiori e universitari. Servizio di traduzione professionale in inglese e tedesco.

📞 +39 3515188904.

Una vasta esperienza in aziende e varie realtà imprenditoriali come buyer, venditore, e gestione clienti, plurilingue (madrelingua italiana e inglese, ottimo livello di francese e spagnolo), spiccate doti di public relation e problem solving, quarantenne, offresi per mansioni aziendali, di negozio, agenzie di servizi e ogni genere di realtà di business.

📞 347 5312852.

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

📞 348 8223792

virginiaattas60@gmail.com

Carabiniere in pensione offresi per lavori di fiducia

📞 Remo +39 3313741304.

Quarantenne, laureata, seguo bambini e ragazzi per compiti a casa o lezioni private, lingue (inglese, francese, spagnolo).

📞 347 5312852.

Insegnante madrelingua inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani, e al British Schools di Milano e con tanti studenti della scuola ebraica per preparazioni esami, recupero, e application universitari.

📞 333 689 9203.

Mi offro per organizzare e fare ordine negli armadi a casa, cucinare piatti semplici per pranzo o cena, fare la spesa al supermercato, conversazione in lingua ebraica o russo.

📞 334 8684139, Giulia.

Varie

Mezuzot, Tefillin e Sifrei Toràh. Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefillin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti.

Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica.

Info Rav Shmuel.

📞 328 7340028

samhez@gmail.com

Tridente

Ristrutturazioni complete chiavi in mano. Un team specializzato in ristrutturazioni complete di appartamenti su Milano, con la formula "chiavi in mano": un unico referente per ogni fase della ristrutturazione, a tua disposizione per ogni necessità.

Con noi riceverai supporto prima, durante e dopo i lavori. Ogni step sarà seguito da un professionista: dalla progettazione al rifacimento di impianti elettrici e idraulici, dalla personalizzazione delle finiture alla fornitura e posa di pavimenti e rivestimenti.

Per una ristrutturazione zero stress.

📞 388 6361033

info@ristrutturazionitridente.it
www.ristrutturazionitridente.it

Vendo oggetti di lusso (fine '800 - 1970): servizi, vasi, Rosenthal; borsette Pirovano e molto altro.

Foto su richiesta.

📞 Simonetta Gottlieb

📞 333 7832142.

Cerchiamo giovani studenti/esse per realizzare l'avvio di Net@Italia (progetto del Keren Hayesod). Servono giovani con spiccate competenze digitali, ma anche e soprattutto con capacità di leadership per sviluppare la comunicazione e la collaborazione di gruppo. In cambio: un breve periodo di formazione in Israele la prossima estate, un lavoro di 5-10 ore la settimana con studenti delle superiori, per almeno tre anni, per avere il tempo di trovare e formare altri formatori. Perfetto per studenti universitari o ricercatori.

📞 www.fondazionecdf.it

laura@fondazionecdf.it

cell. 3755277699

barbara@fondazionecdf.it

cell 3929588856

Pianoforte verticale Steingraeber ereditato Ente ebraico offre a prezzo di favore a giovane musicista.

📞 348 3136019, Giorgio.

📞

Radio Stereo - Giradischi - Soundbar - speaker Bluetooth. Vendo a prezzo di fabbrica apparecchi audio hifi di alta qualità, nuovi ma senza imballo, utilizzati per scatti fotografici. Via Domenichino, Milano.

📞 348 2212198, Sanino.

Impartisco lezioni di disegno e pittura per bambini e ragazzi fino ai 18 anni.

📞 320 0621570.

CLARA NECHA MEISNER IN SZULC Z"l. In occasione dell'anniversario della scomparsa di Clara Necha Meisner in Szulc Z"l amatissima moglie, madre e nonna la ricordano con immenso affetto i figli, i nipoti e le nuore. Riposi in pace in Gan Eden.

ELIA BOCCARA

È mancato, *sazio di giorni*, Elia Boccara, nato in una famiglia marrana di profughi dal Portogallo. Si è dedicato alle vicende che da sempre condizionano la vita ebraica. Tra

le sue opere ricordiamo: *Il peso della memoria. Una lettura ebraica del Nuovo Testamento* (EDB, 1994), *In fuga dall'Inquisizione* (Giuntina, 2011), *L'invenzione marrana* (Giuntina, 2014), *Un ebreo livornese a Tunisi* (Giuntina, 2016), *Sionisti cristiani in Europa* (Giuntina, 2017), *George Elliot e la nascita dello Stato ebraico* (Giuntina, 2019), in cui lo studioso mette in luce alcuni aspetti che riguardano la ricezione dell'opera di George Eliot: accanto a contributi critici equilibrati, il grande romanzo della scrittrice inglese suscitò obiezioni di contenuto politico, non privi di antisemitismo.

Dal 15 maggio al 13 giugno 2023 sono mancati: Michele Alberto Dalla Torre, Johanna Rubinfeld, Emma Segre, Elia Renato Boccara, Carla Di Segni, Mindel Marta Feingold. Sia il loro ricordo Benedizione.

DIVENTA AMICO DI ALYN!

È facile essere amico di ALYN. Associati, o rinnova la tua quota, oppure scegli di regalarla per un'occasione speciale: un compleanno, un anniversario, per un amico... Ci sono quattro tipi di quote associative: Socio Junior (€ 30), Socio Ordinario (€ 60), Socio Sostenitore (€ 200), Socio Benemerito (€ 500). Scopri i dettagli su www.amicialyn.it/diventa-amico-di-alyn oppure scrivi a amicidiALYN@gmail.com. Quanto donerai, per noi ha un valore inestimabile: la riconoscenza di un bambino. Grazie!

Amici di ALYN


PUBBLICIZZA LA TUA ATTIVITÀ

Bet Magazine (già Bollettino) Da 78 anni il mensile ufficiale della Comunità - 20.000 lettori, iscritti e abbonati, in Italia e all'Estero

Banner su Mosaico sito ufficiale della Comunità di Milano www.mosaico-cem.it (oltre 150.000 contatti al mese)

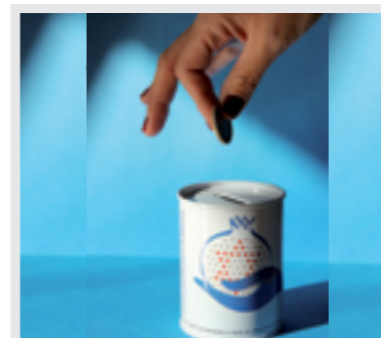
Newsletter inviata via email tutti i Lunedì (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato ogni giorno, per tutto l'anno (inviato anche alle Comunità Ebraiche italiane)

Allegati a Bet Magazine

Articoli redazionali gratuiti da concordare

Informazioni e contratti: Dolfi Diwald
Concessionario in esclusiva della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289

**AIUTACI AD AIUTARE...**

SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI DELLA TUA COMUNITÀ
C/C INTESATTO A: COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO, BANCA: UNICREDIT - IBAN: IT 97 1 02008 01767 000500018595
CAUSALE: OFFERTA SERVIZI SOCIALI



Cesare Banfi
Dal 1934

Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebri
Riposizionamento monumenti ceduti

Qualità a prezzi competitivi

Banfi Cesare s.n.c.
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
info@cesarebanfi.it - www.cesarebanfi.it

Autorizzato dal Comune di Milano



**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...) di Rachel Shelly Mizrabi



Bed b'laban, uova con yogurt e menta alla siriano-libanese

È un tipico piatto estivo della cucina giudaico-siriana e degli ebrei originari del Libano, una ricetta fresca e saporita a base di yogurt, aglio, menta e uova, da gustare fredda o calda durante un pic-nic, seduti sotto un pergolato o semplicemente sul balcone di casa propria. Un sapore mediorientale vellutato e intenso, ben noto nelle case ebraiche di Damasco, Aleppo o Beirut. Noi lo preparavamo in vacanza, sulle montagne del Libano, a A'leh, a Shtora, a Bha'mdoun, a Ras el'Jabal, ed è associato, nella mia memoria, alla calura estiva mitigata dalla brezza e dal profumo dei pini e dei cedri imponenti, aromi e atmosfere di un mondo cancellato e irrecuperabile, dopo secoli di presenza ebraica e di civiltà giudeo-araba. Facile a prepararsi, mia madre insieme alla cuoca armena Mari, lo imbandivano in meno di venti minuti. Piaceva a tutti (persino a chi rifuggiva l'aglio), e resta ancora oggi un piatto giudeo-arabo associato all'estate e al torpore languido dei pomeriggi di questa stagione.

Preparazione

In una pentola mettere tre cucchiaini d'olio d'oliva e far appassire a fuoco basso gli spicchi d'aglio tagliati a pezzettini. Spegnerne. Stemperare in una scodella mezzo bicchiere d'acqua con un cucchiaino e mezzo di farina oppure di amido di mais (maizena) facendo attenzione che non faccia grumi. Aggiungervi i due barattoli di yogurt, un uovo crudo e sbattere il tutto con una forchetta in modo tale da rendere omogeneo il composto. Versare il tutto nella casseruola con l'aglio e portare a ebollizione. Fare bollire il composto a base di yogurt per 5 minuti e poi rompere le quattro uova, una alla volta in modo che ciascuna si rapprenda singolarmente onde ottenere l'effetto "uova in camicia". Lasciar bollire il tutto a fuoco basso per 10 minuti, senza mescolare. Pochi minuti prima di spegnere, aggiungere un pizzico di menta secca e salare. A fuoco spento, mescolare con delicatezza. Lasciar intiepidire e servire in tavola (ma si può gustare anche caldo o freddo, a piacere).

Ne esiste anche una variante con delle zucchine (2-3 zucchine), tagliate grosse e fatte soffriggere inizialmente con l'aglio nella casseruola a cui poi verrà versato il composto di cui sopra.

Ingredienti

4 persone

2 confezioni di yogurt bianco magro da mezzo chilo ciascuno
4 spicchi d'aglio
un cucchiaino e mezzo di farina oppure amido di mais (maizena)
3 cucchiaini di olio d'oliva
5 uova
menta secca
sale QB

Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr

Non c'è trippa per gatti

È un'espressione diffusa in tutta Italia per dire "non ce n'è", "non ci sono alternative": "Non c'è trippa per gatti" è un colorito modo di dire molto comune a Roma, che non lascia spazio ad alcuna alternativa. Forse però non tutti sanno come è nata...

Sembra infatti che la sua paternità sia da attribuire a Ernesto Nathan, sindaco ebreo di Roma fra il 1907 e il 1913, che divenne famoso in particolare per i tagli che fece al bilancio pubblico. La leggenda narra che appena eletto sindaco fu contattato da un funzionario che gli sottopose il bilancio del comune di Roma e controllandolo notò la spesa "frattaglie per gatti". Quando chiese spiegazioni,



il funzionario spiegò al neosindaco che il Comune di Roma sfamava una grossa colonia felina che aveva il compito di proteggere l'archivio e i documenti dai topi che infestavano il palazzo. Quindi i gatti erano sfamati dal Comune di Roma per cacciare i topi! C'era addirittura una figura apposita per nutrire i mici, il *carnacciaro*, segno di quanto questo compito fosse importante e non un vezzo senza senso. Trovando invece la cosa alquanto bizzarra e insensata, il sindaco Nathan decise di annullare la voce di spesa annunciando che, da allora in poi, i gatti avrebbero dovuto procurarsi da soli il cibo e scrisse sul bilancio "Non c'è trippa per gatti". E concluse dicendo: "E se non ci saranno più topi, vorrà dire che i gatti non serviranno più".



RITROVARE LA SERENITÀ

In occasione delle feste, la tua donazione potrà restituire un sorriso alle famiglie colpite.



Con il Keren Hayesod sostieni le vittime del terrorismo.



Keren Hayesod Italia ONLUS

Milano: Tel. 02 48021691/027

Roma: Tel. 06 6868564 - 06 68805365

kerenmilano@khitalia.org | kerenroma@khitalia.org

Per donazioni: IBAN - IT31 E030 6909 6061 0000 0194 944

khitalia.org | Keren Hayesod Italia - ONLUS | Keren Hayesod Italia ONLUS



Nicky KAFRI @ Jewish Agency

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA



Pancia piatta con 3 trattamenti?

 **339 7146644**

dvora.it